CAPITOLO X

NOI, VALLEROTONDA E DINTORNI DALL'INIZIO DELLA DITTATURA FASCISTA ALLA PROCLAMAZIONE DELL'IMPERO 3 GENNAIO 1925-9 MAGGIO 1936

ANNO 1925

GENNAIO 1925

La nomina a Segretario Generale del Partito del "*ras*" di Cremona On. Roberto Farinacci (fatta dal Gran Consiglio del Fascismo il 13 gennaio 1925, appena dieci giorni dopo l'inizio della Dittatura) determinò una nuova ondata di violenza da parte delle squadre d'azione.

Il nuovo Segretario, appena insediato dichiarò:

"*Quale sarà la mia azione? Cercherò di adottare in tutte le altre provincie i metodi del fascismo cremonese*".

E quali essi fossero era ben noto.

In un discorso tenuto a Roma all'Augusteo Mussolini a sua volta, dichiarava solennemente che egli riteneva la violenza profondamente morale quando fosse guidata da un'idea e non da basso calcolo o da meschino interesse.

Avallava così allora praticamente il sistema partitico di Farinacci.

Presto il Paese venne fascistizzato.

La tessera del partito diventa indispensabile per trovare lavoro e aver diritto alla vita pubblica e nasce, tra l'altro, l' O.V.R.A. (Opera di Vigilanza e di Repressione dell'Antifascismo), cioè la Polizia segreta del Fascismo.

Naturalmente anche a Vallerotonda i fascisti riprendono la loro baldanza e cominciano ad agire.

Maria Volante dice, un giorno, ad Arturo Iannarelli col quale aveva fin troppa confidenza: "*Artù oggi avrei proprio voglia di vedervi venire alle mani!*".

Queste parole di incitamento alla violenza da lei pronunciate alla Cortiglia sotto la propria casa mi vennero subito riferite da uno dei presenti.

Sindaco di Vallerotonda era allora Don Gio: Battista Thomas, uomo deciso ed energico, abituato a farsi sempre rispettare, ma, dati i tempi, lo poteva fare.

Don Gio: Battista era succeduto a Don Roberto Rongione, eletto, a sua volta, dopo la morte di mio zio Notar Giuseppe Fabiani, che lo aveva, com'è noto, preceduto nella carica stessa.

In Italia le violenze avevano preso di mira anche i Circoli cattolici, ed io temevo che qualche cosa potesse fare anche a Vallerotonda per quanto fossi protetto dal mio già citato amico Don Carlo Pirolli di Sant'Elia Fiumerapido, il più autorevole "*ras*" di Terra di Lavoro.

Ricordo lo sguardo torvo e provocante del presuntuoso e fanatico Arturo Iannarelli quando, un giorno uscendo dalla Chiesa, ove ero andato ad ascoltare la Messa, lo incontrai in Piazza.

Non osava dirmi nulla ma i suoi occhi che mi guardavano fissi, mi dicevano tutto.

Io, naturalmente, feci finta di nulla e, sfuggendo al suo sguardo, continuai serenamente a parlare col Dottor Antonio Napolitani e con Don Giuseppe Di Mascio, con i quali mi trovavo.

Non so se essi notarono nulla.

Ma certo se se ne accorsero non me ne parlarono per delicatezza.

Di fronte al mio atteggiamento quel prepotente fremeva sempre di più, si muoveva agitato e sbruffava.

Il timore di assalti si era diffuso anche negli altri Circoli della Diocesi, e le gerarchie ecclesiastiche che, in fondo, erano le animatrici di essi, cominciarono a dissociarsi e ad abbandonare completamente a sé stessi i giovani delle associazioni, asserendo che ciò non li riguardava, essendo associazioni laiche, e la cosa giunse a tal punto che lo stesso Davide Petronzio, Presidente del Circolo "*San Benedetto*" di Cassino e Presidente della Federazione Giovanile Diocesana, profondamente sdegnato, stracciò dinanzi alla sede del Circolo, in pubblica piazza, la tessera della Gioventù Cattolica e si tolse il distintivo che, come noi tutti, aveva all'occhiello.

Don Messore, Assistente Ecclesiastico Diocesano, lasciò, anche lui sdegnato, Cassino e tornò a San Vittore del Lazio, suo paese nativo, per esercitarvi la funzione di Parroco. In tale dolorosa e tristissima situazione, con grande sorpresa - non si sa se per iniziativa dell'instancabile Mons. Don Francesco Falconio, tutt'uno con l'Abate - mi vidi arrivare copia della seguente comunicazione da me inviata a tutti i Circoli della Diocesi nella qualità, che mi veniva attribuita a mia insaputa, di Vicepresidente della

Federazione Giovanile Diocesana con la mia firma apocrifa, nella quale mi si affibbiava il titolo di Avvocato, pur essendo semplice Dottore in legge, così scritta:

"Avv. Vittorio Rossi
Federazione Giovanile Diocesana.
Cassino

Caro presidente,

Anche quest'anno, come negli anni scorsi, è necessario svolgere il convegno giovanile Diocesano per studiare importanti problemi riguardanti la nostra Federazione e mantenere dentro nei cuori dei nostri associati lo spirito di solidarietà e la fiaccola di amare le nostre idee. Questa presidenza ha perciò indetto una riunione dei consiglieri federali ed Assistenti Eccl. per sabato ore 10 nella sede sociale del Circolo "San Benedetto" per discutere di comune accordo il seguente ordine del giorno.

1) Preparazione e svolgimento del Convegno
2) Spese decorrenti
3) Assegno a scelta di relazioni
4) Scelta dell'oratore per il discorso ufficiale
5) Varie

Il Convegno si terrà a San Pietro Infine in ricorrenza della Benedizione della Bandiera del Circolo locale con l'intervento del Reverendissimo Reggerà il P. Abate.

Sei pregato vivamente di intervenire personalmente data l'urgenza e la importanza dell'argomento che richiede concorso diretto e responsabilità di ciascun presidente di Circolo.

In caso di eccezionale impossibilità del tuo intervento sei pregato di farti rappresentare.

Il V. Presidente Federale
Avv. Vittorio Rossi"

FEBBRAIO 1925

Tale copia era allegata alla seguente lettera inviatami in data 3 febbraio 1925, dal mio ottimo e solerte amico Angelo Gaetani:

"Federazione Giovanile Diocesana

Cassino, 3-2-25
(N.p.201)

Carissimo Rossi,

Grandissimo dolore mi ha arrecato l'ultima tua, tu sei giustamente risentito per l'abbandono indegno della Federazione di Cassino; hai mille volte

ragione, non c'è che dire; però io ti faccio notare che ormai questa Federazione, priva del Presidente, dell'Assistente, del Segretario effettivo e di tutti i consiglieri è rappresentato soltanto da me, che disgraziatamente non sono onnipotente. Io mi sono interessato subito al tuo caso; ne ho parlato al P. Abate, ho chiesto alle persone influenti di cui tu mi accennavi, il loro interessamento, ma tutte, chi per una ragione, chi per un'altra, si sono tirate in disparte. Troiano la domenica va ad insegnare ginnastica a Montecassino, Mons. Messore c'ha la parrocchia che non può assolutamente abbandonare, Patriarca sta in Svizzera a curare la sua malattia, Petronzio è occupato, Piano sta in ufficio, Tomassi sta a Roma per prendere lezioni da un professore universitario, e così via ...

Potevo io fare l'impossibile? Allo stato attuale delle cose, gli affari della Federazione, amico carissimo, vanno a rotoli.

Tu poi ti risenti con me che di questo stato di cose sono il meno colpevole, e per giunta poi son quello che ne risento di più. Non so che cosa sia successo ora colà, ti assicuro su quanto hai di più sacro, che io sono dolentissimo per tutto ciò che ti accade e per l'impotenza forzata di soccorrerti.

Ad ogni modo (ti offenderai però?) mi permetto dirti che se hai bisogno di tessere per il nuovo anno, devi giustificarmi subito il numero, rinviando contemporaneamente il relativo importo, giacché questo anno per disposizioni impartite dal Consiglio Regionale Campano, il pagamento deve essere anticipato.

Domenica qui abbiamo avuto la giornata antiblasfema riuscita imponentissima, il pomeriggio alle ore 4 l'illustrissimo Prof. Aquilante dell'Università di Roma ha parlato in piazza efficacissimamente al popolo. Attendo tua cortese risposta.

Spero che vorrai conservarmi sempre inalterata la tua preziosa amicizia.

Abbimi sempre aff.mo
Angelo Gaetani".

Io parlai della cosa con l'Arciprete Don Fedele Di Meo nostro Assistente Ecclesiastico, ma questi, allineandosi alla posizione presa dalle gerarchie ecclesiastiche, candidamente mi disse:

"*Don Vittò, ma voi ben sapete che i Circoli sono associazioni laiche e che noi preti diamo loro solo l'assistenza religiosa. Lo dice la stessa parola 'assistente'. Il circolo deve andare avanti per conto suo*".

Io rimasi molto turbato e non poco indignato da questo modo di parlare, privo di una parola di incoraggiamento e di solidarietà umana.

Egli si era praticamente ritirato come aveva fatto Don Messore a Cassino. Rimanevo così solo senza alcuna protezione delle gerarchie ecclesiastiche e di Montecassino e di ciò ero sommamente preoccupato.

Per tale motivo e per varie altre circostanze anche familiari lasciai l'idea di fare il Notaio a Vallerotonda e mi decisi di impiegarmi altrove.

Anche nel Circolo erano sorti dissidi ad opera dell'inquieto e vanitoso Amedeo Notariani, affiancato da Arturo Fella che io cercai, ma faticosamente, di sedare.

L'opportunità me la fornì, come sempre, il carissimo zio Goffredo che, interessandosi vivamente al mio caso, ne parlò col suo amico Dott. Alfonso Cuomo, Provveditore alle Opere Pubbliche per la Campania, che gli promise di assumermi quale Vicesegretario straordinario presso il Presidente, che aveva sede a Caserta.

Presentai la domanda, con relativa documentazione, ma essa non ebbe più seguito, del che tanto zio Goffredo che io rimanemmo molto male. Al mio posto, non so per quali pressioni, egli aveva assunto un invalido di guerra suo amico.

La cosa era trapelata in paese e Don Gio: Battista Thomas, all'Ufficio Postale, ove io mi ero recato per fare una raccomandata al Provveditore Cuomo, mi fece i più vivi rallegramenti e auguri.

Continuai così a stare a Vallerotonda, sempre nella speranza di trovare un impiego un altro luogo.

Tentai anche al Vaticano, tramite Padre Celi, ma in fruttuosamente.

Ecco, però, che il 23 maggio 1925 fu indetto un concorso per esami a 30 posti di Vicesegretario al Ministero dei Lavori Pubblici.

Subito presentai domanda di partecipazione.

Ma tutto rimase fermo poiché, subito dopo, furono sospesi tutti i concorsi.

Io ero allora iscritto alla facoltà di Lettere e Filosofia e mi diedi sotto a studiare. Ma spesso ne venivo distratto per cose di famiglia e naturalmente dal Circolo.

Avevo, tra l'altro, un corso in pratica, che andava seguito per ottenere dal Banco di Napoli un merito di favore per riparare i danni gravissimo subiti nel nostro Castello dal terremoto del 13 gennaio 1915, e che erano stati solo parzialmente e superficialmente riparati. Vi era poi la questione del molino che agitava le mie zie Fabiani, specie la carissima zia Giovannina che portava avanti la casa. Il molino, che era una delle maggiori entrate della famiglia, si trovava ormai chiuso dopo l'apertura del molino elettrico che, come si disse, i fratelli Palombo di Sant'Elia, soprannominati "*Pacione*", avevano costruito a Vallerotonda, lungo la rotabile per Cassino, in località San Vito. Dopo l'inaugurazione, avvenuta alla fine di aprile 1923, due dei fratelli Palombo, i più piccoli, Pacifico e Vittorio, si ritirarono a Vallerotonda. Il molino traeva l'energia da una turbina elettrica che i Palombo avevano impiantata nel molino sul Rio presso Campo di Manno, da loro acquistata da Bellino Notarianni figlio di Longino. Essi possedevano già vari molini a Sant'Elia.

Giuseppe Francese, mugnaio dei Fabiani, data lo scarsissimo rendimento del molino che non gli consentiva di andare avanti, si licenziò dai proprietari col proposito di andare a lavorare in Francia, conducendo con sé la propria famiglia.

Zia Giovannina, che non si rassegnava alla chiusura del molino, diede l'incarico a Don Alfonso Todisco, Parroco di Cardito, di trovare in quei paraggi un altro mugnaio facendo ricerche anche a Cerasuolo, ma per quanto egli si adoperasse non riuscì a far nulla, tutti conoscendo ormai la sorte del nostro molino.

In tutte queste cose mi trovai dentro fino al collo Mio cugino Luigi Fabiani non poteva darmi aiuto sia perché egli aveva allora solo diciassette anni, sia perché si trovava fuori paese nel collegio salesiano "*Villa Sora*" di Frascati.

Nel 1925 i fratelli Palombo avevano anche in corso lavori per la fornitura di energia elettrica sia nel paese che nelle frazione, non è a dire quanto la popolazione ne fosse in attesa.

Caso strano a quei tempi ancora non era sorta in San Biagio Saracinisco una Sezione del Partito Fascista, nonostante che il Segretario Comunale Ettore Gavani fosse un "*Marcia su Roma*".

Ciò era dovuto a beghe locali, a lotte di famiglie, tra cui primeggiavano quelle dei Tamburrini e dei Tomolillo.

Quest'ultima si faceva, tra l'altro, forte per l'appoggio che le perveniva dal Maestro elementare di Valvori, Alfredo Di Mascio, uno dei maggiorenti del partito, che era allora Capo Municipale della Milizia Nazionale. Il 30 agosto 1925 la Sezione fu finalmente fondata.

A calmare le acque molto si adoperavano, efficientemente, il Dottor Goffredo Mazza e l'Avv. Loreto Marozza, rispettivamente Segretario e Sindaco di Atina. Non poco si adoperò pure il Dottor Michele Arpino, Centurione della Milizia di Sant'Elia, che riuscì, come primo passo, a costituire a San Biagio una squadra della milizia, con a capo Domenico Tamburrini. Il 31 ottobre 1925 si verificava a Vallerotonda un lutto gravissimo. All'età di circa 70 anni cessava di vivere il carissimo Dottor Don Vincenzo Crolla, figlio di Don Clemente e di Donna Elisabetta Iucci. Era una persona degnissima, un vero galantuomo, amato e rispettato da tutti, che aveva esercitato la sua professione di medico condotto a Terelle, abitando sempre presso la distinta famiglia Tari. Affetto da una gravissima malattia cardiaca, egli si era ritirato da parecchio tempo a Vallerotonda, ove viveva nella casa paterna, in via Colle, con il fratello Don Secondino e le sorelle Elvira, insegnante elementare, e Donna Angelina, una, come si disse, delle donne che indossò il costume locale per tutta la vita.

Altro fratello Carlo faceva l'Ufficiale Postale a Chieti.

La scomparsa di Don Vincenzo produsse profondo dolore in tutta la popolazione una gran massa, partecipò ai suoi funerali.

Ad esso intervennero pure le Autorità locali, con a capo il Sindaco che era allora Bellino Notarianni, succeduto nella carica al predetto Don Gio: Battista Thomas.

Vi erano ancora le rappresentanze del Fascio, del Circolo cattolico e delle varie associazioni del luogo.

Segretario del Fascio era allora il noto ciabattino Celestino Todisco, un uomo dall'aspetto spavaldo e provocante calvo e con grossi baffi, ma in fondo non di cattivo cuore.

I fascisti, tuttavia, capeggiati sempre dall'ineffabile Arturo Iannarelli, continuavano, sia pure subdolamente a dar fastidio al Circolo.

Fu così che nel mese di ottobre, mentr0e il Circolo, nel solito "*Magazzino*" dei Rossi, di cui si è innanzi detto, sito in via La Mandria dava una rappresentazione "*San Tarcisio*", si presentarono alcuni di loro, con a capo Arturo Iannarelli accompagnato dal Brigadiere dei Carabinieri Antonelli, al fine di far sospendere la rappresentazione, perché, asserivano che il Circolo non era legalmente costituito, né aveva autorizzazione necessaria per la rappresentazione.

Non mancava, tra gli accompagnatori, il solito Mimì Volante, la cui madre Donna Giovina De Filippis, guarda caso, stava seduta proprio accanto a me, alla mia sinistra, ignara certamente della cosa, così almeno debbo ritenere.

Mimì, com'è noto, lavorava sempre sotto sotto contro il Circolo come una talpa, affiancando, con la madre e la sorella Maria i fascisti.

Intervennero subito in aiuto il Sindaco Notarianni, il Segretario comunale Agostino Rossi, mio cugino, il Dottor Napolitani e anche l'Arciprete, e dopo una vivace discussione, tutto fu chiarito e messo a posto e la rappresentazione riprese fra l'acclamazione degli astanti e lo scorno dei disturbatori, che mogi mogi se ne andarono via.

San Tarciso veniva rappresentato da un ragazzo gracile e delicato che faceva parte ovviamente del Circolo, Pietruccio Francese, figlio del nostro mugnaio, che con rammarico di tutti l'anno dopo morì di tisi.

A chiusura della rappresentazione fu una farsa in cui brillò Paolo ("*Paoluccio Pontone*") Verrecchia, ultimo figlio del noto Isidoro, un comico nato. Era basso di statura, svelto e intelligentissimo, faceva ridere al solo apparire. Un altro increscioso incidente venne provocato, tempo dopo, aizzato dai fascisti, dal Brigadiere dei Carabinieri il siciliano Amaranto. Costui corteggiava tenacemente la Sig.na Immacolata Rongione, senza mai giungere ad alcuna conclusione. I fascisti protestavano per il fatto che per

radunare i giovani del circolo veniva usata dall'Arciprete la campana detta dell'Ufficio. Ma senza alcun esito, in quanto l'Arciprete usò egualmente la campana in cooincidenza con una funzione della Chiesa.

Ma la prepotenza fascista culminò con una vile aggressione contro Don Roberto Rongione.

Era una sera del mese di agosto 1925 ed egli si trovava in Piazza, tranquillamente seduto dinanzi all'ingresso del salone del barbiere di Gerardo Todisco, quando i fascisti, preceduti dal gagliardetto, passarono dappresso per rientrare nella loro sede.

Provenivano essi dal molino di San Vito, ove i proprietari, fratelli Palombo, avevano tenuto una grossa festa, non so per quale ricorrenza.

Al loro passaggio, mentre tutti i presenti salutavano in piedi il gagliardetto con una mano alzata e col cappello in mano, Don Roberto continuò impassibile a rimanere seduto tenendo in testa la solita "*bombetta*".

Ciò irritò i fascisti, alcuni dei quali gli si avvicinarono furenti, intimandogli di alzarsi in piedi e di togliersi il cappello.

Don Roberto non ubbidì e rimase fermo al suo posto.

Allora Augusto Todisco, figlio del segretario politico Celestino, benchè fosse suo figlioccio, essendo stato battezzato da lui, gli si avvicinò, pensando di persuaderlo, ma Don Roberto continuò a resistere e rimase a sedere, dicendo che era un uomo libero e poteva fare quello che credeva.

Allora Augusto, indignato, sguainò un pugnale e, puntandolo sotto il collo del Rongione, minacciosamente gli gridò:

"*Gnore Pati (Signor Padrino) o dice viva Mussoline o te scanne!*".

Non vi fu verso, Don Roberto, senza lasciarsi intimidire, rimase tenacemente e coraggiosamente seduto.

I fascisti, profondamente indignati, giunti nella loro sede, che era all'imbocco all'inizio a destra di via Castelo (zona La Mola), ove un tempo era la farmacia di Don Filippo Salvucci, presero animatamente a discutere del fatto e su cosa fare.

Ma non conclusero praticamente nulla di preciso.

Don Roberto era orgoglioso del suo operato.

Rimase ancora seduto in Piazza, poi se ne andò a casa.

Antifascista incorreggibile e tenace egli, nei giorni che seguirono, non faceva che ricordare e deprecare l'ignobile episodio, aumentando così il risentimento fascista.

Questi decisero così di dargli una solenne lezione.

Riunitisi, una sera nella sede del Fascio, pensarono di propinargli una bella purga.

E per far ciò si sarebbero recati, il giorno dopo, a via del Colle nella casa di lui, per eseguire l'operazione.

A preparare la purga incaricarono i soliti Volante: Donna Giovina De Filippis e figli Mimì e Maria, che non mancarono di provvedere a tutto nel modo migliore, miscelando all'olio anche alcuni non gradevoli aromi.

Ma qualcuno fece la spia ed avvertì Don Roberto, il quale, messo alle strette, non trovò altro scampo che fuggire da Vallerotonda e recarsi a Cassino, presso suo figlio Amerigo.

Di notte, con l'aiuto dei suoi, tutti, come lui atterriti, prese delle lenzuola, le attorcigliò ben bene, legatele da un lato a un grosso mobile, scese per primo da una finestra nel sottostante giardino e di là, con un pesante mantello addosso, si avviò a piedi verso Cassino.

Ma la notte era fredda e piovosa e nel camminare, egli si accalorò, si stancò e prese una solenne polmonite che il 29 gennaio 1926 lo condusse rapidamente alla tomba.

Il mattino i fascisti si recarono, naturalmente, con la loro purga a via del Colle alla sua casa.

Al loro arrivo le figlie aprirono subito il portone ma quale non fu la loro sorpresa nel sapere che Don Roberto non vi era e che si era ricoverato a Cassino.

Ancora una volta scornati e maggiormente indispettiti tornarono confabulando alla loro sede.

Ma alcuni giorni dopo, anche per rifarsi di fronte al pubblico, che commentava in vario modo il deprecabile ed anche comico avvenimento, pensarono di assalire un altro feroce antifascista, che parlava sempre contro di loro ed ora li ridicolizzava, Don Flaminio Di Mascio, figlio di Don Giuseppe (*"Don Peppe"*), abitante in via Porta d'Abruzzo, presso casa Fabiani.

Ma giunti spavaldamente sotto il portone rimasero allibiti quando, con sorpresa, videro Don Flaminio sul balcone della sala con il fucile puntato contro di loro pronto a far fuoco.

Dato il tipo notoriamente deciso ed impulsivo egli gridava loro:

"*Avanti se avete il coraggio!*".

Essi voltarono pavidamente le spalle e lentamente, ancora una volta scornati, se ne tornarono in Piazza nella loro sede.

Io guardavo la scenetta di nascosto dal finestrone laterale del loggiato coperto di casa Fabiani, nella quale giornalmente mi recavo e mi intrattenevo con le zie.

Il 5 novembre 1925 un caloroso invito veniva rivolto a tutti i parrocchiani della Diocesi, anche a nome del Padre Abate, perché raccogliessero numerose adesioni per un Pellegrinaggio a Roma, per assistere alla solenne commemorazione del Concilio Niceno, che si sarebbe tenuto in San Pietro il mattino del 15 dello stesso mese.

Il pellegrinaggio, si avvertiva, sarebbe stato guidato di persona dall'Abate stesso.

La partecipazione dei cassinati fu massiccia e imponente anche per il grande apporto dato da Vallerotonda, sotto la guida dell'Arciprete Don Fedele Di Meo.

Finita la cerimonia egli fece scattare dinanzi alla facciata della Basilica di San Pietro una riuscitissima fotografia, ove chiaramente si distinguevano tutti i numerosi partecipanti, l'Arciprete compreso.

Un esemplare di essa è conservato nel mio Archivio.

ANNO 1926

Don Roberto Rongione, dopo la polmonite che lo colpì e debilitò, non riusciva più a riprendersi, e il 29 gennaio del 1926, all'età di circa 65 anni, esalava l'ultimo respiro.

Il decesso, avvenuto a Cassino, dove si trascinò presso l'unico suo figlio maschio Amerigo, che, laureatosi in medicina e scienze naturali, faceva il professore di quest'ultima materia nel Ginnasio Liceo Giosuè Carducci.

Aveva, nel contempo, in città anche un fiorente studio dentistico, essendosi specializzato, pure, in odontoiatria.

Egli aveva dato un grosso dispiacere al padre quando frequentava l'Università, aveva sposato, a sua insaputa, una ragazza che, per essere soprattutto una cittadina, non era ben gradita in famiglia, di nome Maria Savino, figlia del Capo stazione di Capua, che anch'essa si recava, quasi tutte le mattine a Napoli, e che in treno si incontrava frequentemente con lui.

Ma la cosa venne a sapersi perché, l'avvenuto matrimonio venne comunicato al Comune di Vallerotonda, per la dovuta trascrizione.

Quale fu l'impressione di Don Roberto, quando al Municipio apprese la cosa, è inutile dirlo.

Poco mancò che gli prendesse un colpo.

E fece impressione anche in paese, ove aspramente si commentò l'accaduto, sia per mancanza di rispetto del giovine verso la propria famiglia, sia per la sua leggerezza e poca conoscenza delle disposizioni di legge che richiedevano la trascrizione del matrimonio al Comune.

La Savino, come Don Roberto prevedeva, non era adatta alla propria famiglia e, praticamente al figlio Amerigo.

Poco dopo sposata cominciò a star malvolentieri a Cassino, e quando i figli, che presto vennero, si fecero grandicelli, si trasferì con essi a Napoli, lasciando il marito solo a Cassino con una vecchia domestica del paese.

Né le piaceva Vallerotonda, ove stava mal volentieri, trattenendosi solo pochissimo tempo nell'estate, anche per il carattere non facile delle cognate Sulpizia, Immacolata e Lidia.

La morte di Don Roberto richiama, in qualche modo alla mente la feroce aggressione subita, il 20 luglio 1925, dall'On. Giovanni Amendola presso Pistoia, dove un gruppo di fascisti lo malmenò e ferì, e che poi, esule a Cannes, vi morì il 7 aprile 1926 di cancro.

MARZO 1926

Il 13 marzo 1926 cessava pure di vivere, tra il cordoglio Notar Vincenzo Casaburi, di cui lungamente si disse, da quattro anni era Sindaco di Cervaro e che dopo mio zio Giuseppe Rossi rappresentò egregiamente il nostro Mandamento nell'Amministrazione Provinciale di Caserta, ricoprendovi nel 1925 anche l'altissima carica di Presidente della Dipartizione.

Soffriva, da tempo, di "*angina pectoris*" e quando morì aveva 63 anni, essendo nato nel 1863.

La sua scomparsa produsse in tutti un profondo cordoglio.

Il ricordo della sua bontà, la sua cordialità del bene che prodigava con quanti poteva, rimase perennemente impresso nel cuore di tutti quelli che lo conoscevano.

Cervaro, in segno di stima ed affetto, gli dedicò una Piazza, nella quale fu affissa una bella e commovente lapide in suo onore.

Intanto la violenza fascista cominciò ad attenuarsi quando, il 30 marzo 1926, l'irruento e fazioso segretario del Partito fascista On. Roberto Farinacci venne sostituito dal gerarca Augusto Turati, di cui si è più volte detto, sotto la cui guida, equilibrato il fascismo, si avviò gradatamente verso una relativa normalizzazione.

Era dal 5 gennaio 1925 allora Ministro dei Lavori Pubblici l'ex-nazionalista On. Giovanni Giuriati, carica che tenne fino al 30 aprile 1929, quando tale Dicastero passò nelle mani di Mussolini, mentre egli, Giuriati, assumeva, nel contempo, la carica di Segretario del Partito, in luogo di Augusto Turati. Essendo stati creati i Provveditorati alle Opere Pubbliche, e avendo questi assoluto bisogno di personale amministrativo, egli pensò

di assumerne un certo numero tra coloro che, nel 1925, avevano presentato domanda di concorso, ma che non vi avevano potuto partecipare per il sopravvenuto divieto di ulteriori assunzioni.

Il relativo provvedimento doveva, pertanto, essere retrodatato.

Ma le domande erano tante e come fare la scelta?

Tutto era affidato al potere discrezionale della Amministrazione.

Era allora Direttore Generale del Personale il Dott. Beniamino Ricco, che era stato alle dipendenze di mio zio Goffredo Pertinaca, e gli era assai devoto ma che, però, si era molto distaccato da lui quando questi si era messo in aspettativa per partecipare alle elezioni politiche - che poi non ebbero luogo - nella liste del Socialdemocratico Giuseppe Beneduce nel collegio di Caserta, in conseguenza di che era stato sostituito alla Direzione Generale del Personale dal Dottor Roberto Bosco, proveniente dal Magistrato alle Acque con sede a Venezia.

Tuttavia, date soprattutto, le persistenti insistenze di mia sorella Rachele, per curare i denti, che si trovava, proprio allora a Roma presso le Suore di San Giuseppe a via dei Fienili, finì per parlare con lui, mettendo in evidenza la mia preparazione, la mia pratica notarile, e la mia frequenza ai corsi di lettere e filosofia.

Ricco si interessò del caso e facilmente riuscì a comprendermi tra quelli che dovevano essere assunti.

GIUGNO 1926

Fui così invitato a presentare i documenti. Ma la mia assunzione non era una cosa semplice, senza intralci, anzi presentava un ostacolo gravissimo, quello cioè che io non avevo la tessera fascista.

Mio zio Goffredo, preoccupato della cosa, mi scriveva la seguente lettera:

"ISPETTORATO GENERALE
FERROVIE TRANVIE ED AUTOMOBILI
29/8/1926

Carissimo Vittorio,

Non ho ancora ricevuto i documenti. Comunque a nome tuo ho presentato domanda.

Ti avverto intanto che la domanda sarà necessariamente istruita e perciò saranno chieste notizie nel tuo conto.

E' bene - se tu non sei ancora iscritto al Partito Fascista - che si affretti a farlo.

Stasera con Vittorio e Sofia parto per Venezia; ma ho già predisposto tutti perché i tuoi documenti appena giunti, siano inviati all'Ufficio competente.

Provvedi all'istante e con la debita forma a quanto ti ho detto.

Saluti cordiali a tutti ed a te un abbraccio

Tuo affezionato
Goffredo"

Altrettanto faceva con insistenza Rachele.

Ma come fare? Io non potevo e non mi sentivo di rivolgermi al fascio di Vallerotonda, dove dominava Arturo Iannarelli e dopo tutto quello che era accaduto.

Segretario della Sezione era, poi, Celestino Todisco, che non mi dava nessun affidamento.

Il Ministero, all'uopo, avrebbe chiesto informazioni a Vallerotonda e pensammo che, a tal fine, si sarebbero rivolti o al Comune, al Sindaco Bellino Notarianni o ai Carabinieri o, addirittura, e più probabilmente, come fu al Segretario Politico Celestino Todisco.

Bisogna riconoscere che egli si comportò, per me, meglio di quanto potessi sperare e rispose, nei miei riguardi, nel modo più lodevole e lusinghiero, e di questo non mancai di essergli profondamente e doverosamente grato.

Non voglio pensare che così facesse per semplice calcolo, cioè per fare cosa gradita al Fascio locale che, con la mia partenza, aveva campo libero anche per il sicuro spaccamento del Circolo.

Comunque tutto andò bene ed io fui assunto in servizio.

Al Ministero fui destinato alla direzione Generale delle Acque, delle Bonifiche e degli Impianti Elettrici, poi divenuta Direzione Generale delle Acque e degli Impianti Elettrici dopo il passaggio delle Bonifiche al Ministero dell'Agricoltura - di cui era Direttore Generale il valente Dottor Carlo Petrocchi.

Quando mio zio Goffredo, che era allora Ispettore Generale all'Ispettorato Generale Ferrovie, Tranvie e Automobili, mi presentò a lui, egli mi rivolse varie domande per sondare la mia preparazione e rendersi conto del mio carattere per la migliore utilizzazione.

Quando si fu formato una certa convinzione, tenuto anche conto che avevo fatto anche pratica notarile e la volontà di studiare ancora, essendomi iscritto anche alla facoltà di Lettere e Filosofia - di ciò mi accorsi nel discorrere - disse subito, rivolto a mio zio:

"*Diamolo a Fasciani che cerca un segretario colto e con una buona quadratura mentale!*"

E mandò a chiamare subito Fasciani, un uomo di normale statura, piuttosto pallido, con baffetti alla Hitler, apparentemente timido, al quale mi presentò con belle parole e mi affidò.

Fausto Fasciani, divoratore di sigarette, era nato a Sulmona e apparteneva ad un'antica e nobile famiglia, il cui palazzo era stato dichiarato monumento nazionale.

Egli era Capo della Divisione XI che trattava le utilizzazioni delle acque pubbliche nell'Italia centrale, meridionale ed insulare.

Mi assegnò subito alla Sezione II diretta dal Dott. Ugo Papi, che poi lasciato il Ministero divenne Rettore della facoltà di Giurisprudenza di Roma, ove già insegnava, quale libero docente e che, quando gli fui presentato dal Fasciani subito mi disse:

"*Ma come? un giovane preparato come lei viene a fare il Segretario al Ministero!*"

Cosa che mi fece molta impressione.

Secondo lui avrei dovuto intraprendere la carriera universitaria.

Infatti egli era portato al lavoro amministrativo, che poco apprezzava, e nella correzione delle nostre minute correva dritto senza perdere tempo, cosicché il Fasciani lo definiva: "*Ottimo Professore pessimo impiegato*".

Fasciani abitava a via Calabria 17, presso Piazza Fiume, assieme alla vecchia mamma, divenuta ormai cieca, e a tre sorelle nubili, malandate chi più chi meno in salute e tutte assistite da una giovane e affezionatissima domestica oriunda di Vallecorsa, Margherita Migliori, dalla quale spesso si faceva accompagnare a Villa Borghese.

Data la vicinanza al Ministero, prima di tornare a casa io, quasi tutti i giorni dovevo uscire con lui e andare insieme fino a via Calabria sotto casa sua cosa che egli molto gradiva e attendeva.

Ciò, quasi sempre, col Geometra Domenico Di Vincenzo, che aveva già questa abitudine.

Era costui un siciliano neuropatico, borioso e subdolo che, purtroppo, lavorava al Ministero nella mia stessa camera ed eravamo solo in due; era gelosissimo di me, sovrastandolo io nella produttività e nella bontà del lavoro, ed ero apprezzatissimo da Fasciani che subito ebbe a riferire alla Direzione del Personale lodevolmente di me, come preziosissimo e di spicco assieme al mio collega Dott. Fabrizio Tranfo, pure allora assunto, un Marchese di Vibo Valenzia (Catanzaro) e che poi passò al Ministero dell'Agricoltura quando a questo passò il servizio delle bonifiche, presiedute dall'illustre Capo divisione Iondolo.

Io in un primo tempo stetti solo a Roma presso zio Goffredo, ma subito mi diedi da fare per trovare un appartamento in modo da far trasferire con me mia madre e mia sorella, rimaste a Vallerotonda.

Ma non era una cosa facile, data la gravissima crisi edilizia che vi era a quei tempi, per cui trovare una casa era come vincere una quaterna al lotto.

Per quante ricerche facessi non riuscii, pertanto, a far nulla.

Pensai allora di cercare delle camere mobiliate, dopo altre affannose ricerche riuscii nell'intento, trovandone due con uso di salotto, bagno e cucina a via Gaeta n° 16, presso Piazza Indipendenza e quindi vicino al Ministero che era a Porta Pia.

Essa apparteneva ad una nobile Signora che, rimasta vedova, si era data a fare l'affitta camere.

Era sola, magra, lunga, non poco bisbetica che aveva con sé un irrequieto cagnolino che scorrazzava per tutta la casa spesso guaendo.

Intanto con tale soluzione fu possibile far venire a Roma anche mia madre e mia sorella.

Come rimasero le zie in paese col nostro trasferimento è facile immaginarlo.

Felici da un conto, affrante dall'altro.

Rimase con loro la nostra fedelissima domestica Filomena Todisco che, però, appena dopo non mancò di venire saltuariamente a Roma e altrettanto faceva la carissima e attaccatissima zia Giovannina.

La Presidenza del Circolo Cattolico di Vallerotonda fu assunta da Amedeo Notarianni, il più capace, ma di carattere irrequieto, molto ambizioso e litigioso, per cui man mano il Circolo decadde, si sfaldò e finì per scomparire con grande soddisfazione dei fascisti, nelle cui file pian piano passarono quasi tutti i soci.

La mia assunzione al Ministero non era stata una cosa semplice e poco mancò che andasse tutto in crisi.

Per l'assunzione era, infatti, necessaria la tessera fascista, che io non avevo, né era facile averla perché erano chiuse le iscrizioni.

Cosa fare?

A risolvere la difficilissima situazione ci pensò Don Carlo Ferri da Viticuso, Segretario Politico della Sezione Fascista locale, e un interessamento di mio cugino Luigi Fabiani, i quali erano due affezionatissimi amici.

Egli prese l'elenco dei soci e, giunto al nome di un camerata scomparso, lo cancellò accuratamente e vi scrisse sopra il mio nome.

Così poco mancò che non apparissi un "*ante-marcia*" all'insaputa dei fascisti di Vallerotonda.

Mio cugino era un giovane intelligente e anche un abilissimo trasformista e già in precedenza si era fornito di tessera fascista non so come.

Nel 1926, con legge 4 febbraio n° 1910, tra le molte innovazioni del regime vennero istituiti in ogni Comune i Podestà. Venivano nominati con Decreto Reale, duravano in carica cinque anni e potevano essere sempre confermati. La loro funzione era gratuita, salvo un'indennità di carica in casi eccezionali.

Già a Roma nel 1925 era stato seduto in Campidoglio il primo Governatore della Città, la cui deliberazione era di natura deliberativa ed esecutiva, ma sempre soggetta all'approvazione della Giunta Provinciale.

Il Podestà sostituiva non soltanto il Sindaco ma anche la Giunta Municipale e il Consiglio Comunale.

Prima di assumere la carica il Podestà doveva prestare giuramento davanti al Prefetto, il quale aveva la facoltà di infliggergli la semplice sospensione e la revoca.

Primo Podestà di Vallerotonda fu il predetto Don Carlo Ferri da Viticuso che, per fortuna di tutti era una degnissima persona, un vero galantuomo, equilibrato e saggio, cordialissimo e fattivo, sempre disponibile e fornito di gran tatto.

Per tali non comuni qualità egli riscosse subito la simpatia e l'affetto della popolazione e non ricordo nessuno che si lagnasse di lui.

LUGLIO 1926

Appena assunta la carica si mise alacremente al lavoro e ci piace qui riportare integralmente una lettera che, il 22 luglio 1926, scrisse a mio zio Goffredo Pentinaca, nell'interesse, naturalmente, del Comune:

"PROVINCIA DI CASERTA
COMUNE DI VALLEROTONDA
N°1634

OGGETTO: ROTABILE VALLEROTONDA CARDITO

SIG. GENT.MO GOFFREDO PENTINACA
DIRETTORE GENERALE
MINISTERO LAVORI PUBBLICI
ROMA Addì 22 luglio 1926
Raccomandata

Chiamato dalla fiducia del Governo Nazionale ho assunto la carica di Podestà per reggere le sorti di quest'amm.ne.

E' a mia conoscenza che vingolo di parentela, di meritata Amicizia che ha in questo Comune in diverse volte ha preso a cuore alcune pratiche d'interesse pubblico; per cui dato l'alto posto che occupa colla presente mi fò a pregarla di compiacermi darmi delle innovazioni che per la natura essere di competenza di codesto Ministero.

La S.V. vedo che è già a conoscenza che qui nel 1917 fu appaltato il 1° tronco della rotabile obbligatoria che raccorda la frazione Cardito a questo Centro.

Detto tronco non fu ultimato per l'aumento a causa della guerra dei prezzi imitari e l'appaltatore chiuse la remissione del contratto.

Per detta rotabile fu concesso con R.D. il sussidio dello Stato del 3° della spesa.

Poiché è di sommo interesse di riprendere la costruzione, poiché l'ammontare delle spese nei tempi attuali supererebbe la potenzialità economica di questo Comune, aumentando il costo a circa 2 milioni per essere 15 Km. di rotabile, si desidererebbe conoscere quale altro sussidio si potrebbe ottenere oltre il 3° già concesso.

La rotabile di cui trattasi è obbligatoria ma rimasta in sospeso per la legge 1894 perché a quell'epoca non ancora iniziata; la frazione di Cardito dallo scalo ferroviario di Cassino dista circa 35 Km. e quindi è di sommo interesse perché oltre all'allacciamento a detta frazione, è ad aprire una via più diretta di accesso degli Abruzzi a Cassino, occorre anche per calmare gli spiriti bollenti dei frazionisti di Cardito che aspirano al distacco della frazione da questo Comune per aggregarsi a quello di S. Biagio Saracinisco.

Inoltre trovasi presso codesto Ministero una ferattiera per concessione della linea automobilistica Viticuso-Cassino della ditta Fratelli Petrucci e Fucci Benedetto, la quale ho già avuta la concessione provvisoria e sto in attesa di quella definitiva e dell'assegnazione del sussidio per incominciare l'effettivo esercizio.

Dato lo scorso movimento di passeggeri, e la grande utilità del mio mezzo di comunicazione possibili in questi siti, mi raccomando per la concessione nel massimo sussidio anche in via eccezionale.

Grato di quanto la S.V. farà a beneficio di questa popolazione porgo i più distinti ossequi.

Il Podestà
Carlo Ferri"

Con R.D. 2 febbraio 1927 n°1, concernente il *"Riordinamento delle Circoscrizioni Provinciali"*, veniva, tra l'altro, istituita la Provincia di Frosinone, fatto storico della massima importanza per le nostre contrade.

Si premetta che da ora in poi difettano sempre più i dati anagrafici, non essendo essi in mio possesso.

Aumentano, invece, le citazioni e le riproduzioni di lettere, tutte conservate, in originale, nell'Archivio di famiglia.

GENNAIO 1927

1° LA PROVINCIA DI FROSINONE

La creazione della Provincia di Frosinone fu un fatto di capitale importanza e costituì quasi un trauma per le nostre contrade.

Da quando, infatti, Zotone primo Duca di Benevento (511-591), discese attraversando anche Vallerotonda nella piana del Rapido e si spinse fino ad Aquino, saccheggiando e distruggendo anche il Monastero di Montecassino (590), e raggiunse anche Arce, tutti i i territori da lui occupati passarono a far parte del Ducato beneventano.

Successivamente con Ruggero II il Normanno (1139-1154) essi vennero a far parte del Regno delle Due Sicilie, ed aggruppati alla "*Terra Laboris*" olim "*Campania Felix*" ove, attraverso i secoli, assumono abitudini, costumi, linguaggio e cultura propri del la Campania.

Altrettanto avvenne per tutto il territorio del Sorano che, nel 702, fu conquistato dal Duca beneventano Gisulfo I (689-706).

Con la legge 8 agosto 1806, n°132, di Giuseppe Bonaparte la Terra di Lavoro fu eretta in Provincia con capoluogo S. Maria Capua Vetere e comprendente i Distretti di S. Maria, Gaeta e Sora.

Ma il territorio venne successivamente allargato con capoluogo Capua, finché Ferdinando I di Borbone (già IV), con Decreto del 15 dicembre 1818, n°1416, creò la Provincia di Caserta, ove i Sovrani avevano quasi permanentemente la loro sede, preferendo alla vita tumultuosa di Napoli la quiete della grandiosa Reggia, ivi costruita dall'insigne architetto Luigi Vanvitelli.

Le nostre contrade non avevano così nulla a che vedere con la cosiddetta "*Ciociaria*", con la quale soprattutto prima dell'Unità non avevano avuto che poco o nessun contatto e che possedevano tradizioni, cultura e costumi del tutto diversi, propri dell'ex Stato Pontificio.

Non ci si addice ed è, quindi, del tutto improprio l'appellativo di "*Ciociari*" che ci viene generalmente attribuito.

Noi dell'Antica "*Terra di S. Benedetto*" siamo semplicemente dei "*Cassinati*", aggregati alla "*Ciociaria*" e delle nostre millenarie tradizioni siamo fieri.

Frosinone, come centro abitato, era, naturalmente, ben diversa da Caserta.

Essa si presentava allora come un grosso paese ed era priva, in buona parte, di edifici atti ad accogliere i vari uffici e di tante altre comodità necessarie per poter funzionare da capoluogo di Provincia.

Fu quindi necessario attendere qualche tempo.

Continuarono così a funzionare a Caserta il Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Campania e l'Ufficio del Genio Civile.

In conseguenza io, che al Ministero trattavo pratiche di derivazione e utilizzazione delle acque pubbliche delle nostre contrade, continuai a rimanere in contatto con Caserta.

Vi era poi a Sora una Sezione Autonoma del Genio Civile per le pratiche relative al terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915, ma che non erano di mia competenza.

Avevo però in corso, presso il Consorzio Vesuvio in Napoli, una pratica per la concessione di un mutuo di favore per la riparazione dei danni arrecati dal detto terremoto al nostro castello di abitazione di Vallerotonda, che ebbe un favorevole sviluppo.

Nel contempo pensavo di acquistare una casa a Roma, ove alloggiavo ancora nelle camere mobiliate di via Gaeta.

FEBBRAIO 1927

Il 14 febbraio 1927 zia Giovannina mi scriveva che, a tal fine, essa stava facendo periziare, per la loro vendita, sia l'oliveto Rossi di Monte di Rio, sia quelli Fabiani "*Sotto la Chiesa*" e Collemarcolfo a Valvori.

Nel contempo mi faceva vive premure perché, provvisoriamente, cercassi un appartamento in affitto, non essendo più tollerabile rimanere in camere mobiliate.

Il giorno 20 dello stesso mese moriva, in paese, la molto popolare Sofia Verrecchia, figlia del noto Isidoro ("*Pontone*") e moglie di Fedele Perrone.

MARZO 1927

Ma per quanto facessi non riuscivo a trovare una casa in affitto, i cui canoni, peraltro, erano inaccessibili.

All'uopo mi rivolsi, come al solito, a zio Goffredo che poco dopo riuscì a trovarmi, finalmente, un appartamento a due passi dal Ministero, in via Messina n°15, in una palazzina di proprietà dell'Avv. Francesco Quintieri, Direttore Capo Divisione al Ministero delle Finanze, suo buon amico.

APRILE 1927

Uno dei miei primi pensieri, appena assunto al Ministero, era stato quello di far qualcosa di concreto per Vallerotonda, ove il mio cuore era rimasto e per il grande affetto che avevo per le carissime zie rimaste lì, e perché lì stava la casa paterna, ove io ero nato, ricca di antiche tradizioni e anche perché ero attaccato ai nostri numerosi terreni e al paese stesso.

E per primo pensai al gravissimo problema della sistemazione del Largario Porta d'Abruzzo, che era divenuto quasi impraticabile.

All'uopo feci pervenire al Provveditore alle Opere Pubbliche di Caserta, Ing. Alfonso Cuomo, tramite mio zio Goffredo, che era a lui amicissimo, un breve pro-memoria che, incisivamente ben illustrava quale fosse la situazione del luogo e la necessità di adeguati ed urgenti provvedimenti.

Terremoti, intemperie, frane avevano reso il Largario quasi impraticabile e non poco pericoloso per l'incolumità pubblica e privata.

Erano crollati due lunghi tratti dei muraglioni di sostegno verso la "*Vigna La Terra*" e la parte pianeggiante era solcata da fossi causati dallo scorri mento delle acque piovane.

Ciò era dovuto al fatto che confluivano lì, e spesso come un torrente, tutte le acque che, provenienti dalla Piazza e da via Strette, avrebbero dovuto riversarsi nel Fosso Grotte, presso l'abitazione di Don Giuseppe Di Mascio, se le relative cunette avessero funzionato.

Ma, anch'esse, erano da tempo, gravemente dissestate.

Vi era poi lo schienale sotto le mura di cinta del nostro Castello, che era divenuto anch'esso impraticabile.

Esso era formato da rocce friabilissime al contatto con l'acqua, per cui le intemperie avevano prodotto sfaldamenti gravissimi al punto che un tratto del nostro muro di cinta, verso Tricone, era stato scalzato e reso senza fondamenta.

Era il Largario Porta d'Abruzzo la piazza più grande del paese e la più trafficata sia da quelli che provenivano da via Castello, sia dagli abitanti delle altre parti del paese poiché da esso si andava a Valvori, Cardito, San Biagio, ai mulini, ai molti terreni al di sopra della Forcella dell'Ancino (o Ancina) che stavano "'*ncoppa*", cioè negli altipiani sovrastanti il paese.

Una sistemazione radicale del Largario si era avuta dopo l'Unità quando fu terminato l'ultimo tratto della rotabile per Cassino con ingresso alla Piazza.

Fu appunto allora che, essendo Sindaco Don Donato Rongione, furono restaurati e in parte costruiti i grandi muraglioni di sostegno del Largario Porta d'Abruzzo e ai cui parapetti furono aggiunti ampi e

comodi gradini di pietra che servivano da sedili a quanti volevano sostare sul Piazzale.

Essi partivano da un punto poco distante delle Case Comunali e della Porta e terminavano fino quasi all'inizio della discesa Vainetta.

Più avanti dei sedili vennero piantati, lungo detti muraglioni, degli alberi di tiglio che proseguivano fino a San Rocco e oltre ancora sino alla Serra Fabiani.

Di essi sono rimasti in piedi soltanto due, uno presso San Rocco, l'altro presso la detta Serra Fabiani.

Altre file di tigli partivano dall'imbocco della rotabile per Cassino fino alla seconda curva, ove sorse la "*Cappella Evangelista*".

Di essi ne sono rimasti tre: uno presso la Casa Pagliaccio, un altro al Girone (l'albero della maldicenza) e l'ultimo presso detta Cappella.

Quando ero ragazzo molte erano le persone che si soffermavano nel Largario seduti comodi sui gradini.

Di notte lì i giovani spesso vi stavano per fare le serenate.

Il Largario; oltre ad essere il più trafficato del paese, aveva di solito anche altre funzioni.

Nel punto detto "*Sopra S. Antonio*" si facevano "*gli spari*", cioè si eseguivano i fuochi d'artificio durante le feste.

Nel largo, sotto le attuali rampe di via Nicola Rossi, solevano stare sdraiati a terra per riposarsi e rifocillarsi i pellegrini di S. Elia che, a piedi, tornavano dal Santuario San Michele in Puglia, tutti con i loro "*bordoni*" ricchi di "*ziarelle*" (fettucce di plus colore) e santini.

In detto Largario sostavano le bare dei morti che venivano condotti al Cimitero e lì le bande finivano di suonare; si facevano i teatri all'aperto, si riuniva un tempo in pubblico parlamento presso "*l'Arco della Porta*" quando vi sorse il comune.

Sopra l'Arco, come in Piazza, ove un tempo si amministrava la giustizia e aveva luogo il Parlamento, era incisa la nota lapide "*AVERTI CHE DIO TI VEDE*".

Nell'antica taverna ove fu ucciso il famoso "*Mastu Peppe*" venivano fermati i tumultuanti di Cardito e Valvori quando volevano entrare in paese.

Dal Piazzale si saliva verso il Castello, mediante due viottoli.

L'uno partiva dall'Arco e saliva sino all'entrata della casa Salvucci (l'antica cucina dei Fabiani ove, su un caminetto era inciso:

"*Giovanni Fabiani 1508*"

e proseguiva oltre; l'altro portava da "*Sopra S. Antonio*" presso la casa del nostro Mugnaio Pietro Francese, muovendo verso sinistra, in lieve ascesa lungo la costa fino ad incontrarsi al punto di curva con il viottolo, prove-

niente dall'Arco, per proseguire a sinistra, verso via Strette, e a destra verso la nostra torre di guardia a via Cerasa.

Lambendo poi, il muraglione principale del nostro Castello giungeva da casa Tricone per ricongiungersi, infine, a via Castello presso l'antico Palazzo Abbaziale, nella parte fissata all'Arciprete Don Anastasio Pirollo, e a mio zio Pasquale Fabiani, costruito nel 1880.

Il predetto schienale, aspro e rude, dava una visione particolarmente suggestiva a quanti passavano per il Largario.

Sulla sommità di esso spiccava austera, su uno sprofondo, la Torre della Guardia del nostro Castello, con l'imponente muraglione di cinta.

Il Provveditore Cuomo non mancò di esaminare con ogni cura e urgenza la grave questione e cercò di recepire i fondi, all'uopo necessari, esternando il suo interessamento anche alle altre zone franose del paese, come quella della Rava, in località l'Arenale.

Intanto qualche cosa si muoveva.

Il 4 aprile 1927 mio cugino Agostino Rossi, Segretario Comunale, mi scriveva una lettera, intestata ancora "*Provincia di Caserta - Comune di Vallerotonda*", che per il suo contenuto qui riproduco integralmente:

"4 APRILE 1927 ANNO V792 E.F
PROVINCIA DI CASERTA
COMUNE DI VALLEROTONDA

Caro Vittorio,

Nell'interesse di questo Comune e perché si possa ottenere il sussidio del 30% da parte della Provincia per la legge del 20 agosto 1921 n°1.177 dell'ammontare dei lavori di sistemazione vie interne ed esterne dell'abitato occorre che mi procuri copia del decreto Ministeriale del 29 gennaio 1922, registrato alla Corte dei Conti il 22 febbraio con cui si concedeva a questo Comune per gli stessi lavori il sussidio di £339.59.19.

Nel 1922 il Comm.re Pentinaca si occupò della pratica e rimise persino il decreto con la presente ti chiedo.

Scusami del fastidio che ti do e salutandoti unitamente a zia Mariannina e Rachele ti abbraccio

Aff.mo cugino
Agostino Rossi"

Il 15 aprile 1927 lasciammo finalmente le camere ammobiliate di via Gaeta e andammo ad abitare nell'appartamento datoci in affitto a via Messina 15 dell'Avv. Quintieri.

Mia sorella tornò così a Roma accompagnata da zia Giovannina e Luigino che si trattennero per qualche tempo da noi.

MAGGIO 1927

Tornata a Vallerotonda mia zia Giovannina, il 24 maggio 1927, mi scriveva una lettera con cui si lamentava che, mentre in tutti i paesi circostanti erano state messe automobili per il servizio postale, utilizzabili anche da passeggeri, a Vallerotonda no, per cui occorreva servirsi delle carrozze o automobili a Cassino.

Il treno, che aveva preso, era stato rapidissimo e in due ore e mezzo era giunto da Roma a Cassino.

GIUGNO 1927

Il 15 giugno mi recai in ferie a Vallerotonda.

Come sempre, il mio arrivo costituiva un avvenimento.

A casa era un accorrere continuo di gente.

Chi veniva per invitarmi, chi per chiedermi qualche favore, chi per portarmi qualche primizia dalle campagne; Angelo Salvatore (*"'Ngieliglie lammarone"*) non mancava di portarmi sempre la sua speciale e gustosissima "*giuncata*".

Il primo a venire da me era, immancabilmente, il Dott. Napolitani e, spesso, lo vedevo apparire nello stesso giorno del mio arrivo.

Saliva in fretta i gradini di via Castello, sempre con la bombetta in testa e con un bastone in mano a cui raramente si appoggiava.

Vi erano pure i numerosi coloni che avevano sempre qualcosa da dirmi.

Durante la mia permanenza disbrigavo naturalmente tante cose e molto tempo passavo pure nei giardini per sistemare piante, muri e viottoli.

Ingaggiavo all'uopo un certo numero di operai che venivano a gara da me.

Spesso si recavano a trovarmi amici dei paesi vicini e anche da Cassino. Né mancavano le gite nei dintorni, specialmente in compagnia di Luigino quando anch'egli si trovava in paese.

LUGLIO 1927

Il 15 luglio tornai dalle ferie a Roma.

18 AGOSTO 1927

In questa data tanto io che mia madre e mia sorella divenimmo cittadini, essendo stati iscritti nel registro della popolazione del luogo.

Luigino, che frequentava nell'Università di Roma il primo anno nella facoltà di Giurisprudenza, andava, veniva e stava a Vallerotonda, quindi, frequentemente era da noi.

Stando a Vallerotonda seguiva anche le cose di casa nostra.

Avevo allora in corso di riparazione la facciata di casa nostra verso il Largario Porta d'Abruzzo, danneggiata dal terremoto del 1915 e i relativi lavori erano stati affidati al capomastro Mosé Gallone figlio di Giovanni, anch'egli muratore, detto Sciascià.

SETTEMBRE 1927

Verso la fine di settembre i lavori furono ultimati.

Si trattava, soprattutto, di rattoppi data l'esiguità del sussidio avuto dalla Stato.

A Vallerotonda si trovava anche mia sorella Rachele che non aveva potuto far ritorno a Roma colta da una perniciosa forma influenzale che le aveva prodotto notevoli disturbi agli organi digerenti e una febbretta che non la lasciava mai.

Il 28 settembre moriva di polmonite Chiarina Todisco, figlia di Gerardo e moglie di Benedetto Di Mascio di Cerreto, fotografo (detto "*Pazzetto*").

OTTOBRE 1927

Il 3 ottobre 1927 zia Giovannina ci informava che, nonostante il cattivo tempo, Mosé Caporusso aveva finito di riparare la facciata nord della nostra casa e accennava ad un pellegrinaggio che l'Arciprete voleva fare a Roma assieme alla congregazione del Sacro Cuore di cui ella era Presidente e che le associate non intendevano parteciparvi se non vi fossero andate in automobile, cosa non facile perché la tariffa era di 50 lire a persona, somma che non tutti si sentivano di sborsare.

L'Arciprete, per tale fatto, era su tutte le furie e minacciava di andarvi solo con quelle poche che intendevano seguirlo con i mezzi ordinari

(a piedi, a cavallo o con mezzi di locomozione carrozzati, e col treno). Le solite beghe.

Il 14 mi informava che mia sorella non poteva ancora tornare a Roma perché stava sempre poco bene con la solita febbretta.

Mi informava inoltre che si era recato a Vallerotonda il Direttore Didattico Pantaloni per proporre al Municipio il conferimento di una medaglia alla maestra Elvira Crolla.

Il 25 ottobre 1927 mi veniva inviata una lettera con la quale il Consorzio per Sovvenzioni Ipotecarie, con sede in Napoli, mi comunicava che essa aveva disposto la firma del contratto di conto corrente - in relazione alla mia domanda di mutuo di cui si è detto - presso la sede del Banco di Napoli a Roma.

Si avviava così a concreta soluzione anche il rifacimento del principale muro di cinta all'Orto Inverso.

NOVEMBRE 1927

Mio cugino Luigi, superato brillantemente il suo primo esame all'Università, era tornato a Vallerotonda e il giorno 3 novembre mi scrisse che si erano recati in paese due Ingegneri del Genio Civile di Caserta, Petrella e Brandi per un sopralluogo al Largario Porta d'Abruzzo, al fine di redigere un progetto di consolidamento della zona.

Come già detto, appena dopo aver preso servizio al Ministero dei Lavori Pubblici io avevo fatto pervenire, all'uopo, un promemoria al Provveditore Cuomo.

Appena saputo dell'arrivo (così mi diceva) egli si recò subito da loro per prospettare l'urgente necessità di includere nel progetto di consolidamento anche la zona della Cerasa, soggetta a frequenti frane e, particolarmente, lungo il nostro muro di cinta nel tratto che va dalla Torre alle case dei Salvatore (Carapelle) facendo, nel contempo, presente che per quanto mi riguardava il muraglione di cinta che va dalla Torre a Tricone, avrei provveduto io con un mutuo di favore da contrarre col Banco di Napoli.

Il tratto di muro di cinta verso la Cerasa, a seguito dei gravi danni subiti dal terremoto della Marsica e dalle alluvioni era pericolante e ad evitare il suo crollo, che sarebbe stato pericolosissimo per i passanti nella sottostante adiacente via e i fabbricati, che al di sotto ancora vi sorgevano, erano stati fatti puntellare da mia madre con grosse travi di quercia.

Ma gli Ingegneri, per rendersi esattamente conto della cosa, fecero presente che i fondi, messi a loro disposizione, erano limitati e che pertanto si rendevano necessari ulteriori, adeguati stanziamenti.

Date le nostre possibilità ci consigliarono di interessarci all'uopo presso il Provveditore e il Ministero dei Lavori Pubblici.

Non mancammo di farlo.

Senonché il 25 novembre 1927 zia Giovannina mi scriveva che la mattina si erano recati a Vallerotonda tre Ingegneri, sempre del Genio Civile di Caserta, appartenenti al servizio Bonifiche e che, da quanto aveva appreso da loro, oltre al rifacimento dei mezzi di sostegno del Largario si proponevano di redigere anche un progetto di consolidamento dello schienale verso il Castello, mediante la costruzione di fabbricati di sostegno, comprendenti anche scuole e municipio che, partendo dalla Porta, giungevano fino alla "*Casa di Rotolicchio*" (Todisco), ossia nel luogo detto "*'ncoppa a Sant'Antonio* (Sant'Antonio da Padova), sorta al di qua della casa Francese.

Ella naturalmente si preoccupava perché, con tali costruzioni, si sarebbe deturpato il Largario con danno anche della nostra casa, la quale avrebbe perduto l'antica visuale, avendo immediatamente innanzi a sé una fila di tetti.

Le fatiscenti Case Comunali sarebbero state abbattute.

Mi diceva anche che le costruzioni non sarebbero state più di due piani e dell'altezza di circa 7 metri.

Seguiva, in data 30 novembre, un'altra lettera di mia sorella, che era ancora inchiodata a Vallerotonda, con cui mi informava che il giorno avanti erano tornati in paese i predetti ingegneri e che avevano prese le misure di tutto l'Orto Inverso e della Porta fino alla cantina (presso il "*Fosso Grotte*" di Don Giuseppe Mennella, Di Mascio) soggiungendo che, giusto quanto essi avevano detto, i lavori sarebbero iniziati nel gennaio 1928.

DICEMBRE 1927

Il 29 dicembre 1927 zia Giovannina ci scriveva informandoci che avevano messo in casa la luce elettrica, soggiungendo, con la sua solita incisività "*di notte ci si vedeva meglio che di giorno*".

Si lamentava poi delle continue e abbondanti piogge scrivendo:

"*Qui da un pezzo scende acqua a catinelle*"

e amareggiata proseguiva:

"*Ti ricordi quando funzionava quel perseguito mulino* (Fabiani) *non si avevano da tempo queste piogge; si vede che non lo voleva più nemmeno il Signore, perché, non appena fu chiuso l'acqua non mancò più*".

Difatti il molino dovette chiudersi non solo per la concorrenza di quello elettrico di S. Vito dei Palombo, ma soprattutto per mancanza di acqua.

ANNO 1928

GENNAIO 1928

Il canone di affitto di via Messina era di 700 lire mensili ed io avevo, quale Vice-segretario straordinario, uno stipendio di 1.000 lire, che andavo a riscuotere, ogni volta, a via Nazionale nella sede centrale della Banca d'Italia.

A seguito delle disposizioni impartite da Mussolini dopo l'avvenuta deflazione tale canone, tra le lamentele del padrone di casa Avv. Quintieri, fu ridotto a lire 400 mensili.

Tuttavia, non volendo io più versare denaro a fondo perduto, pensai di acquistare un appartamento e, possibilmente, non lungi dal Ministero. Ma zia Giovannina era di contrario avviso.

Dato che, ormai, avevo, sia pure in affitto, un appartamento con notevoli comodità, essendo composto da quattro ampie camere, accessori e inoltre vicino al giardinetto e all'Ufficio, non riteneva fosse il momento di fare subito un simile passo dicendo: "*E' meglio per ora lasciar stare*".

Ciò anche perché per realizzare la somma occorrente non bastava, certo, la vendita, già in corso, dell'uliveto Monte di Rio, né la quota parte ricavabile dagli oliveti Fabiani di Valvori, ma occorreva anche disfarsi di vari altri fondi, cosa che bisognava fare con calma. Per Monte di Rio Ernesto Pirollo (Barone) mi scriveva il 10 gennaio, da Parigi, che un suo congiunto Gerardo Gallaccio, era disposto ad acquistarlo per la somma di 16.500 lire.

Il 16 dello stesso mese il Dottor Napolitani mi dava notizie sullo stato di salute di mia sorella Rachele, si dicevano abbastanza rassicuranti, e che doveva continuare a rimanere a Vallerotonda, proponendomi, nel contempo, di interessarmi ad una pratica di risarcimento di danni, relativa al terremoto del 1915, riguardante suo zio, l'Arciprete Don Fedele Di Meo, e che era stata da poco trasmessa dalla Sezione Autonoma del Genio

Civile di Sora al Ministero delle Finanze, ove stava l'Avv. Quintieri, il che feci, proficuamente, volentieri.

FEBBRAIO 1928

Il 1° febbraio avvenne a Vallerotonda una gravissima sciagura che commosse e addolorò tutto il paese.

Essa accadde nel trappeto dei miei cugini Rossi in via Castello.

Mia zia Giovannina, con lettera di cui mi dirà appresso, così mi descriveva l'accaduto:

"*Dunque il 1° febbraio* (proprio il giorno che venne la febbre a Luigino e che ancora non si era messo a letto) *stavano esaminando al montani e verso le 3 mentre Pasqualino genovese per sua fortuna si trovò a raccogliere l'olio altri due misuratori avevano alzata la vite per svuotarle.*

Il figlio di Federico un giovinetto pieno di salute a soli 23 anni aveva dato di curare alla penultima pianta quando si spezzò la vite e gli cadde sopra alla spalla e alla testa e rimase morto all'istante Immaginate i gridi e i pianti che vi furono".

Pasqualino genovese era Pasquale Tomasso figlio di Vincenzo e di Carolina Cornacchia, persona molto affezionata a casa Fabiani.

Federico era il figlio di quel Pietro Tomasso abitante in località Croce, di cui si disse parlando dell'antico costume di Vallerotonda e il ragazzo si chiamava anche lui Pietro come il nonno.

Il trappeto era gestito da mio cugino Agostino Rossi, nell'interesse anche dei propri fratelli residenti a Napoli.

Con lettera del 10 febbraio 1928 zia Giovannina ci conferma che in paese il clima era rigidissimo e si preoccupava per noi, me e mamma, che a via Messina non avevamo il riscaldamento, per cui occorrevano stufe elettriche, il cui consumo era assai costoso.

Con successiva lettera del 13 febbraio, Rachele, che stava ancora a Vallerotonda, ci dava notizia che l'Abate di Montecassino (Don Gregorio Diamare) era stato nominato Vescovo e che, pertanto, occorreva che gli mandassi i nostri auguri.

Altra lettera mi scrivevano il giorno dopo, il 14 febbraio, zia Giovannina, con cui mi diceva che in paese nevicava e che il freddo era così intenso che non ne ricordava altro simile da quando era nata Rachele e soggiungeva che l'influenza stava colpendo tutti e che temeva molto per mia sorella, la quale, tuttavia, stava allora benino.

Mi parlava poi del muro di cinta del giardino detto "*Sopra, all'Orto*", cioè sopra il cortile e il giardino, allora di zio Enrico, dicendomi che pensavo bene di farlo eseguire dall'Ing. Giovanni Picano a scanso di ogni responsabilità e mi citava la sciagura, di cui si è detto, avvenuta nel trappeto di mio cugino Rossi.

MARZO 1928

Nella prima quindicina di marzo, mia sorella Rachele, date le sue migliorate condizioni di salute, poté, finalmente, far ritorno a Roma accompagnata da Luigino.

Questi, tornato, poi, a Vallerotonda mi informava, con una sua lettera del 21 marzo che in paese tutti erano entusiasti dei Palumbo, che vi avevano portato la luce elettrica, così esprimendosi:

"*Per la luce sappi che qui siamo tutti amici disperati di Palumbo e pare che perciò non vogliamo abbia forza.*

Vedi che presi informazioni.

Io parlo disperatamente delle comodità che porterebbe ai privati, al Comune e alla società.

Ti benedico ho accettato il ragionamento fattomi, zitto zitto (si fingono) *non così D. Peppe che mi ha detto in faccia che bisognerebbe fare una statua a Palumbo, però non si è potuto confutare il mio ragionamento*".

APRILE 1928

Il 10 aprile scompariva una delle figure più popolari e amate di via Castello, Benedetto Salvatore detto "*Penzietta*", di cui si ebbe, a suo tempo, a parlare.

Intanto la ricostruzione del muro del giardino "*Sopra all'orto*", costituito oggi dalla parete in fondo all'attuale cucina, che, danneggiato dal terremoto era con le intemperie crollato, per fortuna senza danni alle persone era, ormai, terminato sotto la direzione di Picano e zia Giovannina, ne dava informazione soggiungendo che a riempire la parte retrostante al muro stesso aveva incaricato Fedele Tricone, che stava già al lavoro e occorreva anche provvedere almeno ad accomodare il sottostante stradone nel giardino di zio Enrico che, con la caduta del muro, era stato non poco danneggiato.

MAGGIO 1928

Il 5 maggio mia zia Giovannina mi scriveva una altra lettera prospettandomi la necessità di un cambiamento d'aria per Rachele, come le aveva suggerito anche Napolitani, data la persistente febbretta che non accennava a scomparire, e si consigliava Formia, ove zio Goffredo aveva suo nipote, il Geom. Giuseppe De Luca, a lui affezionatissimo.

E poiché Padre Celi, che non si rendeva conto dello stato di salute di mia sorella che, mostrando vocazione religiosa, pensava di provare come stesse in un Convento in Spagna, asserendo egli che Dio può tutto, e che spesso si serve di persone deboli e malandate per l'opera di edificazione e santità, soggiungeva che Edvige, che allora insegnava a Valvori, raccomandava a Rachele di non confessarsi da lui, così dicendo a mia sorella:

"*Non confessarti più da P. C. perché egli non è buono a consolare gli afflitti e i malati, è una anima fredda come suol dirsi è solo dispotico e si crede infallibile, mentre lui sbaglia sempre e non si ricrede mai.*

Io col pensiero sto sempre a te ed era contenta solo quando stavo accanto a te e ti vedevo benino.

Intanto fidiamo in Dio ed egli che è Padre degli afflitti ci aiuterà ad uscire da questa tribolazione. Vedrai come l'aria di mare ti farà sparire la febbre".

Il 13 maggio scompare a Vallerotonda uno dei migliori muratori e scalpellini del paese, Enrico Verrecchia, detto comunemente Ricuccio.

La sua morte commosse e addolorò tutta la popolazione.

GIUGNO 1928

Del mare, per Rachele, per alcune circostanze, non si fece più nulla e nel giugno del 1928, accompagnata da Luigino e da mia madre, fece ritorno in paese, nella speranza che, ivi, con il clima molto salubre, si sarebbe ripresa e rimessa in salute.

LUGLIO 1928

Con lettera del 4 luglio mia madre mi informava, tra l'altro, del loro arrivo in paese, dicendomi:

"Il medico con la famiglia sono stati i primi a venire, l'Arciprete però non ebbe tempo e venne ieri e parlando della salute consigliava di curarti e non a sforzarti tanto perché quando una persona si ha sciupata tanto la salute è difficile poi a riacquistarla perfettamente e la salute diceva egli è un numero uno.

Caro figlio, data la dura lezione che abbiamo avuto per Rachele io voglio assolutamente che domandi due mesi di congedo, così riprenderai l'aria nativa che ti farà tanto bene alla salute, e non pensare a quello che succede, poiché tutto si accomoderà che tu hai assolutamente bisogno di rimetterti un poco essendoti dimagrito abbastanza.

Ti raccomando quindi fin da ora a cercare il congedo mettendo una scusa che tu credi più utile e cioè o che sono ammalata, o che ti senti poco bene tu, oppure che non hai nessuna persona qui a disbrigarti affari urgentissimi che ci vuole tempo a disbrigare, ecc. ecc. come infatti è.

Non pensare troppo alla carriera poiché quando non si ha la salute, che è la prima base, tutto è inutile.

Qui ha trovati, specie la famiglia dell'arciprete rubicondi, solo noi in questo stato.

Quindi voglio assolutamente che tu ti riposi e ti rimetti in salute, e che il posto mi preme fino a un certo punto, ma la tua salute per noi sta a capo a tutto l'oro del mondo, che alla fin fine staremo bene anche qui quando tutto manca.

Sono tanto contenta vederti assennato col calcolare la moneta".

E poco dopo con la stessa lettera, così rincalzava:

"Chiedi senz'altro subito la licenza ora ch'è caldo eccessivo e che ti nuoce alla salute e con replica che ti occorrono due mesi che noi non importa altro che la tua preziosa salute".

Indi proseguiva:

"Ti ripeto di chiedere la licenza e venirtene a godere l'aria più mite e pura.

Quando tornammo noi ci fecero una bella dimostrazione vicino alle automobili, tutti corsero a vedere di che avevamo bisogno e immediatamente presero tutta la roba e la portarono a casa, mentre né Filomena (Filomena Todisco soprannominata *"Rotolicchio"*), *né Vincenzo* (Vincenzo Perrone nostro garzone) *non c'era nessuno predice la lettera non giunse nessuno a tempo.*

Io ora quindi mi sento meglio con l'appetito e digerisco, così sarà per te.

Alla casa nostra non vi siamo andati perché se non migliora Rachele è meglio stare qui con Giovannina che ho l'aiuto continuato (cioè in casa di Edvige).

Speriamo che questo giorno venga presto e così metteremo i letti alla sala che si trova ben esposta (verso mezzogiorno).

Non altro per ora, abbracci e baci cara anche per parte di Rachele, uno a Luigino e dandoti la Benedizione mi dirai

Aff.ma Madre

Mariannina"

Come si rileva da detta lettera eravamo ancora ai tempi in cui carrozze e automobili, giunte in paese si fermavano in Piazza, non essendovi, data la strettezza delle strade oltre.

Successivamente ricevevo una lettera scrittami in data 22 luglio dal Dottor Napolitani, con la quale mi faceva noto che egli era stato colto da un forte attacco influenzale che lo aveva costretto a rimanere per vari giorni a casa, assicurandomi, nello stesso tempo che, in condizioni di uscire, si era subito recato a visitare Rachele, anch'essa colpita dall'influenza e che vi tornava tutti i giorni.

Il 27 luglio mia madre mi scriveva, lamentandosi che dall'Esattore Don Flaminio Di Mascio era stata invitata a pagare una forte somma, la patrimoniale, che però, erroneamente era stata caricata non su lui, che era usufruttuario, ma su me.

Non sapeva, pertanto, se dovesse o no pagare e che, però, se pagava, occorreva che io facessi subito domanda di rimborso "*solve et repete*".

Attendeva, pertanto, di consegnare con urgenza il mio pensiero.

A Roma trovai subito il modo di risolvere giuridicamente la questione.

AGOSTO 1928

A metà agosto un forte attacco influenzale colpì anche me e con lettera del 21 agosto ne diedi notizia a mia madre.

L'influenza mi aveva debilitato tanto che non mi reggevo più in piedi, sicché a fatica riuscivo ad andare al Ministero.

La rincuoravo, però, dicendo che nell'ormai imminente inizio di settembre sarei andato in ferie a Vallerotonda.

SETTEMBRE 1928

Il 1° settembre partii per Vallerotonda, per trascorrerci le ferie e tutti di casa, che erano in pensiero per me, ne gioirono.

La permanenza mi giovò moltissimo e mi rimisi completamente.

Giunto il giorno 30 tornai con mia madre a Roma, lasciando mia sorella in paese con le zie.

La sera dello stesso giorno - faceva in quel momento freddissimo - giunse a Vallerotonda l'Abate di Montecassino Don Gregorio Diamare, per trattenersi in paese per circa una settimana, sia per amministrarvi la Cresima, sia per fondarvi una Sezione dell'Associazione delle Donne Cattoliche. Egli fu ospite, naturalmente, dell'Arciprete Don Fedele Di Meo.

OTTOBRE 1928

Il mattino del 1° ottobre le socie la Congregazione del Sacro Cuore, di cui era Presidente zia Giovannina, si recarono a casa dell'Arciprete per salutare l'Abate.

Ma la zia non vi andò poiché Don Fedele non l'aveva volutamente avvertita "*indignato*", com'era (per un certo comportamento dell'Abate nei confronti delle associazioni cattoliche).

Parlando con le socie egli se la prese con l'Arciprete, dicendo che dove non ci sono associazioni cattoliche è contro i comandamenti del Papa.

Così ci diceva zia Giovannina in una sua lettera, con cui ci informava dell'accaduto.

Essa poi ci assicurava che Rachele continuava a star "*benino*".

Con altra lettera del 12 ottobre scriveva, poi, dei figli del Dottor Napolitani, che erano ancora nel Convento dei Salesiani a via Marsala e che egli ci pregava di andarli a trovare.

Aggiungeva anche una lettera di Luigino, intesa a darci ultimi ragguagli sulla venuta dell'Abate.

Mi diceva che lui non era andato a visitarlo, che lo aveva salutato soltanto in Chiesa e "*al ricevimento al suo arrivo*", e che nessuno di casa nostra era andato a salutarlo, così esprimendosi:

"L'Abbate si trattenne qui fino a tutto martedì.

Mi limito a dirti solo questo: io non gli andai a far visita, ma lo salutai solo in Chiesa e al momento dell'arrivo.

Nessuno di casa vi andò.

Ben sai le ragioni, specie da parte mia.

Oltre questa nostra freddezza s'aggiunse al D. Fedele una visita minuziosa, di tutto, di tutto, i registri, più le forti lagnanze delle Suore e quasi che ciò non bastasse, avendo l'Abate radunato i giovani del Circolo presente l'Arciprete quel tale che si portò la barba di granturco disse davanti all'Abate e a tutti gli altri, indicando l'Arciprete che se il Circolo è caduto è stato per colpa dell'assistente ecclesiastico figurati! ci voleva però".

Dicendo "*barba di granturco*" intendeva riferirsi a Carmine Pirollo, figlio di Nicola detto "*Francese*".

Con lettera del 16 ottobre 1928 mia madre informava da Roma zia Giovannina e Rachele di quanto aveva fatto per i figli del medico, esortandoli, in tal modo, a studiare con impegno "*per essere di onore a sé stessi e alla famiglia*" e che il giorno dopo sarebbe tornata a trovarli.

NOVEMBRE 1928

Il 3 novembre 1928 il Dottor Napolitani grato a mia madre per l'interessamento che aveva a Roma per i propri figli, m'informava dello stato di salute di mia sorella, che diceva essere "*soddisfacente*", soggiungendo ancora che essa aveva tratto gran vantaggio andando ad abitare con zia Giovannina alla casa di Edvige a via Castello, ben esposta al sole, tanto calda che aveva smesso di usare lo scaldino ai piedi.

Si mostrava, però, perplesso per un suo ritorno a Roma, non conoscendo quali fossero effettivamente le comodità del nostro appartamento.

Né sapeva se fosse opportuno affrontare un viaggio fino a Roma.

Ci comunicava anche che zio Enrico aveva detto all'Arciprete che non appena avesse messo in vendita la sua casa di Vallerotonda avrebbe data la sua preferenza a noi e così concludeva:

"*Non credo che vorrà ritirare la parola data perché anche lui ha riconosciuto che il prestigio del nome di famiglia e va conservato, restando lo abitato a voi e non ad altri*".

Altra lettera mi scriveva il 16 novembre, con cui, dopo le consuete notizie sulla salute di mia sorella che andava sempre migliorando, mi pregava di con segnare due biglietti acclusi alla lettera stessa a mia madre, perché li desse, rispettivamente, ai suoi due figli nel Convento dei Salesiani.

Egli si doleva che Gino non scriveva a noi a casa e che Guido scriveva lettere brevissime, "*con poche parole in fretta, con pessima calligrafia e piene di errori*".

DICEMBRE 1928

Il 6 dicembre il Dott. Napolitani mi comunicava che era colto da influenza ed era stato costretto a rimanere per alcuni giorni a casa, ma che

appena fosse stato in condizioni migliori avrebbe fatto visita a mia sorella, il cui stato generale era "*molto soddisfacente*".

Altra lettera mi scriveva il 14 dello stesso mese, con la cui mi faceva presente l'eccezionale rigidità del clima e che mia sorella molto ne risentiva.

Fu una vera ispirazione, diceva, l'idea di trasferirsi a casa di Edvige, soggiungendo:

"*Che sarebbe successo se rimaneva a casa Fabiani?*" molto fredda perché è tutta a Nord.

Mi informava, poi, di aver fatto scrivere ai figli dalla madre e che aveva:

"*Finto di non aver letto la lettera di Guido.* (Lettera molto arrogante e diceva che se io non fossi andato a trovarli prima di Natale lui sarebbe tornato a casa. Come?) *il viaggio?*"

ANNO 1929

GENNAIO 1929

Con una lettera del 1° gennaio zia Giovannina premesse le solite notizie sulla salute di Rachele, la quale, diceva stava "*benino*", ci faceva presente che zio Enrico premeva per avere una risposta per l'acquisto, da parte nostra, del suo giardino detto "*Il Palazzo*", poiché vi erano altre persone che lo volevano e Rachele, in aggiunta, chiedeva sull'argomento se fosse il caso di trattare con lo zio anche per la casa di abitazione, in modo da fare tutto un acquisto.

Occorrevano, pertanto, altri denari e non pochi, oltre quelli necessari per la compera di un appartamento a Roma.

Il 22 gennaio 1929 ci scriveva una lettera mia cugina Annina, figlia di zio Enrico, dicendomi che Vincenzo "*Bartino*" (Di Mascio, abitante in via Colle), che era il loro uomo di fiducia, aveva la chiave di casa che io volevo comprare "*Il Palazzo*", e che intendevo pagare £ 4.000, somma dal padre ritenuta insufficiente.

Soggiungeva che altri volevano comprarla e che una persona aveva offerto £ 5.000.

Mi pregava quindi di dare subito una risposta, conveniente e definitiva. Mammà e Rachele non volevano assolutamente pagare più di £ 4.000. allora io feci finta di dare tale somma a zio Enrico, ma poi sottomano gliene diedi altre mille.

Mio zio abitava, allora, a Cassino a via Foro 149, non lungi dalla Cattedrale e cioè presso la Chiesa del Riparo.

Seguiva una lettera in data 24 del Dottor Napolitani, con nuovi biglietti per i figli e parlandomi di Rachele, mostrava le sue meraviglie che con quella rigidissima temperatura non stava, in sostanza, male.

Il 29 dello stesso mese di gennaio rispondevo a Rachele facendole presente che per l'acquisto del Palazzo, a cui avrebbe partecipato anche lei, occorreva stare molto attenti e le mandammo un appunto che il Notaio Ciavatta Croce Valignani mi aveva gratuitamente fatto, contenente tutte le clausole che si sarebbero dovute inserire nell'atto di acquisto, a tutela dei nostri interessi.

FEBBRAIO 1929

Con lettera del 1° febbraio 1929, intestata "*Fascio di Combattimento di Vallerotonda*", ma inviatami da Viticuso, il Podestà Carlo Ferri, nel ringraziarmi anche a nome dell'Arciprete Don Fedele Di Meo di alcune informazioni, loro fornite, mi diceva da Viticuso che per la mia tessera avrebbe pensato lui a rinnovarla e che appena giunte quelle nuove me lo avrebbe comunicato, così io avrei potuto scambiarla con la vecchia.

Pure in data 1° febbraio mi scriveva il Dottor Napolitani che, dopo le solite informazioni sulla salute di mia sorella che ancora mi ripeteva alquanto buone, mi parlava nuovamente dei figli.

Mi diceva che Gino voleva leggere il libro "*Cuore*" di Edmondo De Amicis, autore, che spesso mi diceva essere il suo preferito poiché, leggendo i suoi scritti, aveva imparato a scrivere bene e chiaramente in italiano.

E sul "*Cuore*" desiderato dal figlio così si esprimeva:

"*Per me è il libro più educativo che esiste nella letteratura italiana. Sembra un'esagerazione ma è così.*

Io più lo leggo e più ammiro questa sacra anima di nobili sentimenti quale è il Cuore".

Finalmente il 9 febbraio 1929, con rogito del Notar Giuseppe Violo da S. Elia Fiumerapido, io e mia sorella acquistavamo, mediante procura fatta dall'Arciprete Don Fedele Di Meo, il giardino in località Palazzo, di mio zio Enrico.

Dando sempre più a questo scritto - almeno per qualche tempo - il carattere di memorie familiari, dirò che mia sorella Rachele era sanissima e

di costituzione robusta ma aveva un gravissimo difetto, quello della malformazione dello stomaco che le faceva perdere tutto.

Essa era nata il 13 febbraio 1901, esattamente un anno e dieci giorni dopo di me.

Per detto difetto, avendola mia madre messa in collegio presso le Suore del Preziosissimo Sangue in Roma in via San Giovanni in Laterano, essa dovette sospendere gli studi perché, non potendosi nutrire adeguatamente, si era talmente ridotta che si rese necessario farla ritornare a casa.

Ma, volenterosa com'era e intelligentissima, essa mal si rassegnava a non studiare e così si diede a proseguire gli studi mediante scuole per corrispondenza, formandosi una notevole cultura.

La sua salute lasciava sempre a desiderare e spesso ci arrecava gravi preoccupazioni, anzi delle tribolazioni, specie a mia madre e a mia zia Giovannina, che avevano una particolare cura di lei.

Ed è da meravigliarsi che, con tanti suoi malanni, giungesse sino all'età di 76 anni, età che avrebbe sicuramente superata se non fosse stata colta da carcinoma alle mammelle, che dopo varie operazioni la condussero alla morte.

Quanto allo stomaco, ella avrebbe dovuto operarsi, ma la cosa era, a quei tempi, assai rischiosa, né volle affrontare l'operazione successivamente quando la chirurgia aveva fatto enormi progressi.

Non mancavano, tuttavia, momenti di intervalli che le consentivano di vivere una vita quasi del tutto normale. Ed ella, attiva e volenterosa com'era, non mancava di approfittarne e oltre che a fare voleva spessissimo strafare, cosa che si ripercuoteva sulla sua salute e la faceva ricadere nello stato primiero. A farla osare concorreva specialmente mia cugina Edvige Fabiani, che era per lei come una sorella siamese, la quale, religiosissima fino a fanatismo, la incoraggiava a dedicsarsi ad opere di bene, verso cui mia sorella, al pari di lei religiosa, era assai proclive.

E ciò fra i richiami, gli avvertimenti, le minacce da parte di mia madre e di zia Giovannina.

Ma esse erano talmente prese dal loro fervore che era come parlare al vento. A ciò si aggiungeva Padre Celi, uomo degnissimo, detto, meritevole di ogni rispetto, ma che aveva tutta una mentalità e una cognizione della vita che assai spesso le dava consigli del tutto sbagliati. Egli, se fu una vera manna per Luigino ed Edvige, che ebbero molti benefici da lui, per mia sorella fu un vero disastro. Fiducioso nel Signore egli riteneva che le condizioni fisiche di Rachele non fossero di ostacolo alla realizzazione di opere di bene, qualunque esse fossero, poiché, diceva, Dio si serve spesso delle persone più deboli per compiere cose grandiose. E si asteneva da consigli di prudenza.

Fu così che Rachele, esagerando, forse, nell'interpretazione delle sue parole, fin da quando eravamo nelle camere mobiliate di via Gaeta, si spingeva, ogni mattina presto, con grande imprudenza, anzi temeraria, anche nelle giornate più rigide, con la pioggia e il vento, al lontano quartiere Trionfale, mediante mezzi ordinari, per raggiungere l'Ospedale San Giuseppe, per ivi curare persone affette da piaghe, spesso ripugnanti che le sconvolgevano, soprattutto, proprio lo stomaco. Io ero imbestialito contro di lei ed altrettanto mia madre, ma non vi era nulla da fare, e così accadde quello che doveva accadere, cadde di nuovo gravemente ammalata. Ma rimessasi, sempre infervorata da Edvige, si mise a progettare un viaggio in Spagna per rinchiudersi per qualche tempo in un convento di suore, per vedere se quel genere di vita fosse per loro possibile e quindi farsi suore. Ma, a parte tutte queste fissazioni e stravaganze, era affettuosissima con noi e tutti, e costituì un elemento prezioso per la casa, per la sua intelligenza, capacità e cultura. Detto tutto questo sarà or meglio comprensibile quanto segue. Il 16 febbraio mia zia Giovannina ci informava da Vallerotonda che Rachele aveva ogni giorno qualche linea di febbretta, ma che il medico assicurava essere cosa da nulla e che, si sperava, presto sarebbe stata bene. Diceva che Rachele, oltre ad essere molto scossa dalla tragica fine che aveva fatto al trappeto Rossi il giovane Tomasso, molto si era sforzata per le trattative relative all'acquisto del giardino "*Palazzo*" di zio Enrico.

MARZO 1929

Con lettera del 1° marzo il Dott. Napolitani, nel ringraziarci di aver accettato vivamente del "*piacere e l'onore*" io e Luigino di cresimare, rispettivamente, i figli Guido e Gino, mi dava notizie della salute di Rachele. Il 13 ella mi scriveva, rassicurandomi sulla sua salute, informandosi anche se si parlava di una prossima ripresa dei lavori di costruzione della rotabile per Cardito, già avviati dal sindaco di Vallerotonda Notaio Arcangelo Giuseppe Fabiani, fratello di mia madre. A quel tempo dovevano essere collaudati i lavori di riparazione al nostro castello e alla casa colonica alla Croce, dei danni del terremoto e il Consorzio Vesuvio, in Napoli, mi faceva promessa perché sollecitassi anch'io l'Ing. Vittorio Amoroso, Dirigente della Sezione Autonoma del Genio Civile di Sora, essi avevano scritto direttamente, cosa che non mancò di fare.

Il 22 marzo il Dottor Napolitani, che era stato anch'egli colpito dall'influenza, mi scriveva che, appena alzato, dopo tre giorni di degenza, si

era recato a visitare Rachele, assicurandomi che la febbre, causatale dall'influenza, sarebbe presto scomparsa.

Il 28 dello stesso mese la di lui moglie Maria Di Meo scriveva a mia madre, ringraziandola dell'attenzione usata ai suoi figli, e per farle noto che la loro cresima avrebbe avuto luogo il prossimo Sabato Santo.

APRILE 1929

Ma il 4 aprile zia Giovannina ci scriveva tutta la sua preoccupazione per Rachele che non migliorava e che non poteva, pertanto, ricongiungersi con noi a Roma.

Permaneva, nel contempo, Luigino, che stava con noi perché si adoperasse per cercare una casa più comoda da acquistare, in modo che Rachele potesse, con noi starvi più comoda.

Lo stesso 4 aprile ci scriveva il Dottor Napolitani per ringraziarci ancora una volta per quanto facevamo dopo l'avvenuta Cresima e per darci notizie di Rachele, che accusava dolori e disturbi post-influenzali.

Con lettera dell'11 aprile 1929 zia Giovannina ci informava, tra l'altro, che vi era stato colà un forte recesso di freddo, con temperature instabili, per cui quasi tutti erano raffreddati.

Nello stesso giorno ci scrive anche il Dottor Napolitani, dolendosi, ancora una volta, dei propri figlioli che, nello studio, non facevano alcun progetto e specialmente Guido, verso cui, amareggiato, diceva, pregandoci di riferire a lui le sue parole:

"*Pensa alla figura morale che farà nel paese al suo ritorno per le vacanze ... Crede che costà sta per divertirsi? Pensi bene che io saprò prendere dei provvedimenti di rigore!*

Gli stessi avvertimenti vanno anche per Gino, il quale però mostra più buona volontà" e così via.

Intanto Rachele peggiorava sempre più in salute e, il 15 aprile 1929 mia madre, profondamente angosciata, scriveva a Padre Celi la seguente lettera:

"*Roma 15-4-29*

R.do Padre,

La situazione in cui malauguratamente mi trovo è durissima! Mentre credevo poter far ritornare Rachele tra noi per un po' di tempo si è aggravata Mi sento da non potercela fare più sotto questi colpi assai pesanti! ... Il cuore mi scoppia! Vittorio non posso lasciarlo solo e andare con lei, altrimenti mi succederà di peggio.

Come fare?! Se ben se ne ricorda, io lo dicevo che mia figlia non era fatta per l'ambulatorio, né per una vita di comunità.

Mi si accusava che io impedivo la vocazione a mia figlia e quindi il Signore l'avrebbe chiamata a sé!

Se io ero contraria al suo desiderio era appunto perché conoscevo bene la sua salute e per debito di coscienza e per dovere ero obbligata a porre avanti gli ostacoli.

Povera figlia! adesso sente tutto il rimorso di non aver ascoltato le mie parole giustissime e si accusa di aver rovinato la famiglia!

Mi trovo nello strettoio! Non ho a chi ricorrere.

Sono passati due lunghi anni di pene, e nella continua preghiera; ma veggo tutto deserto tutto buio e non trovo chi mi aiuti! Se la tenessi con me sarebbe meno pena, ma come ho detto vi vorrebbe una buona casa ariosa e comoda, vicino all'ufficio per non danneggiare questo altro figlio, e con delle persone che mi aiutassero! ...

A Vittorio poco ce ne posso parlare, che mi si ammala per la pena e ne viene il peggio, e quindi quando rincasa mi debbo fingere tranquilla! ...

E' da parecchio che sono minacciata da capogiri, e se avrò qualche mancamento non ho nessuno che mi creda e che mi alzi da terra!

La situazione come vede è tremenda!

Vengo per avere consiglio, aiuto!

La ossequio

Devot.ma
Mariannina D.a Rossi
Gervasio Ecl. S.I.
Via di Ripetta, 246
Roma (9)"

MAGGIO 1929

Ma, purtroppo, le condizioni di mia sorella si aggravavano sempre di più, fino a far temere una catastrofe, per cui mia madre non potette più occultarmi nulla ed entrambi sollecitamente corremmo a Vallerotonda.
come Dio volle, dopo momenti di pericolo gravissimo Rachele man mano si riebbe, incominciando lentissimamente a migliorare.

Il mio Direttore Generale, Dott. Terenzio Sacchi Lodispoto, mi indirizzava a Vallerotonda, la seguente lettera:

"*Ministero dei Lavori Pubblici*
L'Ispettore centrale della Direzione
centrale delle acque, delle bonifiche

e degli impianti idroelettrici

Roma, 7-5-1929 VII

Caro Rossi,

Le auguro di cuore che sua Sorella abbia a conseguire la desiderata guarigione.

Tali voti li formulo anche da parte dei suoi colleghi e compagni di lavoro, poiché tutti c'interpelliamo alle sue odierne pene.

Vidi nel Signore che può guarire ogni tormento materiale e morale.

Mi creda con sentita amicizia

Aff.mo

Terenzio Sacchi Lodispoto"

Appena le condizioni di salute di mia sorella lo consentirono, io e mia madre facemmo ritorno a Roma Il 24 maggio 1929 mia zia Giovannina, nell'assicurarmi che Rachele era assai migliorata, quasi presaga rivolgendosi a me scriveva:

"*Vogliamo sperare nel Signore che ti si presenti una Signorina di buona famiglia e adorna di tutte quelle doti necessarie a farti godere una vita tranquilla e felice*".

E più oltre proseguiva:

"*Come sai noi avemmo gran preghiere che tu avessi per compagna una Signorina di paese che fosse capace di mantenere la proprietà e adattarsi anche qui in caso di necessità*".

E concludeva:

"*Carissimo per ora, raccomandandoti di stare sollevato e tranquillo che il tempo della prova speriamo che sia finito, quanto prima e che ritorni presto la calma desiderata nella nostra famiglia*".

GIUGNO 1929

Non passarono che appena nove giorni e l'evento sperato si verificò il 2 giugno, conobbi inaspettatamente mia moglie, la donna, appunto, che ci voleva per me e per la mia famiglia.

E fu così.

Il 2 giugno vi era a Roma la Beatificazione di Don Giovanni Bosco, il fondatore della Congregazione dei Salesiani, dai quali io ero stato educato.

E per tale avvenimento una delle sorelle di mia zia Sofia Pentinaca, di nome Ersilia, per l'avvenimento volle recarsi a Roma con le proprie figlie Matilde, Maria e Bice.

I maschi Prosdocimo e Luigi erano rimasti a casa.

Essa aveva sposato il Dottor Antonio Vetrani residente a Sperone (Avellino) e zio Goffredo, come era solito, mi invitò la sera avanti, a recarmi a pranzo da lui, dicendomi anche che vi erano tutti i parenti, i quali, certamente, avrebbero avuto piacere di conoscermi.

Ma io dovetti rifiutare, poiché proprio quel giorno attendevo, da un momento all'altro, i fratelli Alfredo e Renato Petrucci, costruttori edili di S. Elia Fiumerapido, con i quali avevo fissato un appuntamento per la stipula di un contratto per la radicale riparazione dei danni arrecati al mio castello di Vallerotonda dal terremoto della Marsica a seguito della concessione dell'atteso mutuo da fare da parte del Consorzio Vesuvio, attraverso il Banco di Napoli.

Zio Goffredo rimase male, ma si rese senz'altro con to della circostanza.

Ma il caso volle che i Petrucci anticipassero di molto la loro venuta, per cui, essendo riuscito a concludere subito il contratto, potetti avvertire zio che potevo partecipare al pranzo.

Egli aveva un bellissimo appartamento di undici vani, con magnifiche balconate, sito a via Claudio Monteverdi 20, in un palazzo detto "*dei Commendatori*" perché abitato quasi interamente da alti funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici.

Decisivo l'incontro con mia moglie, la fanciulla che Dio mi aveva predestinato, traendo i ricordi da una lettera che ebbi a scriverle il 16 novembre 1929:

"*Ricorda, Signorina, la prima volta che la vidi? Ella era nel balcone che affaccia sulla via Claudio Monteverdi, io passavo pel corridoio.*

Ella apparve agli occhi miei così divinamente bella che, da quel primo momento, io conseguì l'idea di farla mia

Nella camera da pranzo. Ella non capitò al mio fianco, ma a un altro tavolo, quasi dietro le mie spalle.

Fu quello per me un secondo tormento.

E il caso volle che quel giorno io fossi stanco, stanchissimo.

Ero stato la notte all'impiedi fino oltre le due per la stipula di un contratto indilazionabile, che poco mancò, non mi faceva la sera avanti rifiutare uno dei soliti gentili inviti dello zio.

Chi avrebbe potuto sospettare mai che il giorno appresso mi sarebbe apparsa la mia Fata? La sera la invitai a Villa Borghese! Ella indossava un abito rosso, con cappellino quasi dello stesso colore: era in piedi accanto ai Suoi che stavano seduti a quel sedile, che, poi, ho rivisto tante volte.

Signorina Maria, bella mi apparve quella sera più bella ancora!

Desidero di avvicinarla, di parlarle.

Signorina, un attimo in cui io ebbi l'illusione di potermi avvicinare a Lei e fu sul Loggione.

Lo ricorda? Fra tutte quelle automobili! Il faro del Gianicolo accendeva, in quel momento, la luce del colore della speranza. E le rivolsi, teneramente, la parola! Poi i gruppi si separarono ancora inesorabilmente Ma vi fu un momento in cui tale possibilità mi si presentò realmente davanti e la colsi.

Signorina Maria, lo ricorda? Eravamo presso la Casina delle Rose e Lei era rimasta sola con la Mamma. Mi sembrò finalmente di essere anch'io, in un momento, abbastanza libero e solo per avvicinarmi a Lei. E fui al suo fianco.

Signorina! mi creda! Io ho riso e scherzato nei salotti delle belle fanciulle, indifferente ed esasperante talora per la mia freddezza.

Ma quella sera, io tremai! e se Ella non fosse stata quella fanciulla che è, avrebbe certo costata la interna come emozione che mi traspariva dal volto e dalle parole.

Lei mi domandò che cosa fosse quel palazzo illuminato al di là delle Mura Aureliane: l'Hotel Flora! Ma penserà bella più che mai che quella sera, in quel momento, lei decideva fosse irrevocabilmente del Suo e del mio destino?

Vi fu un Suo gesto, Signorina Maria, senza del quale io non sarei ora più, ma avrei inesorabilmente lottato contro il mio sentimento, sino a sottacerlo.

Dalla Casina delle Rose uscimmo dalla villa pel cancello che è proprio Porta Pinciana ed eravamo già nella via Salaria entrati quando le cugine, le sorelle Sue andarono via con la piccola.

Anche Lei fu sollecitata ad andarsene. Ella si avviò, corse un poco, ma poi ritornò e rimase.

Lo ricorda Signorina? Io, che ero stato fino ad allora al suo fianco, pensai che non Le fosse dispiaciuta la mia compagnia. E fui in quello istante invaso da tale un senso di tenerezza verso la Signorina che decisi di farla mia. A nulla valse tutto il resto".

Dopo altri numerosi ricordi, che tralascio di scrivere la lettera così si concludeva:

"Io non so cosa sia avvenuto nel Suo piccolo cuore dopo l'esplicazione dei miei sentimenti. Né pretendo saperlo così presto. Mi contento in questo momento di sapere che Ella li ha graditi. Più in là Signorina, forse anche dopo che sarò venuto a Sperone, Ella mi dirà se mi vuol bene, se, fin nei suoi intimi pensieri, sente di poter essere mia, tutta mia, completamente mia. Io allora l'amerò più: l'adorerò.

Come vede io Le parlavo, così come Le parlo, con tutta schiettezza. Ogni reticenza, ogni lusinga da parte Sua, in un momento così decisivo e delicato della nostra vita non sarebbe che un'illusione e un inganno tesi verso noi stessi. Non faremmo che crearci la nostra infelicità!

Poiché i Suoi Genitori lo vogliono ed anche Lei lo vuole ci scriveremo una volta la settimana. Io Le scriverò il sabato, Lei potrà rispondere il mercoledì o, se diversamente crede, in un altro giorno della settimana.

Gradisca i miei saluti e mi perdoni le cancellature

Roma 16 Novembre 1929

Vittorio Rossi"

Ad accrescere la mia titubanza verso la ragazza che aveva allora appena 17 anni (era nata a Napoli il 15 luglio 1912) stava il fatto che vi era la di lei sorella Matilde, più grande di lei di qualche anno, e quindi più adatta a me, che avevo allora 29 anni, per cui avvicinandomi alla seconda poteva sembrare di farle un torto.

La loro partenza avvenuta qualche giorno dopo mi spiacque.

Avevo sempre presente quella fanciulla con un vestitino rosso che tanto le si addiceva, con i suoi occhi vivaci e penetranti, il suo volto atteggiato al sorriso, la sua persona affascinante, amichevole qualche tempo, trovandomi a Villa Borghese con mia zia Sofia e ragazzi, costei mi chiese a un tratto quale impressione mi avessero fatto le sue nipoti, alludendo, ovviamente, a Matilde.

Ma io subito le risposi: "*Mi piace moltissimo la sig.na Maria e se lo potessi la sposerei subito!*"

Ella rimase profondamente sorpresa per la giovane età della ragazza, e, prima che mi rispondesse, soggiunsi subito: "*Vedete che ne pensano a Sperone!*"

Mia zia si riservò di farlo.

Il 30 giugno 1929 io stavo allora a Roma con Luigino e Filomena e mia madre mi scriveva da Vallerotonda, informandomi che i Petrucci avevano incominciato a battere le fondamenta del muraglione di cinta del nostro Castello che aveva alla base uno spessore di m.2,13, soggiungendo che Amilcare Salvucci, da me incaricato di seguire i lavori, aveva fatto aumentare tale spessore a m.2,33, come indicato nella piantina e che, inoltre, nello spigolo verso Tricone aveva fatto approfondire le fondamenta di circa mezzo metro, invece di 30 centimetri, preventivati in progetto, dato che, in quel punto il terreno era maggiormente corrodibile.

LUGLIO 1929

Con altra lettera del 10 luglio 1929 essa mi informava che era stato demolito un altro pezzo del vecchio muro di cinta e che dal giorno avanti vi stavano battendo le fondamenta.

AGOSTO 1929

Con altra lettera del 13 agosto 1929 fra le molte cose mi si diceva che a Vallerotonda vi era un gran malcontento perché il Dott. Napolitani aveva ottenuto di serbare la condotta solo per i poveri - pochissimi a Vallerotonda - per cui tutti gli altri avrebbero dovuto pagare la visita, pari a 15 lire di giorno e 30 di notte.

In conseguenza essa non sapeva, nei confronti di lui, come regolarsi.

Soggiunse che il Napolitani si faceva vedere solo un paio di volte la settimana.

Rachele, mi diceva ancora, che andava meglio, per cui sperava che fra un paio di mesi avrebbe potuto far ritorno a Roma.

Il 23 agosto 1929 perveniva una lettera da zia Sofia da Capriati, con cui ella ci informava di aver scritto a sua sorella Ersilia per stabilire la dote da dare alla figlia Maria.

Dato il persistente e precario stato di salute di Rachele, che non accennava a migliorare, si pensò di farle passare una visita dal Prof. Carducci, che da Roma si recò, all'uopo, appositamente a Vallerotonda.

Con lettera del 25 agosto 1929 Luigino, che lo accompagnava, mi informò che il viaggio era andato benissimo e che egli li aveva lasciati soddisfatti, trattenendosi in paese fino alle ore 16.

Esattamente così scriveva:

"*Visitò prima da solo poi col medico (Napolitani) Rachele per due ore. L'ha trovata sanissima di petto e di tutti gli organi facendo osservare che se non avesse avuto sangue puro non ce l'avrebbe fatta. Dato che tutto dipende dallo stomaco, e che stanno ben sicuri che se ce l'ha fatto fino ad oggi non c'è più pericolo. disse pure che non è necessaria l'operazione perché, continuando la miglioria in corso facilmente il piloro si aprirà da sé.*

Ha consigliato di rimanere qui fino alla metà di ottobre e indi ritornare a Roma dove potrà mettersi sotto la sua cura. ebbe a dirmi nell'automobile (giacché l'accompagnai fino al girone) che questo medico parla d'operazione fino con una certa facilità come si trattasse di capretti, ma egli non lo reputa necessario, perché il piloro si riaprirà da sé e poi in caso estremo di procedere a simili passi. bisognerebbe fare tanti passi preliminari. Infine ha dato ampie assicurazioni che Rachele si rifarà. Ha prescritto poca cura contro la iperacidità Insomma non ci poteva dare notizie più rassicuranti Si prese £ 700 anziché £ 800 che voleva. Io intanto avevo preparato per 800 Al prof. noi tutti di famiglia riuscimmo assai simpatici".

Passò poi a parlarmi del muraglione che mi diceva stava sorgendo in modo veramente meraviglioso.

SETTEMBRE 1929

Il 6 settembre mia madre, che era sempre a Vallerotonda, mi scriveva che mi avrebbe inviato subito il denaro per l'acquisto dell'appartamento di Corso Trieste.

Il 9 settembre mi scriveva pure Luigino e, fra le molte cose, mi diceva:

"*La festa dell'otto settembre è stata molto semplice, perché preparata in breve tempo a causa di contrordine al veto che era stato dato dall'Abate. Una musichetta e quattro latte e le funzioni religiose senza però l'intervento di nomi religiosi l'aria era interessante e la rassegna di tutti gli emigranti. E' tornato anche Aristotele con una sua signora che si tratta di una donna discreta. Forse si sta combinando anche il matrimonio tra Celestino e la figlia di Ernesto Tricone che si è fatta una simpatica ragazza. Tornò Amerigo con la famiglia e mi domandò di te. Vi era anche Zeffiro che si è fatto ancora più un gran cafone e sta molto depresso. Io uscì soltanto il 7 perché veniva Lorenzino da Cassino a portarmi un rullo di fotografie e mi invitò ad uscire. In mezzora uscì con Luigino Thomas e il Podestà fino a presiedere in finestra*".

Il Padre Abate aveva posto il veto alla celebrazione della festa dato il noto dissidio tra Chiesa e Stato.

Aristotele, cioè il sapientone, era Amedeo Notarianni di Eusebio abitantne nel Largario Porta d'Abruzzo, nel luogo già citato "*sopra Sant'antonio*", già Presidente del Circolo Cattolico.

Celestino era della famiglia Di Meo, figlio di Giovanni il carrozziere e di Vincenzina Socci.

Ernesto Barone era un Pirollo, coniugato in Francia figlio di Domenico e di Carolina Niro, di cui si ebbe a suo tempo a parlare, Lorenzino era un Socci.

Dato il favorevole svolgimento delle cose il 14 settembre mi decisi a scrivere la seguente lettera alla madre di Maria.

"*Gentile Signora,*

Quando, nello scorrio della passata primavera, io ebbi la fortuna di fare la Loro personale conoscenza, un sentimento altrettanto vivo quanto inaspettato, turbava profondamente il mio spirito per non abbandonarmi mai più. Nonostante il tempo e la lontananza, esso doveva venire in me sempre più vivo e presente, talché quest'oggi, superata ogni perplessità, e col proposito, soprattutto, di evitare che un ulteriore mio indugio possa, sia pur lontanamente dare al passo da me divisato la parvenza di un calcolo, credo, senz'altro, al suo impulso fortissimo e le scrivo E con la presente, nel farmi l'onore di manifestare a Lei tale mio sentimento, mi permetto, altresì, ove esso non viene sgradito di chiedere Loro il permesso di potermi direttamente rivolgere a Colei che ne è il movente e l'obbietto: la Sig.na Maria.

Non vorranno certamente spiacersi se, all'uopo più che al dottore mi dirigo a Lei. Ciò ho fatto, soprattutto, per un triplice motivo; sia perché Ella assai meglio mi conosce personalmente, sia perché la presente s'intende, in fondo, come diretta anche a lui, sia infine perché le mamme sono sempre più vicine al cuore delle loro figliuole.

Nell'attendere dalla Sua cortesia un gentile cenno di riscontro in merito, riguardo opportuno darle, per un più comodo recapito, anche il secondo dei sotto indicati indirizzi.

Con ogni ossequio
Roma 14 settembre 1929
Devotissimo
Dott: Vittorio Rossi
Via Messina 15 n° LL.N. Direz. Gen. Acque"

OTTOBRE 1929

Mi rispose subito il padre, che, dopo lo scambio di lettere, mi promise alfine di poter scrivere alla figliola.

Fu così che io inviai a lei la seguente prima lettera a Maria:

"*Signorina,*

Un sentimento purissimo, infinito e soprattutto ineffabile inonda arcanamente il mio cuore fin dallo scorcio della passata primavera.

Bello come il sorriso del cielo, soave come il profumo dei fiori, esso affascina ed esalta il mio spirito come una ebbrezza divina, un incanto!

Signorina, questo sentimento che, ignora, Ella ha così potentemente suscitato nell'animo mio, io quest'oggi Le manifesto e Le offro e perplesso Le chiedo se Lei lo accetta.

Ella ci pensi, ci pensi, pensi, ove lo creda, lungamente prima di rispondermi, ma più che rifletterci interroghi il Suo cuore, il Suo piccolo cuore di bimba, che ora lo sa, che non Le può mentire e che solo potrà dirLe che è necessaria perché Ella si decida a questo gran passo.

Roma 18 ottobre 1929
Dottor Vittorio Rossi"

Dieci giorni dopo, il 29 ottobre, ella così mi rispondeva.

"*Signore,*

Ho ricevuto la sua lettera La ringrazio del pensiero e delle belle espressioni usate verso di me.

Come ragazza della mia età non mi sono passati mai tali pensieri per la mente, ma essendo stata da Lei interrogata, rispondo di accettare la sua proposta, pregandola però di rivolgersi ai miei genitori.

Sperone 29/10/1929
Maria Vetrani"

Era la risposta di prammatica che, a quei tempi, si usava fare quando una ragazza accettava una proposta di fidanzamento.

E, come tale, io la intesi ed accettai.

Decisi così di andare a Sperone e con me venne anche mia madre.

Quando Maria mi comparve davanti quasi non la riconoscevo.

Era pallida, pensosa senza più la spensieratezza e il brio che aveva a Roma.

Aveva perduta tutta la sua vivacità ed io ne rimasi molto sorpreso.

E vi fu anzi un momento, stranezze della vita, che io pensai addirittura di mandare tutto a monte.

Ebbi il dubbio che essa non era entusiasta di me, e ci volle tutto un discorso persuasivo di mia madre, donna assennata e saggia perché ogni cosa tornasse a posto.

Pian piano, infatti, le cose cambiarono e Maria tornò vivace e allegra come un tempo e affezionatissima a me.

Facciamo ora un passo indietro.

Con lettera del 6 settembre 1929 Luigino mi comunicava che era stato per due giorni a Montecassino per trarre dall'Archivio copie di alcuni diplomi che occorrevano al Municipio per la causa contro Acquafondata.

Mi informava pure di aver parlato con Renato Petrucci, che si era recato a Vallerotonda con l'Ing. Picano, facendogli presente che la pietra ricavata al Palazzo non era buona per la ricostruzione del muraglione di cinta, essendo molto friabile e che assai migliore sarebbe stata quella di San Vito, cosa che il Petrucci non condivideva.

La pietra veramente buona a suo giudizio sarebbe stata quella di S. Michele, non troppo costosa.

Al colloquio era intervenuto anche Amilcare Salvucci, il quale, benché uso a trovare difetti dappertutto, assicurava che il muro veniva, con le altre pietre, bene lo stesso.

Con altra lettera dell'11 settembre mi diceva pure di aver parlato con i Petrucci, perché affrontassero una perizia per la compiuta riparazione del la casa e che aveva loro chiesto pure se avessero un buon scalpellino per scolpire un'iscrizione da porre, a ricordo, sul muraglione appena finito.

E concludeva:

"*Io ho il conto che fra due settimane e cioè per la fine del mese sarà bella che completata*".

Il 16 settembre mi scriveva mia madre, dicendomi che Rachele andava avanti discretamente e che presto sarebbe stata in grado di viaggiare e di riunirci tutti a Roma.

Mi informava poi che il giorno avanti, il 15 settembre, il Podestà Carlo Ferri si era sposato a Viticuso e che Luigino gli aveva già inviato un telegramma di auguri.

La sposa era la Sig.na Bianca Manzi, una delle sei figlie femmine del Notaio Don Nicola Manzi di San Vittore del Lazio.

Carlo aveva studiato presso il Prof. Antonio Decina pure di S. Vittore, che aveva colà una specie di ginnasio molto rinomato e frequentato.

A quei tempi chi voleva proseguire gli studi, dopo le elementari, doveva recarsi o a Montecassino (collegio, seminario) o ad Arpino (collegio Tulliano) o a Capua o a Maddaloni.

Aggiungeva una lettera Luigino per dirmi che mi era pervenuta una raccomandata che mi avrebbe mandato in busta da Avella, e mi augurava che in essa vi fossero buone notizie (si riferiva al fidanzamento).

Mi informava poi che i lavori del muraglione erano stati sospesi perché i Petrucci stavano facendo con le pietre di S. Vito, ma che sarebbero stati ripresi, senz'altro, fra giorni.

Al Palazzo non era ormai più conveniente procedere con ulteriori sbancamenti di pietre, anche perché di essa ve ne era abbastanza.

Purtroppo le speranze di mia madre per Rachele andarono deluse e fu ritenuto opportuno chiamare da lì il Prof. Raffaele Valente da Cassino per un consulto.

E questi consigliò al più presto a Rachele una clinica in modo da poter ricevere tutte le cure necessarie per raggiungere sollecitamente la guarigione.

Appena io appresi tali notizie ne rimasi sconvolto poiché attendevo che Rachele tornasse presto a Roma come sperava anche mia madre.

Mio cugino, dinanzi al suo stato d'animo, il 23 settembre 1929, così mi scriveva:

"*Carissimo Vittorio,*

Sono rimasto profondamente addolorato nel leggere la tua lettera. Se avessimo saputo che la notizia ti recava tanto dolore non te l'avremmo data, sebbene se ne avesse la necessità essendo alla vigilia d'una decisione. Ti diamo la notizia perché essa per tutti noi era stata consolante, siccome in quelle ne crediamo una sincera guarigione, giacché qui si parla di una cura razionale e scientifica, e si fa solo a tentoni appresso a quest'imbecille di medico i suoi consigli ponfidi fanno trovare Rachele, essendo qui senza l'automobile, la scienza le

avrebbe potuto dare. Credo che tu ti sei impressionato per il fatto che chiamammo Valente. Sappi che non è stato chiamato da noi: perché Rachele si sentisse più male, giacché le sue condizioni sono sempre le medesime di quelle dei giorni passati e dello stesso agosto, ma per essersi trovato qui e noi mancavamo del medico di 5 giorni e più.

Quel giorno poi era giunta anche una lettera di Carducci a cui ci rivolgevamo per poi indicare una nuova cura e ci deceva che era necessario che Rachele sia curata in Roma.

Valente fu anche lui dello stesso avviso e protestare che Rachele se si fosse trovata qui già da tempo sarebbe guarita.

Insomma sostiene che la malattia guarisce presto, ma per il male serve una cura scientifica.

Tale consiglio a me parve come un'ispirazione e come la cura della salute di tale animo elevato noi ti chiediamo intendendo che ti avesse recato e quale impressione.

Tu ti affliggi e grandemente ed hai tutte le ragioni e la profondità del tuo dolore io ben la comprendo, giacché la sfortuna ti ha perseguitato e quel che è più duro in questo momento della vita così decisivo, hai ben ragione di affliggerti, e prendertela contro il crudele destino che non ha cessato mai d'esserti avverso, ma sappi che alla fine anche lui dovrà sferzare la sua testa e allora da questa tua rassegnazione sorgerai trionfante su di esso e ti risplenderà la vita serena e piena di gioie siccome di esse ne sei degno e grandemente le meriti.

Sono questi dolori agli ultimi passi duri che stai per passare perché Iddio ormai è prossimo a consolarti.

Abbiamo piena fiducia pure le altre volte tu hai detto allo stesso modo a me che mi trovavo nella angoscia, e difatti il cielo mi si schiariva.

Né avere rimorsi per averti comperato la casa, perché per altri eventuali guai c'è sempre da rimediare in qualche modo, ma per quello non si poteva altrimenti rimediare.

Goditela però senza preoccupazione e sii felice nell'adornarla, perché son sicuro che dovrà essere la sede d'una tua vita felice.

Anche per tutto il resto cerca di non preoccuparti soverchiamente, perché ci si rimedia facilmente.

Oggi i Petrucci stanno trasportando le pietre, ma essi non sono venuti.

Sta tranquillo che la tettoia sarà accomodata.

Se mai il contratto valesse fallo firmare da zia Mariannina e se potrai mandarmelo bello che preparato.

Ieri poi alla Masseria per la vendemmia abbiamo fatto la misura di q.3,86.

Oggi mi ha scritto Zeffiro Pentinaca e mi dice che l'altro ieri è stato celebrato il matrimonio di Maria.

Non mi dilungo di più. Mandami, se credi opportuno, la copia di quella menaria. ti saluto affettuosamente con Edvige e abbracciandoti.

Tuo affezionato
Luigino"

Il 24 settembre mia madre mi scriveva anch'essa una lettera, che qui di seguito riporto in parte, e che diceva:

"*Vallerotonda 24 settembre 1929 Ho ricevuta or ora la tua racc. e sono dolente nel vederti così apprensionato ed abbattuto. Rachele infine non sta più male di quello che è stato sempre, solo che finora non si vede una vera e propria miglioria ed è perciò che il Dottor Valente giustamente ci consiglia metterla al più presto in una clinica ove meglio si può curare e riacquistare la vera salute.*

Non è questo un motivo di abbattersi così, anzi dobbiamo farci coraggio e fare del tutto, come anche tu dici, per vederla guarita e fuori di ogni pericolo. Il male ce lo ha fatto tutto Napolitani che non ha voluto mai farmi richiamare il detto Valente che i suoi consigli e le sue osservazioni ci sono sembrate assai meglio del Prof. Frioni. Egli è Valente di nome e di fatto. E' molto superiore del Foco. Vogliamo augurarci che Rachele vada sempre migliorando acciò possa affrontare il viaggio felicemente.

Ti raccomando di stare sollevato di animo e di non pensare proprio a nulla che io per fermo che il Signore ci aiuterà in questa nostra tribolazione e ci farà riuscire trionfanti in mezzo a tanta perplessità. Tieniti di conto la salute che questo è il più grande guadagno che possi fare e cerca non afliggerti per nessun motivo o cosa che non ti sia propizia. Fedele Vacca ci ha restituite le pecore ma Amilcare le farà prendere alla stessa condizione all'antica persona che di questi altri.

Non mi stanco di raccomandarti ancora una volta di stare tranquillo e non pensare proprio a nulla. Si vincono le tempeste col saperle tollerar. Il Signore è con noi.

Ti abbraccio e bacio con affetto indicibile uno a Rachele. Ti benedico Aff.ma madre".

Il 26 settembre mi scriveva ancora la seguente lettera:

"*Vallerotonda 26 settembre 1929*

Carissimo Vittorio,

Ricevuta or ora la tua carissima e mi affretto a risponderti. Mi addolora non poco la tua preoccupazione un po' esagerata. Ti raccomando vivamente di stare tranquillo perché Rachele, ti assicuro, che va migliorando di giorno in giorno e vogliamo sperare che la Madonna ci farà la grazia di riprendere le forze per poter viaggiare anche senza l'intervento del medico che dovrebbe accompagnarla, come ci disse Valente, solo per sicurezza perché ha il cuore e polmoni ottimi. Come ti dissi nell'altra mia Valente è un bravo medico ed è anche umano non come questo campione di Napolitani. Mi disse che se era necessario verrebbe lui ad accompagnarla ma che senza indugio fra 15 o venti giorni che l'avessi fatta venire

in una casa di salute per curarla presto, prima che venga il freddo. Come ti dicevo, Rachele passava meglio ogni giorno prima di ritornare Luigino Todisco tanto che stette un paio di giorni senza febbre, ma poi le ricomparve, e perciò feci il telegramma per far venire il Prof. perché se poi peggiorava dovevo sentire i rimbrotti come sai da Napolitani che voleva ad ogni costo farla venire. Il fatto sta che il Prof. volle farle una visita molto accurata che durò molto tempo facendola anche parlare molto e da questo venne che si sentì più abbattuta. Per dippiù volle mangiare la uva che a Cassino non era tanto matura, e da tutto questo lo stomaco peggiorò ed è stata per parecchi giorni un po' più male, ma ora per grazia di Dio con la grande attenzione sta assai meglio e ogni giorno si sente meglio, e vogliamo augurarci che pian piano riprendesse le forze bastanti per poter camminare e mettersi in condizioni anche di viaggiare. Dopo la venuta di Valente misi la nostra Rosa di Gerico nell'acqua nascostamente di Rachele e di tutti, perché se si apre è segno che la Madonna fa la grazia, e quando non si apre non c'è da sperare. Figurati che trepidazione. La mattina la trovai aperta per grazia di Dio! e infatti Rachele incominciò a passar meglio e ogni giorno migliora.

Quanto era meglio che facevamo venire Valente al luogo del Prof., ma Napolitani non voleva, tu lo sai, ha voluto farci spendere e pazienza.

Ora ti ho detto tutto e puoi tranquillizzarti perché le cose andranno bene. Non dubitare, la Madonna ce lo dice. Rachele voleva scriverti lei per assicurarti ma io non ho voluto per non farla sforzare.

Essa ti dice tante cose affettuose.

A Filomena puoi darle quel pallettò mio color caffè che indossavo ogni giorno perché esso ormai è indecente per me. Essa può togliervi quel collo di pelliccia, se vuole, e può metterselo

Ti raccomando di stare sollevato di spirito, che il Signore ci aiuterà. Ti abbraccio tanto e ti benedico.

Tua aff.ma Madre".

Il Professore d cui si parla è il Prof. Carducci di Roma.

Con lettera del 28 settembre Luigino mi informava che il giorno avanti i Petrucci avevano finalmente ripresa la ricostruzione del muraglione di cinta, utilizzando le pietre scavate a San Vito, come si disse, non essendo buone quelle del Palazzo perché molto friabili e non conveniva più di provvedere ad ulteriori sbancamenti.

Mi diceva pure che non era stato possibile riprendere i lavori per il troppo vento tanto che soffiava.

Soggiungeva ancora che egli era molto ansioso di far mettere anche mano alla tettoia poiché si sarebbe trattenuto in paese fino al 16 o al 17 del mese di ottobre, dato che gli esami di II appello incominciavano all'Università il giorno 19.

Il 28 settembre Edvige era stata trasferita da Valvori a Vallerotonda e aveva parlato col Podestà Carlo Ferri di Viticuso perché le scuole

venissero messe nelle case comunali al Largario della Porta, ma che poche erano disponibili essendovi dentro gli inquilini.

Edvige, frattanto, l'aveva ospitata provvisoriamente, per suo conto, in casa propria.

Mi diceva poi che il 27 settembre era stata, finalmente, ripresa la ricostruzione del muraglione di cinta, "*non essendo stato possibile il vano adiacente per vento che soffiava*".

Diceva poi:

"*Amilcare è venuto e guardando e guardando e riguardando la costruzione ha detto che il muro è ottimo. La calce la fanno molto buona. Io sto in paese più di te per far mettere mano alla tettoia. Io mi trattengo più fino al 16 o 17 del mese entrante, poiché gli esami di II appello inizieranno il giorno 19, perciò potrò sorvegliare anche i lavori nella casa*".

Passando, poi, a parlarmi di Rachele soggiungeva:

"*Rachele sta meglio dei giorni passati e non preoccuparti soverchiamente perché noi non ti diciamo le bugie come tu ci scrivi. La cura prescrittale da Valente contro l'acidità le sta facendo tanto bene e le fa digerire bene tutto quello che prende. Con questo passo speriamo che per la metà del mese entrante sia in buone condizioni per viaggiare*".

Il 3 ottobre mi scriveva ancora un'altra lettera, dicendomi, tra l'altro, quanto appresso:

"*L'altro ieri sera vennero finalmente i Petrucci. In antecedenza avevo scritto più volte e anche duramente perché non si sbrigavano a venire su e così li aveva fatti chiamare anche per il capomastro. Essi non vennero per ignoranza ma perché uno di essi è stato malato. Dunque visitarono il tuoi granili e il più grande dispendio è al granile della sala.*

Presero le misure e a tavolino si fecero i conti dato che bisognava vedere il legname che occorreva per fare le coperture. Mi dissero che Amoroso aveva il tetto che per tali lavori cercavano di agevolarti entro i limiti del possibile.

Per il contratto rimanemmo intesi che Sabato sera 11 o la Domenica 12 verranno a Roma a casa tua e lo concluderete.

Non è possibile loro venire prima. Mi assicurano che in venti giorni ti faranno ogni cosa e per il 20 potrai già avanzare domanda di collaudo. Io raccomandai che tu temerai a raccomandare che facciano presto i lavori della tettoia. Dissi loro che non facciano come per il muro ed essi risposero che per il muro è stato un disastro portare pietre e pietre del palazzo ed or ora del largo della porta. Per il muro sta contento che sta venendo meravigliosamente bello e con ottima calce, ti dico che se l'avessi fatto a conto tuo non l'avresti fatto così bene.

Abbiamo lasciata la buca per l'iscrizione e per questa i Petrucci hanno preso impegno di farla approntare. La buca l'ho fatta rifare a equidistanza dei due estremi del muro al penultimo ripiano. Là non sembra che stia bene e le

*dimensioni sono 60*40 tutto il giorno io sto sui lavori mi seggo nella tua terrazza, studio e guardo: questa è l'unica distrazione.*

Tutti coloro che passano giù alla porta rimangono tutti a guardare di sapere l'imponente costruzione".

NOVEMBRE 1929

Con atto del 3 novembre 1929 stipulato, finalmente, nella mia abitazione a via Messina, feci un contratto con i fratelli Renato e Alfredo Petrucci di Antonio da S. Elia Fiumerapido, per il completo rifacimento della tettoia della mia casa di abitazione di Vallerotonda.

Il 10 novembre 1929 scompariva in paese la popolarissima Adelina Verrecchia, figlia di Isidoro e moglie di Alfonso Todisco di Gerardo, detta "*Mottiglione*" nonché madre del futuro Podestà Adriano Todisco.

Nonostante a tarde cose noi non perdevamo mai di vista la possibilità di acquistare da zio la parte del nostro palazzo e degli adiacenti giardini.

Fu così che, a mezzo di Gioacchino Caporusso, cercammo di indagare le sue intenzioni, facendo dire a costui che, andando in cerca di una casa, avrebbe inteso acquistarla. Naturalmente, fatto il compromesso, il Caporusso avrebbe ceduto tutto a noi.

Con lettera del 14 novembre 1929 mio zio si meravigliava con lui per il prezzo che si era fatto alla sua casa di abitazione e giardini, considerando l'ampiezza di essa, la comodità e le possibilità di ampliamento del fabbricato.

Noi quindi eravamo anche con quest'altro problema da risolvere, quello cioè di riunificare il Castello e i giardini circostanti.

Riproduciamo, qui appresso, l'intera lettera anche per dare un'idea della consistenza della parte di casa e dei giardini di proprietà di zio Enrico, e dalla quale chiaramente si evince che egli era ben disposto a far entrare estranei nell'antica casa paterna, ove se avesse avuta la convenienza, cosa che parzialmente poi fece vendendo diversi vani ai Notarianni e come feci purtroppo anch'io anni dopo quando, dovendo provvedere ad altri investimenti, vendetti a Luigi Volante (Cafuorchio) i sei vani di Fornacchia, che avevamo acquistato da mio zio e un vano tenace, più diversi vani, di cui alcuni e pian piano sotto Fornacchia e a lato, a Maria Verrecchia Ma ne ebbi poi a pentirmi.

Ecco, intanto, la lettera di mio zio:

" Vallerotonda 14 novembre 1929

Caro Gioacchino,

Ieri mi fu data la tua lettera con la quale mi dici che la perizia della mia casa e dell'orto è troppo alta, e che con 50 mila lire si fabbrica una casa in città. Devi però riflettere che con 50 mila lire non avresti una casa con un portone ma con immediato antrone con una camera ad uso di deposito di roba; a sinistra di detto antrone troverai un fienile antrone che conduce a due vani di casa ad uso di cantina ed ad un cortile dal quale poi accede allo orto immediato. Di più non avreste una gradinata al termine della quale vi sono due entrate una a destra due vani che corrisperebbero nell'attuale ingresso. Confiderò quindi quanti vantaggi e comodità troveresti nell'acquistare la mia casa, vantaggi e comodità che non troveresti in città con 50 mila lire. Dunque la perizia della casa è di 50 mila lire senza l'orto valutato 4 mila lire; ma volendo forse un'agevolazione ti cedo tutto casa ed orto per solo 50 mila lire.

Quindi se ti conviene spendertela moneta io son disposto a contentarti in opposto tratterò con altri.

Ti fo pure noto che i 6 vani di detto 'Fornacchia' già mi sono stati richiesti, come pure che ancora altre due camere con la loggia che guarda la cosiddetta Porta, l'altra entrata ha la finestra che mena ai due granili soprastanti e che mena anche alla grande camera ad uso di galleria ed alla loggia che questa da a via Castello e che mena pure a 6 vani di case di detto 'Fornacchia'. Più non avresti con lungo corridoio che dalla detta gradinata si va alla cucina la quale corrisponde all'immediato cortile con cisterna e detto cortile una altra entrata che conduce all'immediato terreno ad uso di orto e che potrebbe divenire un pastino. Di più vi è un capolino che, con un poco di moneta, si avrebbero tutto l'orto che dal cortile va a finire con i beni di Domenico Fella.

Fammi presto sapere se ti conviene convenire per la somma di 50 mila lire, ché in tal caso verresti tu o chi per te a Cassino a firmare il compromesso dandomi una caparra. La somma rimanente la daresti quando si farebbe l'istrumento.

Attendo sollecita risposta e saluto unitamente alla tua famiglia i nostri potrete fare.

Tuo aff mo
Enrico Rossi"

DICEMBRE 1929

Nel dicembre Rachele faceva finalmente ritorno a Roma ma in ambulanza per entrare nella Clinica del Prof. Polidori che era sul Colle Oppio.

Qui fu sottoposta a varie cure, ovvero a vari esperimenti.

Il Professore, ritenendo, tra l'altro, che ella fosse affetta da pleurite, le perforò le spalle per entrare con una sonda con il presupposto liquido alla pleura.

Altri, essendo tentativi, fece successivamente, sempre, come poi si vide, sbagliando e martirizzando mia sorella.

Fu un errore gravissimo andare da lui, che passava per la maggiore, e chi ce lo consigliò, non so se per interesse o per amicizia, ci procurò un grave danno.

Dopo qualche mese decidemmo di riportarla a casa e farla lì curare da altri Professori.

ANNO 1930

GENNAIO 1930

Dopo circa un mese e cioè nel gennaio 1930 mia sorella lasciò la clinica e tornò a casa.

In previsione, non essendo adatta per lei l'abitazione di via Messina, io affittai un bellissimo appartamento quasi di fronte, ma più oltre, la Basilica di Sant'Agnese a via Nomentana n° 202 e per il quale dovevo corrispondere il canone mensile di lire 1.000, esattamente quanto prendevo di stipendio al Ministero.

Vi era stato in precedenza un Senatore, di cui non ricordo il nome che aveva due sorelle nubili.

Esso aveva tutte le comodità, per cui per Rachele era un soggiorno ideale.

Lì venivano a trovarla, e spesso ad controllare, nelle ore libere, alcune infermiere della Clinica Polidori, tra cui si distingueva Jole, una bella ragazza poco più che ventenne, alta, slanciata, molto capace ed affettuosa.

In mezzo a tutte queste cose si svolgeva il mio fidanzamento con Maria che procedeva nel modo più desiderabile.

Particolarmente felice era il mio futuro suocero Dott. Antonio Vetrani, che aveva preso a volermi un gran bene.

Era allora in corso di costruzione l'appartamento acquistato a Corso Trieste.

Era composto, come già detto, da cinque camere, più un corridoio e in fondo al quale vi era una cameretta, ove entrava comodamente un letto.

Vi era pure un lungo balcone, alquanto stretto, sul quale affacciavano due finestroni: quello del salotto e quello della camera da letto più grande.

Altra camera aveva una finestra.

Tutti i rimanenti vani, compresa un cucinino, affacciavano nel cortile.

Vi era anche la cantina, sita al piano cosiddetto nobile, subito sopra un magazzino.

Era munito anche di ascensore e di termosifone autonomo.

MAGGIO 1930

Il giorno 8 maggio stipulai il regolare atto di acquisto e sollecitamente passai con i miei ad abitarlo.

L'appartamento non era molto lontano dal Ministero, per cui, volendo, potevo anche recarmici a piedi, facendo una bella passeggiata.

Era allora Ministro dei Lavori Pubblici l'On. Giovanni Giuriati.

AGOSTO 1930

Le cose procedevano nel modo più desiderabile quando ecco che il 20 agosto 1930 improvvisamente un infarto tolse la vita a mio suocero Antonio Vetrani. Aveva compiuto, il 24 giugno, 60 anni. Cosa accadde è facile da immaginare.

Tutti fummo sconvolti e profondamente addolorati per il terribile evento.

La famiglia era abbattuta, specie la moglie che rimaneva sola con cinque figli da sistemare.

Maria era anch'essa oltremodo straziata e nelle mie parole di incoraggiamento e speranza trovava il suo conforto.

Poi, pian piano, il tempo cominciò a mitigare le cose e la vita riprese lentamente il suo corso normale.

SETTEMBRE 1930

Il 24 settembre 1930 si verificò al Ministero un fatto nuovo.

L'On. Giovanni Giurati veniva sostituito dall'On. Augusto Turati, nella carica di Segretario del Partito di costoro, che venne assunto dallo stesso Mussolini.

Giuriati proveniva dalle file del Nazionalismo e durante la Marcia su Roma era stato capo della legione veneta.

Valoroso soldato, acceso interventista, godeva la piena fiducia di Mussolini.

ANNO 1931

GENNAIO 1931

Ma il 7 gennaio 1931 Mussolini, stancatosi, alfine di lui, lo sollevò dall'incarico e nominò, in sua vece, a Segretario del Partito, il "*ras*" pugliese Achille Starace, un uomo rozzo, ambizioso e insignificante, uomo fedelissimo a lui fino all'esasperazione, il quale diede vita a quella che fu detta appunto alla "*era Starace*", imitando, tra l'altro, con l'ambizione l'uso del "*lei*" e del "*voi*", con il saluto al Duce e la regia delle parate.

Starace tenne le redini del Partito per dieci anni fino a quando, il Duce, stancatosi, finalmente, anche lui chiamò a sostituirlo il giovanissimo Ettore Muti.

FEBBRAIO 1931

La mia futura suocera Ersilia, rimasta, come già detto, improvvisamente vedova e con cinque figli addosso, con tante cose da sistemare, avrebbe voluto rimandare le nozze a tempi lunghi, ma io fremevo di realizzare il mio sogno e tanto feci che il matrimonio fu fissato per il 23 aprile 1931.

Il 27 febbraio il Podestà Carlo Ferri mi scriveva, assicurandomi di avermi già mandato, a mezzo di Luigino, gli atti che, all'uopo, gli avevo richiesto.

Mi avvertiva, però, che il Fascio di Roma aveva chiesto il nulla osta alla Sezione fascista di Vallerotonda e che il Segretario politico (il ciabattino Celestino Todisco) avrebbe risposto in giornata.

Mi diceva, inoltre, che per la sistemazione della strada sotto il muraglione di cinta all'Orto Inverso, potevo stare tranquillo che avrebbe pensato a tutto lui.

APRILE 1931

Giunse, finalmente, il 23 aprile e le nozze furono solennemente celebrate nel salone del Palazzo Vetrani, a Sperone, all'uopo sontuosamente allestito, ma con la partecipazione di un numero limitato di persone, cioè dei più stretti parenti e pochi amici.

Compare d'anello fu l'On. Marchese Dott. Paolo De Cristofaro, Direttore e proprietario del quotidiano "*Il popolo di Roma*", zio di Maria, mentre testimoni furono mio zio Gr. Uff. Dott. Goffredo Pentinaca e il Prof. Ing. Enrico Amaturi, dell'Università di Napoli, pure parente di Maria.

Celebrante fu il Parroco di Sperone Don Domenico Biancardi.

Finita la cerimonia, dopo i consueti saluti, auguri ed abbracci, partimmo in automobile per un breve viaggio di nozze, soffermandoci, per la prima sera, a Napoli all'"*Hotel Metropol et Ville*" a via Partenope, mentre la sera successiva stemmo a Roma all'Albergo Massimo d'Azeglio a via Cavour.

Indi proseguimmo per Firenze, da dove non mancammo di fare anche un giro nei dintorni.

Rientrati a Roma andammo, naturalmente, ad abitare nel nostro appartamento di Corso Trieste 90, ove ci attendevano con ansia mia madre e mia sorella Rachele, che rimasero a convivere con noi, assieme alla nostra fedele domestica Filomena Todisco.

LUGLIO 1931

Con Decreto Reale 2 luglio 1931, n° 1.020, un importante provvedimento governativo fu preso per Vallerotonda, in cui l'abitato veniva incluso tra quelli da consolidare a carico dello Stato.

Si rendeva così possibile provvedere adeguatamente al consolidamento della zona dell'Orto Inverso e del Largario Porta d'Abruzzo che

stava a me e alla intera cittadinanza tanto a cuore e, in un secondo tempo, al consolidamento anche della zona famosa dell'Arenale, meno impellente.

AGOSTO 1931

Altro fatto importantissimo accadeva, successivamente, nei riguardi della mia carriera.

Cessato finalmente il divieto veniva, con Decreto Ministeriale 31 agosto 1931, al Ministero dei Lavori Pubblici, indetto un concorso per esami a 36 posti di Vice-Segretario, cosa che mi consentiva di poter entrare in ruolo, essendo io ancora funzionario straordinario.

La carriera era, allora, molto dura.

Si incominciava col grado di vicesegretario e bisognava attendere cinque anni per passare a Segretario.

Dopo un altro anno si diveniva Segretario, indi Primo Segretario.

Occorreva, poi, sostenere non facili esami per passare a Consigliere.

Seguiva la nomina, rigorosamente selezionata, fatta dal Consiglio di Amministrazione, a Caposezione, indi a Capodivisione, che rappresentava, a quei tempi, il bastone di Maresciallo.

Difficilissimo era, infine, raggiungere il grado di Ispettore Generale, che erano in numero limitatissimo e di Direttore Generale.

NOVEMBRE 1931

Con Decreto Ministeriale il 14 novembre 1931 fu nominata la Commissione di esami, composta dai seguenti membri:

GUGLIELMINETTI cav. di gr. cr. dott. Alessandro, Consigliere di Stato, presidente;

TRIVELLI gr. uff. dott. Luigi, Consigliere della Corte dei Conti, membro;

ROMANO gr. uff. dott. Domenico, Direttore Generale dei Servizi speciali nel Ministero, membro;

EULA cav. uff. avv. Ernesto, Consigliere di Corte d'Appello, membro;

PAPPALARDO cav. uff. dott. Antonino, Referendario del Consiglio di Stato, membro.

Le funzioni di segretario venivano esercitate dal Sig. RONDINELLI comm. dott. Armando, Caposezione amministrativo del Ministero.

Ministro dei Lavori Pubblici era allora il pugliese On. Arnaldo Crollalanza, già Sottosegretario di Stato dal 3 gennaio 1925 e presidente del Gabinetto.

ANNO 1932

GENNAIO 1932

Il 4 gennaio 1932 fu uno dei giorni più belli della mia vita, Maria metteva alla luce una graziosa bimba, alla quale passammo il nome di Anna Maria, i due nomi rovesciati di mia madre. Esso ricordava anche l'antenata Anna Maria, figlia di Don Michele Rossi e di Donna Giovanna Pastore, che andò in sposa a Don Pasquale Fabiani, Dottor Fisico.

La bimba crescendo mostrava spiccatamente i caratteri somatici di mia madre che, a sua volta, li aveva ereditati da mia nonna, sua genitrice, Nicoletta Cenci come si può chiaramente vedere nel di lei grande quadro ad olio che trovasi attualmente nella nostra casa di abitazione di Roma a via Orvinio n° 11.

FEBBRAIO 1932

Nel successivo mese di febbraio il benemerito Podestà Carlo Ferri lasciava la sua onerosa carica per dedicarsi esclusivamente al suo paese, alla sua attività professionale e alla sua nascente famiglia. La cosa dispiacque a tutti ed anche a Nicandro Verrecchia che, atteggiandosi a poeta scriveva questi strampalati versi:

"*Vì che vò stu Messalina*
Pe stà povere cuntadine
Ce mancavene paesane
Pe gli fà murì de fame
Pudestà de gliu paese
Ave fatte 'na furastine
Ca nesciune n'ha piacere
E gliu fatte cchiù curiuse
E che vè de Viticuse
E quanto alle tasse
- così soggiungeva -
Arrevate se vulite
Che piacere me facite!"

A Ferri successe nella carica del Podestà il Rag. Adriano Todisco, figlio del noto Alfonso fu Gerardo e di Adelina Verrecchia, figlia dell'altrettanto noto Isidoro. Egli era stato seminarista a Montecassino nell'intento di farsi prete ed entrare nel clero di Vallerotonda.

Ostentava molta religiosità e bisognava vederlo con quale atteggiamento religioso e conpunto partecipava spesso alle funzioni del paese.

Sembrava un santerello e suscitava sentimenti di ammirazione.

Ma, ad un tratto, cambiò idea e, gettata la tunica, tornò in paese.

Continuò gli studi presso le scuole governative e prese il diploma di Ragioneria.

Durante il servizio militare divenne Ufficiale dell'Esercito e, nella cerimonia spesso faceva ostentazione della sua divisa.

Poco dopo occupata la carica di Podestà, il Segretario Comunale Dott. Agostino Rossi, mio cugino, lasciò Vallerotonda per svolgere la stessa attività presso il Comune di San Giorgio a Liri, andando, naturalmente, con sé la moglie Pia Marandola da Cervaro. Veniva così chiusa la casa dei Rossi discendenti da Don Michele e Donna Rachele La Ricca che aveva sede nell'antico Palazzo Abbaziale.

A sostituire nel Comune mio cugino Luigino fu chiamato l'ottimo Segretario Dottor Luigi Arrata che svolse la sua attività nel modo più lusinghiero.

Il nuovo Podestà, dato il suo carattere e il suo modo di fare presuntuoso e borioso, e ben lungi da quello che usava da seminarista, fu subito definito dal popolo "*peduocchie rabbivato*" (pidocchio ravvivato) e non pochi mostrarono risentimento verso di lui. Bisogna però riconoscere che sotto la sua gestione alcune cose fece di buono e di non poca importanza, quali l'acquedotto di acqua potabile e l'avvio a soluzione della causa demaniale con Acquafondata.

MARZO 1932

Un avvenimento particolare si ebbe in paese il 26 marzo con la consacrazione a Sacerdote del concittadino Don Lauro Socci, tanto attesa dalla popolazione, non così però dall'Arciprete e famiglia, che lo vedevano come un fastidioso intruso. Ecco uno dei santini da lui distribuiti con l'annunzio della sua consacrazione:

J.M.J.
sacrificherò tutto me stesso
per le anime vostre.

(II. Cor. XII.-15)
O RE DIVINO
CHE MI HAI CONSACRATO
SACERDOTE IN ETERNO DAMMI
IL TUO AMORE E ZELO INDIFESO
PER TANTE ANIME ERRANTI
CONCEDI
AL BABBO IL SONNO DEI GIUSTI
ALLA MAMMA
A TUTTI I MIEI CARI AI SUPERIORI
A QUANTI PARTECIPANO
ALLA MIA LETIZIA
ELETTE BENEDIZIONI
MENTRE
TI OFFRO VITTIMA AL PADRE LA PRIMA VOLTA
Sac. LAURO M. SOCCI
Montecassino - Vallerotonda
26 - 28 MARZO 1932

Il suo ingresso a Vallerotonda ci veniva incisivamente così descritto da zia Giovannina:

"*Vallerotonda 29-3-1932*

Miei carissimi Sorella e Nipoti

Mi auguro che avete passata la S. Pasqua nel miglior modo possibile come grazie a Dio l'abbiamo passata noi.

Ora passo alla cronaca. Ieri Vallerotonda fu in grandissima festa la quale riuscì veramente meravigliosa, anche a dispetto di chi ne soffriva (l'Arciprete Don Fedele Di Meo)*; vi assicuro che mai qui si era verificata una cosa simile. Domenica poi fu una giornata orribile, acqua, vento e freddo intenso, mentre ieri riuscii una giornata splendita mai aspettata. Alla Messa l'Arciprete fece un semplice cenno che ieri si sarebbe avuta la Messa del novello Sacerdote D. Lauro Socci, senza raccomandare di accorrere tutti, ma solo si limitò a dire: Spero che gli farete buona accoglienza per avviso che le Congregazioni dovevano intervenire, ma dopo finita la Messa credo che la maestra Crolla* (Elvira) *doveva dirgli che era necessario andare la Congregazione del S. Cuore perché io nell'uscirmene lo incontrai e gli detti gli auguri e lui mi disse che era buono che vi andasse la Congregazione perché in altri paesi così si usava. Io gli risposi che si fosse regolato lui e che ce lo avesse fatto sapere.*

Ieri mattina dunque tutto il popolo accorse e quello che fece più meraviglia furono i Cerretani che intervennero tutti perfino i più vecchi.

Alle otto incominciarono a suonare le campane e tutti accorremmo, zia Peppina la rimasi a letto dopo averla alzata per farle la pulizia e il letto, le feci fare colazione e senza farle accorgere che io mi allontanava restò tranquilla, diedi

l'incarico a Luisa, comare Angelina e Maria di venire or l'una or l'altra a farsi vedere e se le bisognava qualche cosa, così in certo modo stetti tranquilla.

Verso le nove andammo alla parte del girone ma lo Arciprete dette ordine di fermarsi vicino al suo cancello, il Podestà invece insisteva per fare andare sino al girone, anche Alfonso si risentì con l'Arciprete, perché non faceva arrivare fino al girone, infino vedendo che non vi riuscirono il Podestà e tutti gli uomini e giovani fascisti presero la via fra le gambe e vi arrivarono loro e il numero fu molto che si ricongiunsero con noi.

Poco dopo arrivarono tre automobili piene, venne D. Mariano diciotto seminaristi due sacerdoti oltre D. Michele che era qui e portarono con loro una armonium che doveva suonare D. Mariano alla Messa.

Appena scese D. Lauro e D. Mariano vi fu un battimano di tutto il popolo fu così portato in Chiesa in trionfo, arrivati sotto il portone di Alfonso (Todisco) *la moglie buttò davanti i confetti con la madre e i fratelli al fianco e anche Luigino prese posto tra loro; in Chiesa la folla era enorme e a mala pena la conteneva.*

Fu così incominciata la Messa solenne, parata, suonata da D. Mariano e cantata con i seminaristi era la messa del Perosi suonata naturalmente dalla mano maestra di D. Mariano, non sembrava più di stare a Vallerotonda ma sibbene in una Basilica di Roma.

All'Evangelo D. Mariano salì sul pulpito e lesse un meraviglioso discorso e tra l'altro si rivolse alla madre chiamandola madre avventurata e ne fece un elogio poi al fratello maggiore che aveva fatto da padre e a tutti gli altri fratelli e sorella poi con parole commoventi lo invitò ad ascendere allo Altare che Gesù lo attendeva raccomandandogli di pregare per tutti.

Quando arrivò al Pater non poteva più proseguire che le lacrime gli chiudevano la gola, alla Comunione la madre andò anche lei a riceverla per mano di suo figlio.

All'uscita andammo di nuovo tutti ad accompagnarlo e al suo arrivare furono buttati dalla famiglia danari e confetti in quantità.

Noi della Congregazione entrammo nel portone e una ragazza di cifariello (cinque messe) salì sulla cisterna che era stata prima preparata e vi recitò una bellissima poesia, imparatosi a Torino. Se aveste visto come la recitò bene e con che grazia che ne restammo tutti, anche a lei furono battute le mani allora prese la parola lui e ringraziò la bambina in primo e poi tutto il popolo e promise di voler essere un apostolo in mezzo a loro (immaginate le visceri di muso rivoltato come ribolliranno).

Si avvisò da uno dei Sacerdoti che alle cinque si sarebbe impartita la benedizione col S.S.mo dal novello Sacerdote.

Il popolo vi accorse tutto egualmente, fu cantato pure il Te Deum e infine e furono accompagnati agli automobili dove il Podestà fece in modo di farsi sedere vicino a D. Mariano.

Noi, e tutte le signore eravamo andate in precedenza a casa (Socci in via Mola, un tempo residenza del Vice-Governatore di Vallerotonda), *ma trovammo che già si accingevano per andare in Chiesa così promettemmo di ritornare e non accettammo nulla infatti dopo ritornammo tutti comprese tutte della Congregazione e vi furono molti rinfreschi, Luigino stette anche a pranzo con lo ro e sabato Santo lo codussero con loro a Montecassino, se ne tornò tanto contento di aver visto una funzione sì bella che come dice lui abbenché ha assistito a qualche altra ordinazione sacerdotale in Colleggio non ha da paragonarsi con quella vista a Montecassino.*

Fecero venire il cuoco e due camerieri da Cassino e portarono con loro servizi per dolci champagna e liquori, fecero dei magnifici gelati e poi distribuirono a tutti ma proprio a tutti vino e paste e ha moltissimi anche da mangiare.

Questa mane alla sua Messa sono andati molti e quel li che dovevano fare la comunione l'hanno voluta tutti per mano di lui anche Luigino vi è andato giacché si confessò a Montecassino.

Dimenticavo dirvi che solo quattr'occhi (Dottor Antonio Napolitani) *non uscì non venne né all'incontro né alla Messa e né al ricevimento né lui né la moglie dice perché non poteva vestir bene altrimenti si sarebbero ammalati.*

Io credo che la vera ragione è la gelosia.

Erminia e la nipote intervennero a tutto; tanto per non dare molto all'occhio.

Venne anche Rongione (Dottor Amerigo) *e si restò anche al pranzo.*

Il popolo è rimasto entusiata grandemente e tutti ripetono che la cosa fu troppo bella.

Che il Signore lo conservi davvero un apostolo in mezzo al popolo.

Io e Luigino gli demmo i vostri auguri ma sarà meglio che glieli mandate direttamente.

Mentre era in Chiesa e anche al pranzo gli giunsero una quantità di telegrammi d'auguri, al bacio delle mani un sacerdote dava a tutti una figurina ricordo ieri sera ce ne facemmo dare parecchie e di diverse qualità ve le manderò pel corriere.

Sono sulle spine per non avervi potuto ancora mandare il capretto le salsicce e le uova, ma ieri non era possibile: questa mane ho chiamata Luisa (Pirollo) *ma essa non ha avuto il tempo di portare oggi il paniere al corriere, spero che potrà andarvi domani.*

Stia Mariannina tranquilla per l'orto che io la feci riparare per Michele Tedoro, ed ora è chiuso da per tutto.

Oggi Arderino un altr'uomo e tre donne sono a riempire il muro giù all'orto e vi ricorcheranno le viti.

Non so se volete che faccia riempire pure il fosso sopra l'orto, fatemelo sapere, Annina ancora non ha portato le uova, oggi glie le ho mandato a chiedere

per il postino Baccotto, (Giovanni Salvatore abitante alla Cerasa) *io in questi giorni sono stata in pensiero temendo che Mariannina sta poco bene e che non sarà semplice raffreddore, fatemi subito sapere come va. Mi ha fatto tanto piacere sentire le belle nuove della cara pupetta* (Anna Maria). *Zia Peppina va molto meglio e rare volte non si accorge quando ha bisogno di fare gli atti necessari, per camera cammina senza l'appoggio di nessuno.*

Ho saputo che è arrivato alla posta il sussidio ma Thomas ancora non me lo manda, questa volta speravo che fosse dippiù dopo quella domanda che fece Rachele invece è di meno sono 1.400 e ne debbo a Ginesio 1.650 Intanto ringraziamo il Signore.

Termino il lungo catechismo che spero non vi riusci rà di noia baciando a tutti caramente. Per la bottega ripeto fate come a casa vostra, Edvige Luigino vi salutano e Peppina e Clementina mandano tanti baci.

Vostra aff.ma Giovannina

P.S. Sabato questo le Rongioni mi mandarono a chiedere l'indirizzo per scrivere a Rachele".

MAGGIO 1932

Fra i tanti ai quali il nuovo Podestà pestò i piedi vi capitammo anche noi, nonché il noto Amilcare Salvucci, Gerardino Todisco che, come si vedrà, riuscì alla fine a silurarlo.

Per noi la cosa andò così: Un tempo per recarsi a Cardito si passava, partendo dalla Migghioia, per la Chiesa di San Michele da dove si procedeva abbastanza comodamente per la Forcella e l'Ancino. Ma quando detta Chiesa fu adibita a lazzaretto dei colerosi, la gente per tema di venire infetta, pensò di servirsi di una ripida scorciatoia passando arbitrariamente attraverso il bosco Cesarella di proprietà Rossi. Costoro, compenetrandosi della circostanza, tollerarono l'abuso. Ma, finito il tragitto, pur essendo in ripida ascesa, era più sbrigativo e consentiva di guadagnare tempo, continuò ad essere costantemente praticato e i Rossi continuarono impudentemente a tollerare l'abuso. Ma, essendo essa, col tempo, divenuta impraticabile il Podestà, accogliendo anche le richieste di vari cittadini, mandò a sistemare, senza nemmeno interpellarci,e ad allargare la strada mediante l'uso di mine. Mio cugino Luigi che si trovava a Vallerotonda, intervenne immediatamente, in ciò sollecitato anche da Angelo (*'Ngeliglie*) e Giovanni Salvatore, fratelli soprannominati "*Jammarone*", i quali avevano, recentemente, acquistata la

parte superiore del bosco dei miei cugini Rossi discendenti da Don Michele.

Ed ecco la lettera che mio cugino Luigi mi scriveva in proposito il 16 maggio 1932:

"Vallerotonda 16 maggio 1932

Carissimo Vittorio,

Zia Giovannina ti ha scritto tutto ciò che è avvenuto alla Cerasella fino all'altro ieri.

Ma è necessario che ti dica che è avvenuto ieri e oggi.

Ieri mattina mentre stavo a Messa giunse il Pretore per la verifica dello Stato Civile.

Pensai che avremmo potuto far decidere a lui la questione e infatti appena finita la Messa andai nel Municipio e di coram populo era pieno zeppo tenni una arringa magistrale.

Per prima la questione ai termini degli art. 617 e 631 del Cod. Civile il Comune non poteva accampare la prescrizione.

E il giudice dovette convenire.

Il Podestà volle parlare di un possesso attuale e gli risposi che per l'art. 688 del Cod. Civile gli atti di semplice tolleranza non possono servire di fondamento all'acquisto del possesso legittimo il solo che è munito di azione di manutenzione.

E al Pretore che opponeva poter avere luogo la prescrizione, vi erano segni visibili di una strada risposi che questi segni non esistono, salvo la pista effetto naturale del passaggio e che solo dopo gli ultimi lavori possono essere visibili e che solo da oggi potrebbe incamminarsi il decorso della prescrizione.

Allora il Pretore disse che il Podestà poteva solo fare una questione catastale.

Allora risposi che la pubblica amministrazione da parte mia non aveva alcun titolo per dimostrare la proprietà di quel terreno all'infuori della massa catastale la quale in procedimento civile non ha nessun valore proletario: esso è valevole solo agli effetti fiscali.

Ma al contrario voi avete ben solidi documenti avvalorati anche dall'antichità per dimostrare il diritto di proprietà.

Allora il Pretore dovette convenire che ci spettava l'azione di accertamento dei danni, riconoscendomene implicitamente la proprietà.

Tra l'altro aggiunsi che per l'art. 29 dello Stato fondamentale del Regno la proprietà è sacra e inviolabile e quindi la pubblica amministrazione non può toccarlo se non ricorrendo al procedimento di espropriazione pel pubblica utilità, ed è tutto ciò che dissi che lo stesso popolo nel mentre gli fosse di piacere di passare non può fare a meno di riconoscere che quella è proprietà di Rossi.

Così feci rimanere a bocca aperta tutti e ciò fece profonda impressione anche nel popolo.

Dissi che avrei riferito tutto a te che sei l'interessato e che avresti fatto ricorso al Prefetto allegando il titolo di proprietà risultante dagli atti di divisione in modo da ottenere l'ordine di chiusura e che avresti certamente fatto l'impossibile per riuscire alla cosa.

Ma che più che per un riguardo a lui io ti proponevo di accomodare le cose senza ricorrere alle autorità superiori.

Egli si assicurò dicendo che avrebbe desiderato difendersi davanti al pubblico di aver fatto perdere loro una comodità.

Gli risposi pure ciò che fece sapere D. Enrico che ciò premessa l'indennità l'avesse fatto espropriare Ma pare gli dispiaceva questo discorso.

E allora disse che oggi venendo a Roma sarebbe venuto da te e al ritorno insieme al Segretario avremmo trovato la via di accomodamento.

Intanto non avessimo fatto chiudere, che anzi egli stesso avrebbe detta cosa fatto l'esposto al Prefetto e avrebbe agevolato l'emissione dell'ordine di chiusura in modo da riuscire all'intento senza pregiudicarsi innanzi al Pubblico.

E così rimanemmo.

Io feci chiamare Pasqualino Genovese che era incaricato per la chiusura di dire a Iannarone di non chiudere fino a che la cosa non venisse decisa.

Venne Giovanni il quale fece finta di stare a quanto desiderava il Podestà.

Ieri sera fino all'una le guardie ispezionarono il luogo.

Ma quei lupi di notte verso le due hanno cominciato a rimuovere massi con lavoro straordinario e in men di due ore chiuso il varco di zio.

Quando il pubblico è cominciato ad andare alla campagna ha dovuto andare per l'antica via di San Michele, quantunque le guardie li eccitavano a sorpassare la macchia.

Immaginati la nostra impressione e nello stesso tempo vivo piacere.

Hanno fatto ricorso una decina di persone alla Caserma.

E' venuto il Brigadiere e gli ho spiegato come era avvenuto il fatto.

Poi è venuto pure Bruno il quale avendo istruzione aveva telegrafato la cosa al Podestà a Frosinone comunicando che aveva dato ordine di rimozione della marcia e aveva mandato quattro giovinastri a toglierla.

Io e zia Giovannina ci siamo apposti.

Il Brigadiere ha detto che fino a che non vi era disordine pubblico egli non poteva intervenire e a Giovanni Perrone che non avesse mostrato l'ordine scritto del Podestà di farle rimuovere che contro di esso si sarebbe ricorso al Podestà.

A sentire ciò hanno ceduto e così hanno rimandato un corriere a ordinare a quei giovinastri di sospendere la rimozione (in realtà quei muscolosi vicino a quei massi situati con enormi sforzi dai Iannarone si erano pressocché animati).

Nel frattempo gli Iannarone aveva chiuso l'altro fosso sull'altro confine della loro proprietà, di modo che quando il Carabiniere ha ordinato di sospendere tutto era fatto.

Stasera credo ricominci la giostra.

In appresso ti comunicherò il resto.

Mi dispiace che i documenti li hai tutti tu e quindi non possiamo mostrarli.

Se col Podestà non ti accorderai il resto del procedimento, ricorso al Prefetto, ecc. è necessario che lo fate voi che non siete direttamente interessati.

Ed è necessario che in questo punto (punto d'onore) non cediate altrimenti vi si metteranno sotto i piedi.

La Maestra Crolla ci ha visto stare qualche individuo e voi avevte più ragione di lui.

Carissimo Vittorio,

Mi ha fatto piacere il vedere che la questione della Cerasella, contrariamente alle mie preoccupazioni, non ti è stata causa di distrazione di perdita di tempo, ma anzi è giornata a farti approfondire un punto delle tue materie d'esame.

E' piaciuta anche a me la lunga disquisizione giuridica che hai fatto sull'argomento.

Il nocciolo della presente questione però mi pare che stia nella seconda parte della fine lettera.

Aderisco anch'io alla tesi che le vie vicinali essendo soggette a servitù pubblica per disposizione espressa dalla legge oltre che per loro natura sono servitù naturali in quelle previste dall'art. 533 Cod. Civ., sono soggette a prescrizione, ma nel nostro caso della Cesarella non è via vicinale sebbene ma comunale, dovendo congiungere il comune con una delle sue maggiori frazioni.

Vicinale sarebbe la via del mulino, dello Scontrone. Ma siccome la via comunale per Cardito vi è ed è la antica che passa per S. Michele, il tratto della Cesarella è di sostituzione e per di più abusivo, non mentre nelle vie stabilite dalla legge per pubblica utilità.

Tuo aff.mo
Luigi"

Ma questa detta disquisizione di Luigino era però claudicante poiché, trattandosi di una servitù non di diritto privato ma pubblico la prescrizione aveva luogo.

Fu così che io tenni un'accesa discussione col Podestà, dicendogli che non poteva sparare mine e allargare la strada, occupando altro suolo privato senza previe intese con i proprietari.

GIUGNO 1932

Con lettera del 3 giugno 1932 la Direzione Generale degli Affari Generali del Ministero mi comunicava che ero stato ammesso alle prove

orali del concorso da tenere alle ore 16 del giorno 27 presso l'Ufficio del Direttore Generale dei Servizi Speciali gr. Uff. Dott. Domenico Romano.

In via ufficiosa avevo, intanto, appreso che agli scritti ero stato classificato il secondo, mentre il primo era risultato un mio carissimo amico Dott. Mario Montorsolo.

Agli orali però andai meglio di lui e fui classificato il primo.

Zia Giovannina, esultante, mi scriveva, il 29, la seguente lettera:

"Vallerotonda 29 giugno 1932

Vittorio Carissimo,

Viva Dio! ... ci ha veramente consolati e sia benedetto il S. Cuore di Gesù che in questi penultimi giorni del mese a lui consacrato ha voluto concederci una grazia davvero rilevante perché non solo sei riuscito ma stai avanti.

Deo grazie.

Siamo tutti così lieti che, non puoi immaginare.

Spero di fare un triduo di comunioni in ringraziamento.

Cosa curiosa; l'altrieri accesi la lampada e fatto strano durò quasi tutt'ieri senza che vi avessi riposto l'olio e né cambiassi il lumino.

Io ne parlai con Edvige e non vedendo giungere la lettera sospettai che tu non ti eri sbrigato l'altrieri.

Ora avanti con la carriera.

Sì lo ritengo certo.

Non dubitare che il Signore ti ricompenserà di quanto si è sofferto.

Ora abbiti con Maria e Anna Maria un milione di baci carissimi e credimi sempre la tua

Aff.ma Zia
Giovannina"

Altra affezionatissima lettera mi pervenne, nel contempo, da Luigino che, a sua volta, si accingeva a sostenere due concorsi, l'uno presso il Ministero delle Finanze, l'altro al Ministero dell'Interno.

Nella formazione della graduatoria generale - come si venne a sapere - si discusse se io dovessi essere classificato il primo o il secondo ma, per circostanze varie, prevalse il Dott. Mario Montarsolo, che quindi prese il primo posto.

Ciò si ripercosse per tutta la mia carriera.

LUGLIO 1932

La graduatoria fu pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n° 161 del 18 luglio 1932 (X).

La preparazione al concorso mi era costata molta fatica, sia perché tenevo da espletare quotidianamente il lavoro di ufficio, invero, molto gravoso, sia perché a casa molti erano sempre gli affari da sbrigare.

Si aggiungeva la piccola Anna Maria che spesso, con i suoi strilli, non mi faceva dormire la notte.

Farà piacere conoscere quanto, sull'esito dei miei esami scriveva l'illustre Magistrato Dott. Ernesto Eula, Consigliere della Corte di Cassazione e componente della Commissione esaminatrice, al suo amico Comm. Mottola, Consigliere della Corte di Appello di Catanzaro con la lettera che qui di seguito riproduciamo:

"Roma 2 luglio 1932

Caro Mottola,

ho il piacere di comunicarti che il tuo raccomandato Dott. Vittorio Rossi ha superato molto brillantemente la versione scritta ed orale del concorso.

V. Segreatrio Amministrativo presso: Lavori Pubblici, classificandosi 2° fra i vincitori della non facile competizione.

La Commissione ha riportato del Dott. Rossi la miglior impressione e per cultura, per serietà e per impegno.

Mi devi credere, mi compiaccio, facendo al carissimo raccomandato gli auguri più sinceri.

A te i saluti più cordiali.

Ti sia grata la dolce Calabria

Aff.mo
E. Eula"

Quanto a Luigino io gli avevo mandato per i suoi concorsi vari libri sui quali avevo studiato assieme a diversi appunti, i quali, come mi scriveva, gli riuscirono molto utili.

Alla Finanza doveva presentarsi per gli orali il 10 luglio, domenica, alle 8 e così il giorno avanti era a Roma.

A tale concorso, però, egli ci teneva poco, mentre molto teneva a quello dell'Interno.

Il 6 luglio mi scriveva, pertanto, al riguardo quanto segue:

"*Non voglio disinteressarmi completamente della sorte di questo concorso, perché delle volte non si sa mai, ciò che più si disprezza, potrà essere quello che il destino ci serba.*

Come ti scrissi l'altra volta ci ebbi la chiamata telegrafica di presentarmi per domenica 10 c.m. alle ore 8 al Ministero delle Finanze per la prova orale, e sarebbe quindi necessario che ti operassi per me in questi giorni.

Io verrò sabato, tanto più che non è necessaria la mia presenza per me tua valida raccomandazione".

E più oltre:

"Voglio sperare che l'esame all'Interno si succederà a breve distanza di tempo, onde non sia necessario che io venga due volte a Roma.

Non ti raccomando oltre la mia cosa perché onesto troppo l'affetto che mi porti e il desiderio di farne del bene.

Mi dispiace però che ti porterà non poco fastidio conoscendo che stai con tante faccende per le mani e con il lavoro dell'ufficio".

Il 15 luglio 1932 sua sorella Edvige mi faceva pervenire la seguente lettera:

"Vallerotonda 15 luglio 1932

Carissimo Vittorio,

Vengo innanzitutto a ringraziarti sentitamente di quanto hai fatto per Luigino perché sei stato lo uomo che gli hai dato un appoggio nel momento più decisivo e il Signore te lo possa rendere con abbondante grazia.

Nel ringraziarti, però, capirai che vengo, a premurarti ancora di adoperarti in tutti modi di continuare ad aiutarlo efficacemente

Quindi io ti prego vivamente di raccomandare la cosa anche al Comm. Seuncio e al March. De Cristoforo e di premurare nello stesso tempo zio Goffredo, ai quale sarebbe anche bene far conoscere che non possiamo capacitarci come i lavori scritti agli Interni siano stati così classificati.

So che a te costa molto il chiedere favore alle per sone, specie alle prime due su accennate, ma il momento è di così grave importanza per Luigino che se lo farai il Signore te ne serberà gran merito come noi lo pregheremo.

Luigino è così scoraggiato che non vorrebbe più presentarsi agli orali del concorso.

Interessatissima io l'ho convinto di tentare, però nel timore che questo possa fallire come temiamo probabile sarebbe necessario insistere per ottenere che entri in graduatoria alle Finanze.

Ti prego quindi di adoperarti subito a tale scopo affinché gli esaminatori si impegnino nell'esaminare gli altri possano regolarsi, tenendo conto coll'essere meno generosi con gli altri.

Nella sicura speranza che presto ci darai notizie che possano in qualche modo rassicurarci ti ringrazio anticipatamente.

Aff.ma cugina Edvige"

Il 20 luglio 1932 Luigino veniva a Roma per sostenere gli esami orali presso il Ministero dell'Interno, il giorno dopo Edvige gli scriveva ricordandogli di farle con varie persone: Prof. Calese della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma, l'Avv. Pasquale Scuncio (mio lontano congiunto) Vice Avvocato Generale dello Stato ed altri per avere un possibile appoggio e scriveva anche a me per quanto avessi fatto allo stesso scopo per i membri della Commissione esaminatrice.

Scriveva anche a Maria che non conosceva ancora personalmente sia perché questa ancora non si era recata a Vallerotonda, sia perché, d'al-

tro canto, essa non si era recata ancora a Roma e mostrava vivo desiderio di conoscerla assieme alla piccola Anna Maria.

"*Vallerotonda 28 luglio 1932*

Carissimo Vittorio,

Ricevo in questo momento la lieta notizia del felice esito degli esami di Luigino, e nel fare i miei rallegramenti a lui, sento il bisogno di ringraziarti con i più vivi sentimenti di gratitudine.

Che il Signore possa Lui ricompensarti in larghissima misura, non avendo noi il modo di renderti il contraccambio!

Ci hai per più vie colmato di benefici e noi mai potremo dimenticarlo.

Sempre ti avremo gratitudine e in quello che possiamo siamo sempre a tua disposizione.

Termino ringraziandoti e salutandoti con affetto e riconoscenza.

Aff.ma cugina
Edvige"

"*Carissima zia Giovannina e Rachele,*

I ringraziamenti che porgo a Vittorio vanno sinceramente estesi anche a voi che con lui vi siete operati nel beneficarci ora e in passato, e come invoco per lui dal Signore ogni bene così anche per voi.

Che il Signore ci dia ora anche la consolazione di vedere Rachele guarita, così potremo passare un po' di tempo insieme lietamente!

Dico tante cose affettuose anche a Maria, cui vanno naturalmente estesi gli auguri di bene che faccio a Vittorio, come pure alla piccola Anna Maria, che tanto desidero vedere.

A tutti do tanti saluti e baci affettuosi col desiderio di presto abbracciarci.

Vostra aff.ma
nipote e cugina
Edvige"

"*Carissimo Vittorio,*

Anch'io mi unisco a Edvige nel ringraziarti di ciò che hai fatto per Luigino e nello stesso tempo mi rallegro che già ti sei saputo guadagnare le amicizie di persone ragguardevoli, bravo.

Son contenta pure che mi manderai il ritratto della pupetta in attesa che verrai tu con Maria per vederla nell'originale.

Sicché verrete subito qui?

Son contenta rivederci tutti e presto.

Abbiti con Maria e proprio tanti, tanti affettuosi baci da me, Peppina e Clementina

Giovannina".

"*Carissima Mariannina,*

Ieri ti scrissi dandoti tutte le notizie perciò non sto a ripeterle.

Quello che ti raccomando per il viaggio di Rachele è di starti attenta a non farle prendere proprio le ore calde per viaggiare.

A me sembrerebbe meglio prendere il treno delle otto al mattino, giungerebbe a Cassino alle 11 e mezzo e resterebbe riposata fino alle 6 da Gallaccio o anche alle 7, con la ragione del calore e poi proseguire per Vallerotonda, mentre fare una nottata a Cassino oppure dopo poco venire qui non lo credo bene, del resto regolatevi voi.

Giovannina".

Ma Rachele non partì e rimase con me a Roma con Maria, la piccola e Filomena.

Partirono per Vallerotonda, invece, mia madre e Luigino.

AGOSTO 1932

Con lettera del 2 agosto zia Giovannina mi dichiarava tutto il suo disappunto e rammarico per l'avvenuto e raccomandava a Maria, dicendole: "*sei di tipo allegro di tener sollevata Rachele*".

Tornare a Vallerotonda le avrebbe fatto, come sempre, bene.

Aggiungeva una lettera mia madre che ci dava dettagliate notizie sul suo viaggio felicemente compiuto. Seguiva, il giorno 3, altra lettera di zia Giovannina, inviataci a mezzo di un incaricato anche, da parte sua, di portarci rifornimenti di ogni genere, come spesso soleva fare.

Dava, con l'occasione saggi suggerimenti a Maria per l'alimentazione della pupetta.

Altra lettera ancora ci scriveva l'11 agosto sorpresa dolente che io pensavo di recarmi solo per la villeggiatura a Vallerotonda, non sentendosi Rachele in grado di affrontare il viaggio.

Diceva che in paese tutti, ormai, erano desiderosi di conoscere Maria e la bimba e che avrebbero pensato chi sa che nel vedere scendere alla Piazza soltanto me.

Diceva pertanto: "*Rachele deve venire a qualunque costo*", anche perché deve "*necessariamente cambiare aria e perché son tre anni che non si è mossa da Roma*".

E ricordava quanto diceva il Prof. Paolucci, raccomandava a Rachele "*di stare qui due o tre mesi; solo così si sarebbe ripigliata*".

E continuava su questo tono.

Lo stesso 11 agosto 1932 mi scriveva da Cassino mio cugino Corrado Rossi, figlio di zio Enrico, proveniente da Ascoli Piceno ove era, da qualche anno, impiegato, per procurarmi di dare subito risposta per l'ac-

quisto della casa paterna, soggiungendo che vi erano paesani pronti ad acquistarla.

Il prezzo stabilito era di 30.000 lire.

Tra i tanti problemi avevo così anche questo.

Con lettera del 12 agosto anche mia madre si doleva con Rachele per la sua decisione di non muoversi da Roma.

E diceva così:

"*Vallerotonda 12 agosto 1932*

Carissima Rachele,

Con dolore ho letta la lettera di Vittorio nell'apprendere la tua indecisione!

Qui è tutto pronto, e lo sa Iddio con quanti sforzi della mia salute, appunto per farvi trovare la casa riaggiustata.

Sarebbe un disastro se tu non venissi poiché qui non si può lasciare la rimessa, e anche Maria è necessario che venga a conoscere la nostra casa e il paese.

Non credere che ti troverai male, io son convinta che l'aria nativa ti farà tanto bene.

Ti devi mettere col pensiero che ti troverai bene, e poi il viaggio non è tanto lungo perché in poche ore ti troverai a Cassino, ove ti potrai riposare, e da Cassino a Vallerotonda è una buona mezz'ora.

Fatti coraggio che il Signore, tanto buono, ti aiuterà e dopo ti meraviglierai con te stessa come tanto vi hai pensato.

Altro non posso dirti, come sai sono a casa nostra e ancora ho gli operai ad aggiustare tutto.

Dico tante cose a Vittorio ed a Maria, alla quale dico che Pupetta ha pronto tutto, culla, materasso, cuscino ed anche un altro cuscinetto fatto a posta pel sediolone e quindi tutto l'aspetta.

Porti l'inceratina affinché non si bagni il materasso.

Baci carissimi.

Stringendovi al seno vi benedica la vostra genitrice.

P.S. Vittorio è inutile venire solo se Rachele non è pronta che l'aspetti un poco anche lui".

Finalmente Rachele si decise a partire e così ci recammo tutti a Vallerotonda.

Quando scendemmo dall'automobile alla Piazza fu un avvenimento.

Tutti si affollarono attorno a noi desiderosi, soprattutto, di conoscere Maria e la bambina.

Alloggiammo per due giorni a casa Fabiani, ove ci attendevano ansiose zia Peppina e zia Clementina.

Ma poi passammo a casa Rossi.

Maria fece a tutti ottima impressione, sia perché era una bella ragazza, sia perché era di carattere affabile e cordiale.

20 AGOSTO 1932

Ma un gravissimo lutto doveva colpirci durante la nostra permanenza a Vallerotonda.

Zia Peppina, che da tempo era affetta da un tumore maligno, ossia da un carcinoma, alle mammelle, si era andata sempre più aggravando e il 20 agosto rese santamente la sua anima a Dio.

La sua scomparsa commosse profondamente e addolorò tutto il paese che tanto la stimava ed amava per la sua eccezionale bontà e signorilità nei modi di fare.

Solenni furono le onoranze funebri.

Il nostro cordoglio fu immenso e solo il passar del tempo riuscì a mitigarlo.

Lo stesso giorno 20 mio cugino Corrado, ignaro dell'accaduto, mi scriveva a Vallerotonda per rinnovarmi le promesse per una mia decisione definitiva per l'acquisto della casa paterna.

1-2 SETTEMBRE 1932

Durante la permanenza a Vallerotonda dovetti porre fine ad una situazione incresciosissima che mi piace ricordare, anche perché, tutto sommato, fa parte anche della storia locale. Il postino del paese, Giovanni Salvatore, soprannominato "*Baccotto*" abitante in via Cerasa, da anni, abusando della nostra sopportazione e ritenendo sempre di farla franca, abbandonava quotidianamente i propri animali, specie caprini, nei nostri giardini confinanti, in un punto, con la sua casa, nei quali essi arrecavano danni alle piante e alle colture.

La cosa che non mostrava di cessare nonostante le nostre proteste e minacce era, ormai, divenuta insopportabile e non poteva più oltre durare.

Fu così che il 1° settembre chiamai la Guardia Comunale Giovanni Socci perché provvedesse a sequestrare gli animali del Salvatore e, in base all'art. 636 del Codice Penale, (allora vigente) a denunziare il fatto all'Autorità Giudiziaria, il che portava l'arresto del responsabile con la conseguente perdita dell'impiego da parte della stessa.

Il Socci corse sul posto e dopo un po' di fatica riuscì a prendere tutti gli animali che, da lui inseguiti, correvano qua e là, dichiarandosi pronto a procedere oltre in base alle leggi vigenti.

Cosa accadesse al Salvatore è facile immaginare.

Fu tutto per lui come un fulmine che lo colpisse a ciel sereno.

Non si reggeva più in piedi, piangeva, si disperava, implorava.

Lo stesso faceva la moglie Virginia Di Meo della famiglia sopranno-minata "*Petrone*", oriunda della Serra, la quale come lui ci scongiurava di-speratamente di non distruggere la famiglia.

Dinanzi a tale spettacolo e come d'altronde nei nostri propositi chiudemmo subito la partita, stipulando una transazione previo versa-mento di un non salato indennizzo da parte del Salvatore.

Questi, riconoscendo il proprio torto, ci fu gratissimo e ci rimase af-fezionato per tutta la vita.

Altrettanto fece la moglie.

12 SETTEMBRE 1932

Pochi giorni prima del mio ritorno a Roma, avvenuto il 15 settem-bre, io e mia sorella Rachele, che era comproprietaria, vendemmo con scrittura privata del 12 settembre, al noto fedele Vettese fu Salvatore abi-tante a Cerreto, la nostra quota, parte della grande cantina esistente nel-l'antica Casina, impegnandoci a provvedere a richiesta delle parti alla sti-pula del relativo atto pubblico, sottoponendoci, in caso di rifiuto, a pagare una penale di lire 1.000.

Della cosa ci pentimmo subito, ma vanamente data la detta penale.

16 SETTEMBRE 1932

Il 16 settembre Luigino, appreso il felice esito degli esami di con-corso da lui sostenuto al Ministero dell'Interno, mi scriveva, esultante, la seguente lettera:

"*Vallerotonda 16 settembre 1932*

Carissimo Vittorio,
Con indicibile gioia ho appreso l'esito del concorso all'Interno.
Non lo credevo proprio di avere tale posto in graduatoria.
Ne sia lode a Dio.

E tu che tanto hai fatto per la mia riuscita viene ora il mio ringraziamento senza fine che parte dal mio cuore a te tanto affezionato e traboccante di gratitudine immensa.

Il tuo interessamento sarà sempre presente al mio spirito e non dimenticherò mai.

Anche io per te sono a disposizione per ogni cosa in tutti i momenti, in tutte le ore senza limite di tempo, di giorni, di affetto e anche di sacrificio.

Mi chiedi quale sede preferirei.

Non so proprio cosa dirti.

Dovrei aver presente l'elenco delle Prefetture dove sono vuoti i posti e anche in questo caso le città d'Italia per me sono tutte uguali perché non ne conosco alcuna.

Come ti dissi e ben posso ripeterti che preferirei solo una Prefettura dell'Italia centrale, preferibilmente in una cittadina dove si vive bene ed economicamente.

Da quanto ti dico comprendi bene che sei piuttosto tu in grado di fare questa scelta che dovrei fare io, dato che costà puoi chiedere ai tuoi colleghi informazioni su queste cittadine.

Mi affido quindi completamente a te.

Quello che farai tu starà ben fatto e ne sarò contento.

In avvenire mi regolerò se poi rimanere nella sede dove andrò o chiedere trasferimento.

Ti prego inoltre di informarti quando all'incirca potrò essere chiamato in ufficio.

Con piacere abbiamo visto il primo scarabocchio scritto dalla piccola Anna, se non altro già sa afferrare la penna sta sicuro per zia Mariannina che stiamo molto attenti a lei.

Vi abbraccio affettuosamente con zia Giovannina, salutando Rachele e la Signora.

Tuo aff.mo cugino
Luigi"

Mia madre era rimasta a Vallerotonda per il disbrigo di varie faccende familiari.

28 SETTEMBRE 1932

La mia entrata nel ruolo organico del Ministero dei Lavori Pubblici avvenne il 28 settembre, giorno in cui fui invitato a prestare giuramento di rito, cosa che avvenne nelle mani del mio Direttore Generale Dott. Terenzio Sacchi Lodispoto.

Lo riporto come dalla seguente copia fotostatica del relativo processo verbale:

OTTOBRE 1932

28 OTTOBRE 1932

In questa data avveniva a Vallerotonda un fatto assai importante, la redazione, cioè, del progetto di costruzione dell'acquedotto di acqua potabile mediante la captazione delle acque dalle sorgenti delle Mainarde in località Collelungo per una portata di tre litri al secondo.

L'alimentazione riguardava il centro urbano e le frazioni di Cardito e Valvori, nonché l'abitato di Cerreto.

La redazione fu affidata all'Ing. Luigi Biondi da Paganica.

Lo stesso 28 ottobre mia madre mi scriveva da Vallerotonda dolendosi che mio zio Enrico nella divisione dei beni lasciati dalla defunta mia zia Peppina, di lui sorella, pretendeva, come poi difatti avvenne, il frazionamento anche delle più piccole particelle di terreno ovunque esse si trovassero, cosa assolutamente non conveniente.

ANNO 1933

GENNAIO 1933

Il 15 gennaio l'Ing. Biondi provvedeva ad aggiornare il proprio progetto per l'acquedotto comunale.

10 APRILE 1933

In questo giorno Luigino mi scriveva la seguente cartolina postale da Macerata, ove io l'avevo fatto destinare:

"*Macerata 10 aprile 1933 - XI*

Carissimo Vittorio,

Dovrei scriverti lunghissimamente per rispondere alle tue affettuosissime ultime lettere e per ringraziarti di cuore dei rallegramenti che hai avuto per me.

Ti dico che il vedere che i miei parenti gioiscano della mia fortuna costituisce la più grande soddisfazione, la mia più grande ed indefinibile gioia.

Ti ringrazio proprio di cuore insieme a tutti di tua famiglia.

Con pari affettuosità ti contraccambio gli auguri.

Non mi dilungo a scriverti sia per mancanza di tempo, perché manca il mio capo divisione, sia perché sono nell'ansia fervida di riabbracciarti fra altri due giorni, e allora avrò a dirti tutto e dettagliatamente.

Io però ritorno giovedì mattina.

Giungo quindi all'una e sei minuti.

Non ho creduto telegrafarti per quanto ti chiedevano Edvige e zia Giovannina.

Tu che sei negli uffici comprendi bene la posizione ogni estraneo non potrà mai rendersene esatta conoscenza.

Però questa sua stessa il Cav. Gazzilli mi ha detto che dirà al Prefetto per farmi concedere alcuni giorni in più. Speriamo!

E' stato motivo di grandissima soddisfazione quanto mi hai riferito di D. Ciccillo (ossia di quel prepotente di Amilcare).

Mancava nella lettera il progetto delle modifiche.

Si vede che l'hai dimenticato.

Lo vedrò fra giorni.

Saluti affettuosi a tutti.

Baci carissimi a zia Mariannina e Pupetta.

A te un fraterno abbraccio.

Tuo aff.mo
Luigi"

6 MAGGIO 1933

Molte cose erano in pentola per me, che mi davano non poco da fare.

La divisione delle proprietà di Maria a Sperone, cosa non semplice e per le condizioni particolari dei miei suoceri e per la presenza di minorenni.

Per appianare le tante divergenze assai si diede da fare l'affezionatissimo zio Umberto Maraviglia da Casalbore, marito di una sorella della madre di Maria, di nome Elvira.

Vi era poi da risolvere la questione dell'acquisto della casa di Vallerotonda da mio zio Enrico che, per evidenti motivi, non si riusciva a mettere a punto.

Il progetto per l'acquedotto comunale che l'Ing. Biondi aveva aggiornato fu ritenuto meritevole di approvazione dal Comitato Tecnico Amministrativo del Provveditorato alle Opere Pubbliche di Caserta nell'adunanza tenuta il 6 maggio 1933.

Esso prevedeva una spesa complessiva di lire 580.000 di cui lire 563.800 per le condutture adduttrici e lire 16.200 per la rete di distribuzione interna.

Il conseguente provvedimento amministrativo autorizzò il Comune di Vallerotonda a contrarre un corrispondente mutuo di favore con la Cassa Depositi e Prestiti, estinguibile in 35 anni, con il concorso dello Stato pari al 4% nel pagamento degli interessi su 563.800 e del 2% su lire 16.200.

LUGLIO 1933

Un respiro di sollievo si ebbe anche a Vallerotonda con la stipula del famoso "*Patto a quattro*" allorché, dinanzi al preoccupante mondo della Germania, dopo la salita al potere di Hitler, si stabilì fra detta potenza, la Francia, l'Italia e la Gran Bretagna, per la durata di quattro anni, che gli Stati stessi si consultassero e facessero ogni sforzo per il mantenimento della pace nel quadro delle Società delle Nazioni, di cui esse facevano parte.

Il Patto fu firmato a Roma il 14 luglio 1933, ma, purtroppo, non andò in vigore, non essendo stato mai notificato, essendosi il 14 ottobre il Reich ritirato dalla conferenza per il disarmo e il 19 ottobre 1933 dalla Società delle Nazioni.

SETTEMBRE 1933

A rendere più pesanti le cose si aggiunse anche la istituzione nelle Amministrazioni statali dell'orario unico. Da un lato mi dava la possibilità di avere alcune ore libere nel pomeriggio, dall'altra l'impossibilità di pranzare, regolarmente a casa con i miei e farmi poi il consueto sonnellino, cosa che molto mi rinfrancava.

Alle 12,30 ci si arrangiava a mangiare solo qualche cosetta che portavo in ufficio.

16 SETTEMBRE 1933

Per l'acquisto della casa di zio Enrico mi rivolsi al bravo muratore Fedele Verrecchia, figlio del noto Isidoro e a Nicola Pirollo (il Francese), ma quest'ultimo rifiutò dicendo che s'intendeva solo di fabbricati.

Provvide solo il Verrecchia, che il 16 settembre mi presentò senz'altro la sua perizia fatta ammontare a £ 25.187.

Ma mio zio ne pretendeva 50.000.

Quindi non ci accomodammo.

23 OTTOBRE 1933

Il 23 ottobre mio zio Enrico mi scriveva una pressante lettera fattami pervenire dalla moglie Giuseppina (*zia Peppinella*), con la quale, dopo varie premesse, mi avvertiva che ove io mi fossi subito deciso all'acquisto della loro casa essi avrebbero preso una diversa decisione, vendendola cioè ad
altri.

29 OTTOBRE 1933

Il 29 ottobre 1933 inviavo al Podestà di Vallerotonda la seguente lettera:

EGREGIO SIG. PODESTA'
VALLEROTONDA
(Frosinone)

"Roma 29 ottobre 1933.XII

Egregio Ragioniere,

Mi è molto gradito informarvi che in data 20 corrente S.R. il Ministro dei Lavori Pubblici ha firmato il D.M. n° 8658 col quale, per la costruzione di codesto acquedotto viene concesso il concorso dello Stato in ragione sul pagamento degli interessi su £ 563.800 (condutture esterne) e del 2% su £ 16.200 (condutture interne).

Tale concorso sarà corrisposto direttamente alla Cassa Depositi e Prestiti in quote annue di L 13.821 + 231.06.

Il cennato Decreto Ministeriale il giorno seguente (21 corr.) è stato immediatamente trasmesso alla Corte dei Conti pel tramite della Ragioneria Centrale di questo Ministero.

Mi riservo di fornirvi, appena intervenuta, gli estremi della registrazione alla Corte, per la quale, però scorrerà un po' di tempo.
Con cordiali saluti

F.to Aff.mo V. Rossi"

A tale lettera il Podestà faceva un riscontro con la seguente cartolina postale, senza data ma importante il bollo del 21 stesso mese:

"*COMUNE DI*
VALLEROTONDA
IL PODESTA'

Egregio Avvocato,

Mi perdonerete che non ho dato riscontro alla vostra del 23 c.m. da attribuirsi solamente e che avevo pensato di venirvi a salutare a Roma mentre poi non ho potuto, perché l'ultima volta che venni sono stato occupatissimo.

Vi ringrazio dell'interessamento pensando per il bene plurimo dei nostri concittadini.

CARTOLINA POSTALE

Prendo questa occasione per porgervi, in Famiglia, i miei sentiti auguri per un buon principio d'anno.
Cordialità Adriano

Signor Avv. Vittorio Rossi
Corso Trieste 84
Roma"

20 NOVEMBRE 1933

Tornando all'acquedotto comunale il Ministro dei LL. Pp., con Decreto del 20 novembre 1933, n° 9658, approvava il relativo progetto redatto, così com'è noto, dall'Ing. Luigi Biondi.

ANNO 1934

31 GENNAIO 1934

Di ciò davo notizia al Podestà Todisco con la seguente lettera:

"Roma 31 gennaio 1934.XII

Pregiatissimo Ragioniere,

Ho il piacere di comunicarvi che con Decreto 18 Gennaio 1934, n°106, in corso di registrazione presso la Corte dei Conti, questo Ministero, di concerto con quello delle Finanze, ha concesso a codesto Comune di derivare dalla sorgente Collelungo del Rio, Chiaro moduli 0,03 di acqua a scopo di alimentazione idrica del centro e delle frazioni.

Mi riservo di fornirvi gli estremi della registrazione, non appena intervenuta.

Con cordiali saluti

Aff.mo
F.to Vittorio Rossi

PREG/MO
SIGNOR PODESTA'
VALLEROTONDA"

7 FEBBRAIO 1934

Seguiva altra mia lettera del tenore che segue:

"Roma, 8 febbraio 1934 Anno XII

Pregiatissimo Ragioniere,

Il D.M. 16 gennaio 1934, n° 106, col quale viene concesso al nostro Comune di derivare litri 3 di acqua dalla sorgente Collelungo è stato registrato alla Corte dei Conti il 2 febbraio c.m., al registro 2 LL. PP., n° 34.

Il Genio Civile di Frosinone vi darà, fra non molto, ufficiale notizia dell'emissione del Decreto invitandovi a ritirarne copia all'Ufficio del Registro di Cassino.

Formulo i migliori auguri per l'avvenire del nostro Paese con i migliori auspici anche per voi.

Con i più cordiali saluti

Aff.mo
F.to V. Rossi

Preg.mo Signor PODESTA'
VALLEROTONDA
(Frosinone)"

MARZO 1934

Nonostante i molteplici impegni e di ufficio e di famiglia, nel marzo 1934 mi proposi di frequentare uno speciale corso di studi che era stato, allora, istituito, dal titolo "*Corso Superiore di Ordinamento Scientifico del Lavoro*" dato che per le materie e trattati mi parvero, come difatti furono, molto importanti e utili per me.

APRILE 1934

Né, in quei tempi, trascuravo di soddisfare uno dei miei svaghi preferiti, la numismatica, una vera passione ereditata da mio nonno Dottor Nicola Rossi, che era riuscito a formarsi una bella collezione di monete romane medioevali e moderne, della quale una buona parte era giunta fino a me, e che era riuscito a salvare dalla guerra sotterrandola, con la relativa scatola di zinco, all'insaputa di tutti, salvo da mia moglie, sotto il pavimento del vano d'ingresso della Torre di Guardia.

Per incrementare tale residuo di collezione, mi recavo oltre che dagli antiquari di via Bolzano, soprattutto dall'insigne numismatico Michele Baranowsky, il più importante di Roma, che aveva il suo studio a Corso Umberto 164.

Era egli un profugo russo, un nobile, Colonnello nell'Armata Bianca, che eroicamente si batteva a difesa dello Zar Nicola e che, dopo la disfatta, si era rifugiato in Italia.

Alto, snello, completamente calvo, col volto sempre atteggiato al sorriso, era una persona simpaticissima e cordiale con cui si stava molto volentieri.

Spesso si recava dal Re Vittorio Emanuele III, che, com'è noto, era anch'egli un numismatico, che lo mandava a chiamare per l'acquisto di monete ma che, mi diceva poco ne comprava perché era molto tirchio.

Aveva una graziosa figliola dal fare paterno, e che vidi man mano crescere, che quasi sempre stava nello studio ad aiutare il padre, studio che continuò poi a tenere dopo la morte di lui, trasferendolo successivamente a Piazza San Silvestro.

Il Baranowsky era coltissimo e aveva una profonda conoscenza della numismatica.

Un giorno, a prima vista, seppe dirmi a chi appartenesse una moneta che, né mio nonno, né gli esperti monaci di Montecassino, erano ri-

usciti a ad individuare e che, avvolta, come le altre in una carta contenente la leggenda, era a me pervenuta con la seguente scritta: "*Ignota. Per quante ricerche siano state fatte non è stato possibile stabilire a chi questa moneta appartenga*".

Si trattava di una moneta (follaro) di Marino II, Console e Duca di Gaeta (978-984), che nel dritto recava la seguente leggenda da destra in basso normale al centro XUD TE NOC A X in mezzo M (cioè Marinus).

Nel rovescio invece vi era un rozzo (simbolico) busto di S. Erasmo Vescovo, Protettore di Gaeta.

Un esemplare di detta moneta che è rarissima la riproduciamo qui appresso, come risulta da una pubblicazione, da me successivamente consultata e che il Baranowsky doveva conoscere, di Mons. Salvatore Ferraro del 1915 (Mons. Salvatore Ferraro - Le monete di Gaeta - Napoli - Tipografia Melfi e Joele - 1915).

Come si vede un esemplare della moneta faceva anche parte della collezione di Vittorio Emanuele III.

Tra le tante carte in mio possesso da scartare ho trovato una lista di monete acquistate il 16 aprile 1934 da Baranowsky, ma mi sono trattenuto da strapparlo, e l'ho conservato in Archivio.

Altri numismatici, da cui sovente mi recavo, erano il Prof. Giorgio Fallani e il Prof. Luigi De Nicola entrambi in via del Babbuino e i fratelli Santamaria in Piazza di Spagna. Ed ecco che inaspettatamente un giorno vedo comparire il mio nome tra i numismatici italiani in una diffusa pubblicazione dal titolo "*Indirizzario Numismatico*".

7 MAGGIO 1934

Un fatto impressionante avvenne a Vallerotonda il 7 maggio 1934, che commosse e addolorò tutta la popolazione. Antonio (Antoniuccio) Iannarelli, - coniugato il 7 novembre 1891 con Rosaria Pirollo - padre del noto Arturo "*Turturo*" (mestolo), come lo definiva il fascista Amedeo Rossi di Valvori, locale ufficiale postale, si suicidò impiccandosi ad un albero.

Egli, come si disse, era un ottimo mediatore e guadagnava parecchio.

Ma ad una dato momento le sue cose gli cominciarono ad andar male e finì per caricarsi di debiti che crebbero sempre più, e incagliatosi in una situazione inestricabile, preso da profondo sconforto, decise di togliersi la vita.

Svariati furono i commenti.

Il figlio Arturo, tutto preso dalla politica, si rassegnò facilmente.

Molto più ne risentì l'altro figlio più giovane Vincenzo coniugato con una certa Carmela di cui ignoro il cognome.

Fra i soprusi commessi dal Podestà Todisco si fa anche quello di far occupare il terreno della Chiesa in località Campo delle Api, nella parte sottostante alla Coliameta, di proprietà di Amilcare Salvucci, per la creazione di una colonia solare fascista.

La posizione era ideale perché molto amena, di fronte al paese e presso secolari alberi di quercia che creavano di fianco zone di ombre, ove, chi voleva, poteva sostare.

Vi furono, anche, costruiti in cemento armato cucine e tavoli, una vera bruttura che deturpava tutta la bellezza del luogo.

Talora vi si cenava e vi si tratteneva fino a notte inoltrata, cosa che dava fastidio specialmente ad Amilcare che, di nascosto, cercò con artifizio di spaventare i ragazzi, ma sorpreso fu acciuffato e caricato di bastonate.

Fatto che egli si legò, come suol dirsi, al dito.

L'Arciprete Don Fedele Di Meo, di fronte al sopruso del Podestà, fremeva ma non protestava, anche perché era verso di lui alquanto proclive, dato il modo molto familiare con cui lo trattava per essere, tra l'altro, egli nipote della nota Fiorentina.

12 AGOSTO 1934

Com'è noto, tra le tante preoccupazioni che mi affliggevano, quasi vi era perennemente quella della salute di mia sorella.

Purtroppo nell'agosto esse andarono sempre più aggravandosi, nonostante tutte le cure mediche scrupolosamente seguite.

Il 12 di detto mese così scrisse al Prof. Pontano:

"*Ill.mo Professor Tommaso Pontano*
Via Castelfidardo, 8
Roma

Roma 12 agosto 1934

Ill.mo Professore,

Non so se ricorderà che io recevei la sua visita il giorno 30 di detto stesso mese e che Lei mi prescrisse per cura".

E dopo una lunga e dettagliata esposizione dell'andamento e delle sue condizioni di salute, così concludeva:

"*Come vede, Professore, ho sofferto molto; ora, però una intima speranza mi dice che dopo tanti anni di sofferenza a Lei si donerà la sospirata guarigione.*

Son sicura che Ella prenderà a cuore il mio caso e mi verrà in aiuto col suo illuminato consiglio, senza del quale non saprei presentemente come regolarmi nell'indirizzo da seguire, dati gli ultimi disturbi avuti".

4 SETTEMBRE 1934

Scompariva in questo giorno uno dei tanti piazzaiuoli di Vallerotonda, il bettoliere Angelo Todisco ('Ngeligl Chiavuccio) un ex girovago che cantando accompagnato dalle note del suo organetto, girava qua e là assieme alla sua grossa moglie Rosaria Salvatore, bassa di statura al par di lui.

Era il padre dei ciabattini Celestino e Teodoro, il primo sposato con Caterina Crolla il 2 agosto 1900, l'altro con Elisa Socci il 18 febbraio 1902, figlia di Valerio Socci, carrozziere e poi anche Sindaco e che era una delle più belle donne del paese.

Teodoro, girando anch'egli con l'organetto, ebbe ancora più fortuna del padre, tanto da poter acquistare il palazzo sede del Municipio, di proprietà di mio zio Enrico e discendenti di Don Michele Rossi.

La morte di Angelo, avvenuta senza rimpianti dal popolo, venne variamente commentata.

15 SETTEMBRE 1934

Il 15 settembre fu una data memorabile in casa nostra.

Maria dava felicemente alla luce un bel maschietto, al quale demmo subito il nome di Alfonso Maria, quello cioè, di mio padre.

La nostra esultanza fu indescrivibile, anche perché il bimbo era ben nutrito e sano.

L'evento fu da noi annunziato telegraficamente a Vallerotonda e a Sperone.

E mia madre così scriveva a mia suocera Ersilia:

"*Roma, 15-9-934*

Carissima Ersilia,

Come oggi abbiamo comunicato con telegramma questa notte all'una circa dopo breve tempo e precisamente in men di due ore Maria ha partorito dando alla luce un bel bambino. Tutto è andato ottimamente e tanto lei che il Pupetto stanno benissimo.

Sono breve perché puoi comprendere come sia affaticata. Maria sarebbe felice se veniste come l'altra volta, e lo stesso si dica di noi tutti.

Speriamo quindi di poterci presto rivedere.

Avremmo voluto fare un telegramma anche alle Signorine Maria e Rosina ma l'abbiamo creduto superfluo pensando che l'avresti subito loro comunicato.

Ricevi tanti saluti da noi tutti e in ispecial modo da Maria estensibili a tutti di casa e alle Signorine Maria e Rosina e Nipoti, mentre mi dico

Aff.ma
Mariannina"

Ricorreva quel giorno il genetriaco del Principe Umberto e la città era tutta imbandierata.

Cosa che ritenemmo di buon auspicio.

Lo stesso giorno Carlo Pirolli, Podestà di S. Elia e Federale della Provincia, mi scriveva su carta intestata "*Comune di Vallerotonda*" la seguente lettera:

COMUNE DI VALLEROTONDA
PROVINCIA DI
FROSINONE

Addì 15 settembre 1934

Al Preg.mo Dott. Vittorio Rossi
Ministero dei LL. PP.
ROMA

"*Caro Vittorio,*

Trascrivo la seguente lettera (ultima in merito) riguardante il consolidamento dell'abitato di questo Comune:
nota 2 gennaio 1934 N° 21216 della R. Prefettura di Frosinone:

"*Il Provveditorato alle OO. PP. di Caserta mi ha assicurato che i lavori in oggetto, previsti nel progetto 5 giugno 1933 redatto dall'Ufficio del Genio Civile di Frosinone ed attualmente in corso d'esame presso il Provveditorato stesso, sono tenuti in particolare evidenza per provvedervi non appena mi saranno assegnati i fondi all'uopo occorrenti*".

Dopo la suddetta lettera sono venuti altri funzionari del Genio Civile a ispezionare le località. Ma nessun'altra comunicazione esiste agli atti in merito alla pratica in parola.

In attesa di tue comunicazioni al riguardo abbiti le mie consuete cordialità.

Tuo aff.mo
Carlo Pirolli"

18 SETTEMBRE 1934

Da mia suocera perveniva a mia madre la seguente lettera:

"*Sperone 18 settembre 1934*

Carissima Mariannina,

Non potete immaginare che piacere provammo a sentire che Maria ha avuto un bel bambino, tanto più che voi tutte lo desideravate fin dall'altra volta. Iddio non abbandona nessuno beata chi fida in Lui. Speriamo che il bimbo cresca sano, bravo ed intelligente per consolazione dei genitori, di voi e noi tutti. E' inutile dire che appena ricevemmo il telegramma lo comunicammo alle cognate ed il giorno seguente io ne feci un telegramma e loro spedirono un biglietto di congratulazione.

Vi ringraziamo moltissimo dell'invito che mi avete fatto di venire costì, ma per la ragione che dissi a Maria non è possibile, però spero che non a lungo si presenti un'occasione per vedere Maria che non solo essa fa desiderio di vedermi, anch'io ... e ciò una madre lo può comprendere. Di nuovo auguri carissimi, in modo particolare a Maria, saluti tanto a tutti di casa e bacio carissimamente mia figlia con i pupetti.

Vostra Aff.ma parente
Ersilia"

Nello stesso giorno 18 mio cugino Luigi mi scriveva la seguente lettera da Macerata:

"*Macerata 18-9-XII*

Carissimo Vittorio,

Con grande gioia ricevei sabato il tuo telegramma col quale mi annunzia il lieto evento della nascita d'un bel maschietto. E' proprio il piccolo Alfonso atteso. Iddio ha voluto accontentarti. Non potetti telegrafarti subito perché proprio in quel momento si partiva per Recanati dove vi sono molte le porte di chiusura delle onoranze dei grandi marchigiani.

Come ti aveva già scritto zia Giovannina, se non hai già promesso ad altri, sarebbe una grande consolazione e gioia per me di tenere a battesimo il piccolo nipotino.

Potrà essermi compagna o zia Giovannina o Edvige a loro piacimento.

Auguro al neonato ogni bene e vita felice, a te, alla Signora e a tutti di famiglia che sia la vostra gioia, la vostra felicità al pari della piccola Anna Maria.

Già mi immagino con quanta letizia anche essa ha accolto il pupetto.

La Signora come sta? Mi auguro che il parto si sia svolto felicemente come l'altra volta e che stia ottimamente in salute.

Mi immagino quanto sia stato occupato in questi giorni.

Rinnovo a te e a tutti di famiglia e in ispecial modo al neonato i migliori auguri che possano partire dal mio cuore che tanto affetto ha per voi.

Ti bacio con zia Mariannina Pupetta e il Pupetto Saluti a Rachele e alla Signora

Tuo aff.mo cugino
Luigi"

24 SETTEMBRE 1934

Il 24 Carlo Ferri, Podestà di Viticuso, mi scriveva, a sua volta, quanto segue:
PROVINCIA DI FROSINONE
COMUNE
DI VITICUSO

24-9-1934 XII

"*Carissimo Vittorio,*

Vivi rallegramenti per il piccolo balilla con preghiera di porgere alla tua gentile Signora i nostri auguri cordialissimi.

Con l'occasione vengo a pregarti di un favore per cui vorrai spiegare il tuo interessamento e comunicarmi qualche risposta al riguardo.

In data 18 agosto n. s. rimisi al Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Campania la pratica al completo per la richiesta di un mutuo Supplitivo di £ 64.000 e del sussidio dello Stato di £ 50.000 (in totale £ 114.000) per il completamento dei lavori dal costruendo edificio Scolastico.

Ora si desidera sapere se detta pratica il Provveditorato di Caserta l'abbia trasmessa al Ministero dei LL. PP., e se detto Ministero abbia emesso i relativi decreti di concessione.

In caso affermativo dovresti comunicarmi la data e numero con cui sono stati rimessi per la registrazione alla Corte dei Conti, ove io ho un mio parente che potrei interessare per il sollecito disbrigo della pratica.

Qualora poi non fosse stato fatto nulla, pregoti sollecitare ogni cosa.

Grazie di tutto. Ossequi a tutti i tuoi anche da mia moglie, a te un abbraccio carissimo.

Aff.mo
Carlo Ferri"

Non mancai, naturalmente, di fornire tutte le informazioni, che furono di suo pieno gradimento.

15 OTTOBRE 1934

A metà ottobre mi perveniva ancora la seguente lettera dal mio amico Carlo Pirolli, Podestà di S. Elia, che pure qui trascrivo dato il contenuto:

COMUNE S. ELIA
FIUMERAPIDO
IL PODESTA'
S. ELIA F.R.

Lì 13/10/1934-XII

Carissimo Vittorio,

In merito agli urgenti lavori da eseguirsi in Vallerotonda per il consolidamento dell'abitato non mancai di uniformarmi ai tuoi consigli, ed in conseguenza ho già ottenuto un sopralluogo del Genio Civile di Frosinone.

Mi auguro che quanto prima il Ministro venga in possesso di elementi decisivi per una pronta assegnazione di fondi.

Per quanto riflette la concessione del mutuo di £ 215.500 al Comune di S. Elia per l'esecuzione di opere igieniche, novellamente ti prego di interessarti della questione, poiché è proprio in questo periodo che la Cassa DD. e PP. provvede all'assegnazione dei fondi per intensificare l'esecuzione di lavori pubblici per fronteggiare la disoccupazione invernale.

E S. Elia ha appunto bisogno del finanziamento già concesso, non solo per eseguire opere indilazionabili ed urgenti, ma anche per assicurare lavoro agli operai disoccupati nel periodo invernale.

Confido nel tuo fraterno interessamento e resto in attesa di tue cortesi comunicazioni al riguardo.

Presenta i miei ossequi in famiglia ed abbimi per tutto tuo.

Tuo Aff.mo
Carlo Pirolli"

16 OTTOBRE 1934

In questo periodo le condizioni di salute di mia sorella continuarono a peggiorare in modo impressionante e mia zia Giovannina, oltremodo sconsolata, scriveva la seguente lettera al Prof. Pontano, a firma di mia madre, per darci maggiore rilievo:

"*Roma 16 ottobre 1934*

Gentilissimo e Stimatissimo Professore,

Nel mentre ringraziavamo il Signore e mandavamo tante benedizioni a Lei per il miglioramento, sempre presente, della mia figlioula Rachele, avuto a mezzo

della Sua cura, speravo che la cosa continuasse, giacché di peso aveva raggiunto quasi i quaranta chili.

Quando incominciò ad avvertire di nuovo che lo stomaco e visceri le si tornavano ad irritare.

Naturalmente, non ha avuta per diversi giorni, la forza di alzarsi dal letto e né si è fidata di nutrirsi abbastanza.

Ora la prego quanto ha di più caro a voler dare riscontro a questa mia suggerendoci il modo come poterla far migliorare di nuovo.

Son sicura che Lei tanto buono ci contenterà e il Signore la ricompenserà di tutto.

Mia figlia ha tanta fiducia in Lei e vive sicura che Lei la guarirà.

Si abbia i sensi della mia immensa gratitudine e riconoscenza come quelli della mia figliuola e mi creda di Lei

Devot.ma e Obbligat.ma
Mariannina Rossi"

Ma il Pontano rispondeva:

"*Non posso dirle altro che di ripetere continuamente le cure prescritte a poco a poco i suoi disturbi scompariranno*

Professor
T. Pontano"

14 DICEMBRE 1934

Moriva in questo giorno, in Roma, il nostro parente Mons. Giuseppe Quadrini, Decano dell'Arcibasilica Lateranense, già Segretario dell'insigne Cardinale Vincenzo Vannutelli, al quale è, tra l'altro, dedicata ad Ostia Lido, una strada, nella quale abbiamo un appartamento di nostra proprietà, ove ogni anno ci rechiamo per passarvi parte della stagione estiva.

Egli era nato il 4 febbraio 1878 in Arpino, città natale anche della mia nonna paterna Anna d'Emilia.

Sua nipote Valentina Quadrini aveva sposato il Dottore in Medicina Francesco Pagano, di cui innanzi si disse.

Un fatto clamoroso avvenne nel mese di dicembre a Vallerotonda nel 1934.

Mentre un gruppo di operai stava scavando delle buche sulla collina della Migghioia, per porvi dimora piantine di pino, uno di essi, Antonio Di Meo di Vincenzo (dalla famiglia detto Barone) venne improvvisa-

mente alla luce sotto i colpi del suo piccone una tomba dell'epoca imperiale romana, contenente reperti archeologici per la storia del paese.

Di essa si è fatto cenno nei primi capitoli del I volume del presente lavoro.

La tomba conteneva nientemeno che un copioso corredo di ferri chirurgici (attualmente a Montecassino) e precisamente di cauterii di diverso tipo, tra cui uno detto, tipicamente, nummulare, perché fornito, alla punta di una moneta (nummus) per disinfettare, bruciando, le ferite.

Vi era pure nella tomba, insieme a residui di ossa del cadavere cremato, un dupondio, cioè una moneta di oricalco di gr. 13 e mezzo che serviva, come si credeva, al defunto per poter traghettare il mitico fiume Ades.

Sul dritto, cioè sul lato principale della moneta, ben conservata, vi era la testa radicata di Ottaviano Augusto con la leggenda intorno "*Divus Augustus Pater*" e al rovescio un'aquila con gli artigli su un globo e le ali spiegate e con ai lati una sigla e cioè rispettivamente S. (Senatus) e C (Consultus), cioè coll'autorizzazione del Senato.

Altro simile dupondio, ma assai consumato, si trovava saldato sulla punta del cauterio arummulare.

La moneta era stata messa, come si usava, in bocca al defunto perché se ne servisse per pagare Plutone detto dai greci Ade o Ades, che doveva traghettarlo attraverso le acque con la sua barca nel proprio regno delle ombre o degli inferi.

Diversamente, però, da quanto è scritto in un'apposita targhetta posta, a Montecassino, accanto alla moneta, questa non apparteneva all'Imperatore Ottaviano Augusto (30 a C. - 14 d C.) ma al suo successore Tiberio (Tiberius Claudius Nero, 14-37 d C.), che la fece coniare in occasione della deificazione del fondatore dell'Impero, così, come poi fecero per altri Imperatori nei secoli successivi fino a Costantino. La tomba doveva risalire sicuramente all'epoca di Nerone, che donò i terreni di Vallerotonda al suo Generale Ummidio Quadrato di Cassino.

A indicare che la moneta era di consacrazione vi era tra i vari simboli, come nel caso, la rappresentazione nel retro, tra S. e C., di un'aquila ad ali spiegate che poggiava sul globo.

Ecco come descrive il rinvenimento il predetto Antonio Di Meo:

"*Nel lontano 1934, non so con precisione, se il Comune di Vallerotonda oppure il Corpo Forestale, decisero di rimboschire il manto Migghioia.*

Detto manto, la cui dislocazione si trova a pochi km. dal paese, era sempre servito a pascolo per i piccoli possessori di bestiame (capre, pecore, asini e muli) i quali tenendo presente la vicinanza del paese, ne traevano benefici.

I lavori di rimboschimento ebbero inizio nell'autunno 1934, in quanto per la primavera 1935 i semi di pino si sarebbero dovuti mettere a dimora per poter germogliare.

Si reclutano delle squadre di operai per scavare delle buche sotto la guida di una guardia forestale, la quale dirige i lavori.

A quel tempo non esisteva l'Ufficio di Collocamento e chi intendeva andare a lavorare doveva chiederlo tramite qualche conoscente.

Anch'io (allora giovincello sedicenne) chiesi ed ottenni di potermi guadagnare un po' di soldi, poiché a quei tempi la lira si vedeva col binocolo a rovescio.

Un giorno (non posso ricordare la data esatta) ma penso che s'era verso dicembre o gennaio, in quanto i lavori volgevano alla fine perché si stavano scovando le bieche sulla cima del monte, assistemmo ad una sorpresa.

Un nostro compagno di lavoro, del quale non ricordo più il nome scavando una buca sotto una roccia, e precisamente ad un centinaio di metri a sud est dal tornante dell'antica via che da monte Migghioia conduce alla chiesa di San Michele, trovò un sarcofago di terra cotta con dentro dei resti umani, due piccole anfore ed una moneta dell'Impero Romano ed oggetti vari di metallo.

A tale scoperta, tutti si corse a vedere e a curiosare ed il lavoro si sospese per un po' di tempo e fummo rimproverati dai capi squadra Rongione Erminio e Socci Giovanni (guardia campestre).

La moneta e le anfore, delle quali non so chi ne prese possesso, seppi poi che le dettero al Dottor Antonio Napolitani, medico condotto del Comune di Vallerotonda.

Di quanto sopra detto ne sono testimone oculare.

Di Meo Antonio (figlio di Luisa "*Barone*" Pirollo) *e di Di Meo Vincenzo fu Evangelista*", soprannominato "*'Nturs*".

L'esemplare in alto è analogo ad altro che io possedevo e che andò malauguratamente perduto per circostanze imprevedibili.

L'esemplare in basso è invece un calco della moneta rinvenuta nella tomba della Migghioia, eseguito, però, quando essa era stata gravemente corrosa per l'umidità durante la guerra.

Forse il Dottor Napolitani, che la possedeva, la sotterrò per serbarla con altri oggetti che aveva.

E infatti quando io ebbi occasione di vederla presso di lui, subito poco dopo il ricevimento, i due lati di essa erano ben conservati ed effigie e leggende si vedevano chiaramente.

Molto meno chiara era la moneta del cauterio nummulare, la quale era visibile solo dal dritto, che aveva la testa radiata di Augusto.

Si avvicinava, intanto, la ignominosa fine del Podestà Todisco, caduto in una abile trappola tesagli dall'astuto maligno e vendicativo

Guardiano di Bonifica Amilcare Salvucci, di cui si è già detto, tanto che, messo alle strette dall'Autorità Giudiziaria, egli dovette dimettersi.

ANNO 1935

19 GENNAIO 1935

Ecco come descriveva l'accaduto mio cugino Luigi Fabiani nella seguente lettera:

IL SEGRETARIO PARTICOLARE
DI S. E. IL PREFETTO
MACERATA

"*Macerata 19-1-XIII*

Carissimo Vittorio,

Rispondo con un po' di ritardo alla tua ultima tanto affettuosa.

Fu veramente un dispiacere per me il non avermi potuto fermare a Roma neppure poche ore.

Ti voglio ora raccontare come è caduto D. Ciccillo, occorre però che tu non parli con le donne.

Amilcare è stato il dux ex machina.

Egli da Cicciano ha studiato il modo di far cadere quel farabutto che era inimitabile.

Mi disse se non gli riusciva il piano che ora ti dico avrebbe fatto ricorso alla stricnina.

Sai bene che egli è l'amante della moglie di Celestino (Caterina Crolla).

Con l'occasione di trasferirsi a Vallerotonda avvicinò questa donna e le fece comprendere che D. Cicillo non avrebbe mai sposato la figlia (Eva) *e che le relazioni sarebbero continuate senza speranza e che era necessario tentare di fargli sorprendere in flagranza da persone e che perciò doveva persuadere la figlia a indurre Adriano al fatto nell'aperta campagna, dove la cosa effettivamente avvenne.*

E il piano è riuscito.

La madre di Eva poi scriveva ad Amilcare, ed ho visto io l'autografo, che il piano da lui suggerito era riuscito a perfezione.

Come vedi la caduta di Adriano nasconde del romanzesco losco.

Sono cose da pubblicare sui giornali, stratagemmi di più alta politica.

Così occorrerebbe fare un monumento ad Amilcare per averci liberati dalla oppressione.

Questo fatto lo sa il medico e non altri, perché comprendi bene è cosa molto delicata.

Comprendi ora meglio il significato di qualche cartolina raffigurante una siringa che Amilcare mandò a te e a me.

Intanto non voglio più annoiarti.

Questa volta ti ho scritto a lungo.

Tanti baci cari a te a zia Mariannina e ai bambini, saluti a Rachele e alla Signora.

Tuo aff.mo
Luigi"

9 MARZO 1935

Finalmente il 9 marzo del 1935 con atto del Notar Silvestro Golini Petrarcone da Cassino acquistavo da mio zio Enrico la sua casa paterna di Vallerotonda.

Mi tolsi così un gran peso e realizzai la riunificazione dell'antico Castello di famiglia con soddisfazione di tutti noi e apprezzamento a pieno anche dalla popolazione ligia alle tradizioni locali.

A reggere il Comune, dopo la caduta di Adriano Todisco, fu nominato un Commissario nella persona di Edoardo Prete (non ancora Del Prete, cognome da lui successivamente rivendicato).

Egli era oriundo di Concacasale ed era a Vallerotonda per aver sposato Maria Volante, figlia del defunto Maestro di musica Alfonso e di Donna Giovina De Filippis, sorella del Notaio Francesco Maria (Don Ciccio), ardente fascista Podestà di Acquafondata, che molto dovette operarsi per la sua nomina.

Il Del Prete - chiamandolo fin da ora così - era, tutto sommato, un bonaccione, ma molto tronfio e vanitoso, sicché il giorno della sua nomina tenne in casa sua un sontuoso banchetto, durante il quale non mancò di distribuire in abbondanza anche del buon vino che non pochi fece diventare fastidiosamente brilli.

Alto, grosso, piuttosto corpulento, non era intellettualmente, affatto all'altezza del compito che gli era stato affidato.

Ecco quanto mi scriveva da Macerata mio cugino Luigi, che partecipò anche al banchetto:

IL SEGRETARIO PARTICOLARE
DI S. E. IL PREFETTO
MACERATA

"*Macerata 16-3-XIII*

Carissimo Vittorio,

E' da alcuni giorni che volevo scriverti, ma mi è mancato sempre il tempo.
Ho avuto un enorme lavoro arretrato.
Non ti farà meraviglia.
Non ho quindi avuto un attimo libero per dirti la mia viva soddisfazione per l'acquisto della casa di D. Enrico
Ti avranno scritto della festa di Don Volante.
Che te ne pare? non sono tutte le loro manifestazioni pacchiane?
L'altra volta ti accennavo ad un imminente trasferimento per movimento di Paletti, ma pare che per il momento non se ne parli più.
Si avrà verso la fine di aprile o in maggio.
Il Prefetto di Frosinone sarà collocato a riposo per limite di età e potrebbe anche darsi che noi possiamo destinarti là.
Tante affettuose cose ai bambini.
Ti bacio anche salutami anche zia Mariannina.
Saluti a Rachele e alla Signora.

Tuo aff.mo
Luigi"

Ai primi di ottobre del 1935 un tragico evento addolorava profondamente noi tutti del Ministero, e specialmente quelli della Direzione Generale, delle Acque e degli Impianti elettrici.

Il Direttore Generale Terenzio Sacchi Lodispoto era morto improvvisamente per un incidente automobilistico lungo la cosiddetta "*Fettuccia di Terracina*" mentre con la sua nuova lussuosa macchina chiamata "*Vittoria*" si recava a Napoli per farne sfoggio presso i parenti che là risiedevano.

L'autista, a fianco di cui si trovava, rimase assai malconcio, mentre la moglie e la figliola, gravemente ferite, furono ricoverate in un ospedale a Napoli.

SETTEMBRE 1935

Inopinatamente Flaminio Di Mascio pensa di costruire sul Fosso Grotte sottostante la sua casa un muro di sbarramento, una briglia, allo scopo di contenere e raccogliere tutto il prezioso e fertilissimo liquame che ivi si riversava attraverso un tombino munito di grata, trasportato dalle acque provenienti da via Strette presso casa Fabiani, per proseguire poi nel sottostante fondo di mia proprietà, detto Vigna La Terra, ove per raccoglierlo era stata fin dai tempi antichi posta una vasca in terra denominata volgarmente "*soglio*" (*suoglie*).

Per la costruzione della briglia il Di Mascio aveva arbitrariamente occupato il prospiciente terreno di mio cugino Fabiani, appoggiandovi una spalletta di esso.

Contro tale abusiva costruzione tanto io che mio cugino reagimmo energicamente, facendo pervenire il seguente esposto all'Ufficio del Genio Civile, tramite il Prefetto e mio cugino querelò anche il Di Mascio.

11 OTTOBRE 1935

L'11 ottobre veniva eseguito un sopralluogo da parte dell'Ing. Andrea Corsini dell'Ufficio del Genio Civile di Frosinone, il quale, veduta l'opera, ne ordinò subito la demolizione salvo, in via subordinata con ampia apertura nel centro della briglia, atta a far defluire regolarmente le acque, soluzione, quest'ultima che, col mio consenso, fu attuata entro l'anno.

Era allora Capo del Genio Civile di Frosinone l'Ing. Alfonso Strada.

Restava, naturalmente, in piedi il processo intestato a mio cugino Fabiani contro il Di Mascio, che si protrasse per qualche tempo.

10 NOVEMBRE 1935

Anche Luigino, saputa la cosa, era profondamente addolorato, come si rileva dalla seguente lettera:

IL SEGRETARIO PARTICOLARE
DI S. E. IL PREFETTO
MACERATA

"*Macerata 10-11-XIII*

Carissimo Vittorio,

Fatto coraggio e non avvilirti in mezzo a tante avversità.

Io comprendo perfettamente le tue condizioni e anche io soffro nel vederti soffrire perché tu sai quanto bene io voglia a te e alla tua famiglia.

Mi ha fatto molto impressione l'inaspettata imprevedibile fine dell'ottimo Sacchi.

Oggi purtroppo si è aggiunta un'altra causa che aumenta terribilmente la mortalità: l'automobile.

Nel mese di dicembre staremo spero un bel po' di giorni insieme.

Sarà un conforto poterti riparlare delle nostre cose.

Pupetta e Alfonso come stanno? Io penso sempre a loro.

Non puoi credere con quale piacere ho rivisto Pupetta in fotografia e i suoi scarabocchi.

E' un angelo che si fa per forza amare.

Ti abbraccio caramente con zia Mariannina e i piccoli.

Saluti a Rachele e alla Signora.

Tuo aff.mo cugino
Luigi"

Scriveva, nel contempo, a zia Giovannina:

"*Carissima zia Giovannina,*

sono addoloratissimo per le notizie che mi date. Voi sapete quanto io soffra nel sentire che voi soffrite.

Che brutta cosa che è la cattiva salute.

E' vero che la salute è la prima ricchezza!

Voglio sperare però che al giungere della presente Rachele stia meglio e zia Mariannina completamente guarita".

Al Ministero, dopo la morte di Sacchi, fu nominato Direttore Generale delle Acque e degli Impianti Elettrici il Dott. Pietro D'Angelo, proveniente dal Magistrato alle Acque e Provveditorato alle Opere Pubbliche di Venezia.

Era un uomo bravissimo colto e ben preparato, molto cordiale e che mi prese subito a ben volere e mi valorizzò, affidandomi anche incarichi prestigiosi e delicati.

Nel novembre 1935 un grande avvenimento si verificava a Vallerotonda e frazioni, l'arrivo dell'acqua potabile dalle sorgenti di Colle Lungo.

Si trattava però di semplici fontanelle e non di adduzione nelle case private.

Nel centro ve ne era una in Piazza, un'altra al Largario Porta d'Abruzzo presso le dirute case comunali e un'altra a via Colle.

Al Castello ancora nulla. Ma era già una gran cosa.

Vi fu, naturalmente, una contropartita come, spesso suole accadere con l'avanzare del progresso: scomparve l'antica costumanza del via vai delle donne che si recavano a prendere l'acqua ai pozzi.

L'acquedotto aveva una lunghezza complessiva di 17 chilometri circa, e aveva comportato una spesa di oltre mezzo milione, per la quale il Comune aveva contratto un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti.

ANNO 1936

9 MAGGIO 1936

Era, a quei tempi, in corso la guerra italiana per la conquista dell'Etiopia e alla quale parteciparono anche diversi vallerotondesi.

Ricordiamo, fra tutti, Eliodoro Di Meo, del quale conservo una caratteristica lettera inviatami da Adua e della quale si dirà.

La conquista dell'Impero trionfalmente proclamata da Mussolini dal balcone storico di Piazza Venezia dinanzi ad una sterminata folla di osannanti in delirio fu festeggiata anche a Vallerotonda.

Dopo quel grandioso evento tutti gli italiani erano col Duce.

Il Podestà di Acquafondata, Notar Francesco Maria De Filippis (Don Ciccio) pieno di ardore fascista, distribuiva a piene mani i versi che il 5 gennaio 1936 egli aveva scritto, col titolo: "*Antisanzionismo - Donate alla Patria*".



L'On. Deputato Avvocato Achille Visocchi da Atina del Collegio elettorale di Cassino, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste dal 23 giugno 1919 al 14 marzo 1920. Era un uomo di eccezionale bontà. Si interessava con impegno di quanti si rivolgevano a lui, ed erano moltissimi, di qualunque ceto sociale fossero, anche il più umile, per cui profondamente amato da tutti. Sofferente di fegato morì immaturamente di tale malattia, universalmente compianto.

PAX

D. CLOTILDE ROSSI

NEL PRONUNZIARE I VOTI SEMPLICI

CHIEDE A GESU'

DIVENTI IL SUO CUORE

OSTIA IMMACOLATA

PER AMARE LUI SOLO

ETERNAMENTE IN CIELO

Nel dì della professione semplice.

S. Scolastica - Cassino 23 - 2 - 25

PAX!

ACCOGLIMI

O. SIGNORE. GESÙ

NELL'INTIMO. DEL. TUO. CUORE

COME. UN. DÌ. LA. CANDIDA

COLOMBA. DI. CASSINO

DEH! CH'IO. PER. LEI. RISPECCHI

QUALCHE. RAGGIO. DI. AMORE

DELLA. TUA. MADRE. CELESTE

DONNA. CLOTILDE. ROSSI.

NEL. DÌ. DEI. VOTI. SOLENNI

NEL. MONASTERO. DI. S. SCOLASTICA

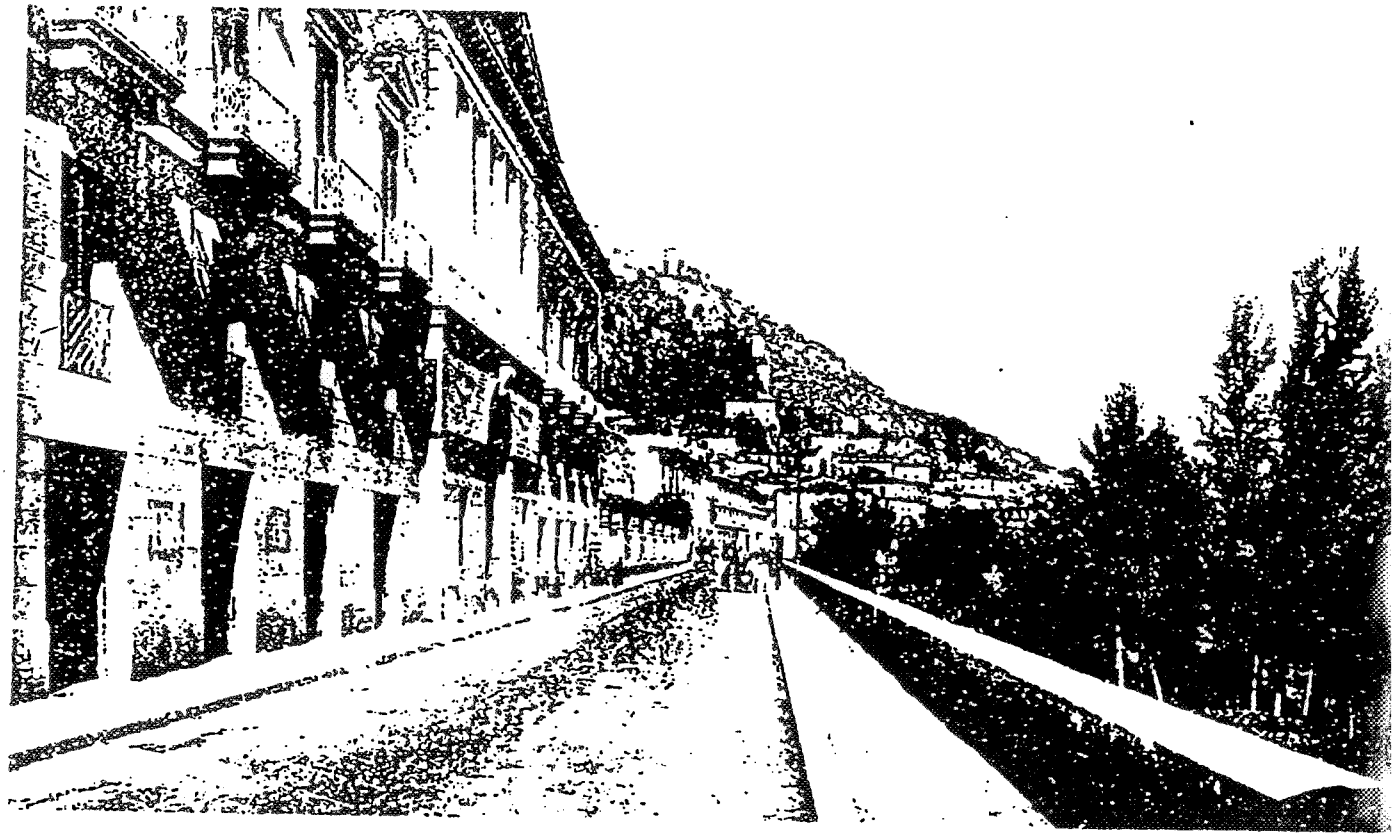
IN. CASSINO

11. Febbraio. 1929

2109 DEP.



Il valente costruttore da Sant'Elia Fiumerapido Alfredo Petrucci che, negli anni 1929 e 1930, eseguì col fratello Renato il primo restauro del Castello Rossi Brigante.



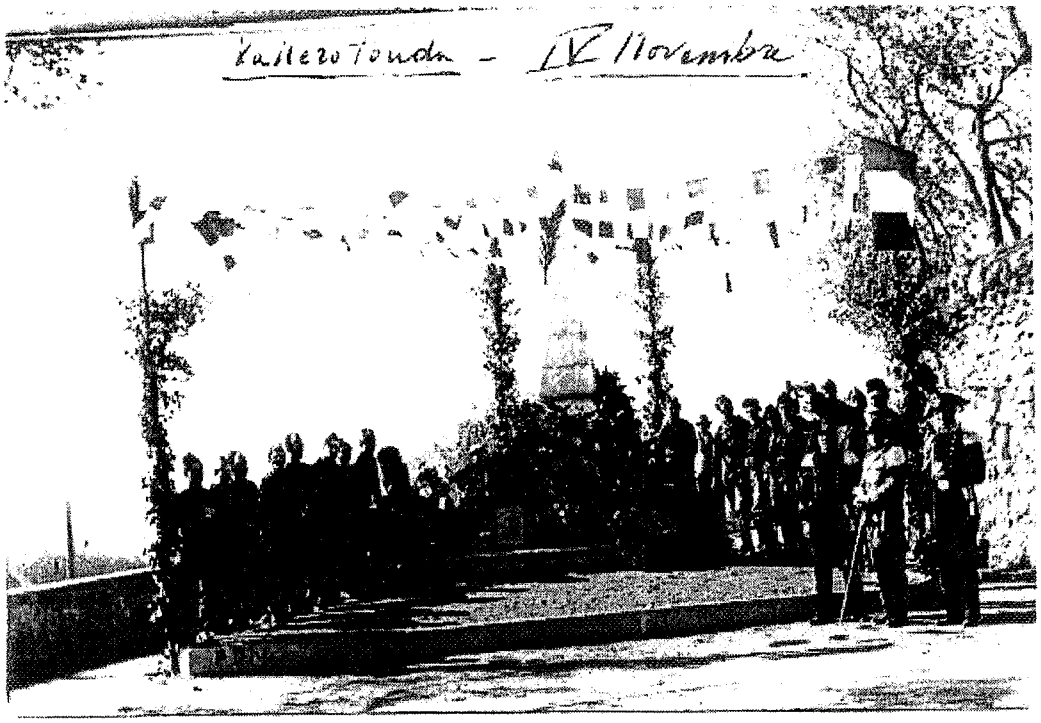
Cassino - Corso Vittorio Emanuele III dal Palazzo del Barone prima della distruzione.



L'antico Largario di Porta d'Abruzzo dissestato dalle intemperie nel 1930, col conseguente crollo di due grandi tratti del muraglione di contenimento verso la "*Vigna La Terra*".



Sperone 23 aprile 1931
Vittorio Rossi Brigante e Maria Vetrani
il giorno delle nozze



Fotografia scattata in località "*Girone*" di Vallerotonda.

J. M. J.

..... *Sacrificherò tutto me stesso*
per le anime vostre.
(II. Cor. XII. - 15)

O RE DIVINO
CHE MI HAI CONSACRATO
SACERDOTE IN ETERNO
DAMMI
IL TUO AMORE E ZELO INDEFESSO
PER TANTE ANIME ERRANTI
CONCEDI
AL BABBO IL SONNO DEI GIUSTI
ALLA MAMMA
A TUTTI I MIEI CARI AI SUPERIORI
A QUANTI PARTECIPANO
ALLA MIA LETIZIA
ELETTE BENEDIZIONI
MENTRE
TI OFFRO VITTIMA AL PADRE
LA PRIMA VOLTA

Sac. LAURO M. SOCCI

Montecassino - Vallerotonda
26 - 28 MARZO 1932

450
Printed in Italy

O MARIA
che maternamente mi hai guidato
al Sacerdozio del tuo Figlio
ti ringrazio del tuo amore
e tu ricompensa con celesti doni
quanti col cuore e con l'opera
mi hanno accompagnato all'altare
a portar gioia e flusso di grazia
nella Chiesa di Cristo
mentre ne gioisce dal cielo
il Babbo diletto
che tanto sospirò in terra
la dolcezza di questo giorno.

Don ROSINO PONTARELLI

S. Ordinazione
10 - VII - 1966

VALLEMAIO

I Messa Solenne
17 - VII - 1966

ROMA IMPERIALE

Il DUCE antiveggente
E con certezza certa
Aveva prognosticato
Che l' imperiale Roma
Dei tempi trapassati
Di nuovo aver doveva
L' Impero desiato.
E ad onta della lotta
Dalle Nazioni fatta
Con le sanzioni eccetera,
E con guerriglia matta,
Nel già tracciato solco,
Filando a meraviglia,
Col Marescial Badoglio,
Stratega - Condottiero
Di cui l' Italia intera
Ne è superba e fiera.
E con Graziani ancora,
Volpe d' antico pelo,
Con i soldati forti,
E le camice nere,
Con i fedeli ascari,
Coi bravi artiglieri,
E con gl' inpareggiabili
Intrepidi avieri,
E pur con i distinti,
Piumati bersaglieri
Con tappe celerissime
E con incomparabile
Audacia e grand' ardire,
Le agguerrite schiere,
Feroci e pur crudeli
Dei baldanzosi Ras
Del Negus prepotente,
In un baleno annienta
Distrugge e mette in fuga,
E nella Capitale
Dalle collin fiorite
Addis Abeba dico,
Entrando trionfalmente,
Il tricolor vessillo
Di Speme, Pace e Gioia
Incancellabil simbolo,
E pur sicuro segno
Di grande civiltà
Sull' imperiale ghebbi
Inalberato sventola,
E sventolando dice:
Gioisci e grida Hosanna,
Stirpe di Roma antica,
Al Re d' Italia, ed ora
Dell' Etiopia vinta
Il Grande Imperatore.
Ed al Fattore sommo
Benito Mussolini
Inneggia e sciogli il cantico
Di pura e grata gioia.
Al Vice Re Badoglio,
Al Marescial Graziani,
Ai Comandanti tutti,
Ai militi e soldati
Di Roman gente figli,
Si gridi sempre evviva.
Ed all' intero popolo
Senz' eccezione alcuna,
Evviva pur si gridi,
Chè con amor soffrendo,
Sanzioni e privazioni,
Con unico pensiero,
Con unico miraggio,
La lotta con i barbari
Dell' Africa Orientale
Con lena e con coraggio,
E con fiducia intera,
Ha sostenuta e vinta,
Tanto che il nostro Re
Vittorio Emanuele,
Oggi dell' Etiopia
Ne è l' Imperatore.
Ed al glorioso Esercito,
Al Re Imperatore,
Al Duce ed ai Gerarca,
Ai Martiri agli Eroi
Con unico pensiero
Con grande simpatia
Noi grideremo sempre
EVVIV' EVVIV' EVVIVA !

Cassino, li 23 Maggio 1936 - XIV.

Bl. BN [illegible] DI FILIPPIS

R O M A

IMPERIALE

CASSINO
Tip. Fratelli Malatesta di Aurelio
Giugno 1936 - XIV

Il DUCE antiveggente,
E con certezza certa
Aveva prognosticato
Che l' imperiale Roma
Dei tempi trapassati
Di nuovo aver doveva
L'.Impero desiato.
E ad onta della lotta
Dalle Nazioni fatta
Con le sanzioni eccetera,
E con guerriglia matta,
Nel già tracciato solco,
Filando a meraviglia,
Col Marescial Badoglio,
Stratega - Condottiero

Di cui l'Italia intera
Ne è superba e fiera,
E con Graziani ancora,
Volpe d'antico pelo,
Con i soldati forti,
E le camice nere,
Con i fedeli ascari,
Coi bravi artiglieri,
E con gl'inpareggiabili
Intrepidi avieri,
E pur con i distinti,
Piumati bersaglieri
Con tappe celerissime,
E con incomparabile
Audacia e grand'ardire,
Le agguerrite schiere,
Feroci e pur crudeli
Dei baldanzosi Ras,
Del Negus prepotente,
In un baleno annienta,

Distrugge e mette in fuga,
E nella Capitale
Dalle colline fiorite,
Addis Abeba dico,
Entrano trionfalmente,
Il tricolor vessillo
Di Speme, Pace e Gioia
Incancellabil simbolo,
E pur sicuro segno
Di grande civiltà,
E di giustizia somma
Sull'imperiale ghebbi
Inalberato sventola,
E sventolando dice:
Gioisci e grida Hosanna,
Stirpe di Roma antica,
Al Re d'Italia, ed ora
Dell'Etiopia vinta
Il Grande Imperatore.
Ed al Fattore sommo,

Benito Mussolini
Inneggia e sciogli il cantico
Di pura e grata gioia.
Al Vice Re Badoglio,
Al Maresciall Graziani,
Ai Comandanti tutti,
Ai militi e soldati
Di Roman gente figli,
Si gridi sempre evviva.
Ed all' intero popolo
Senz' eccezione alcuna,
Evviva pur si gridi,
Chè con amor soffrendo
Sanzioni e privazioni,
Con unico pensiero,
Con unico miraggio,
La lotta con i barbari
Dell' Africa Orientale
Con lena e con coraggio,
E con fiducia intera,

Ha sostenuta e vinta,
Tanto che il nostro Re,
Vittorio Emanuele,
Oggi dell' Etiopia
Ne è l' Imperatore.
Ed al glorioso Esercito,
Al Re Imperatore,
Al Duce ed al Gerarca,
Ai Martiri agli Eroi
Con unico pensiero
Con grande simpatia
Noi grideremo sempre
EVVIV' EVVIVA EVVIVA !

Cassino, li 23 Maggio 1936 - XIV.

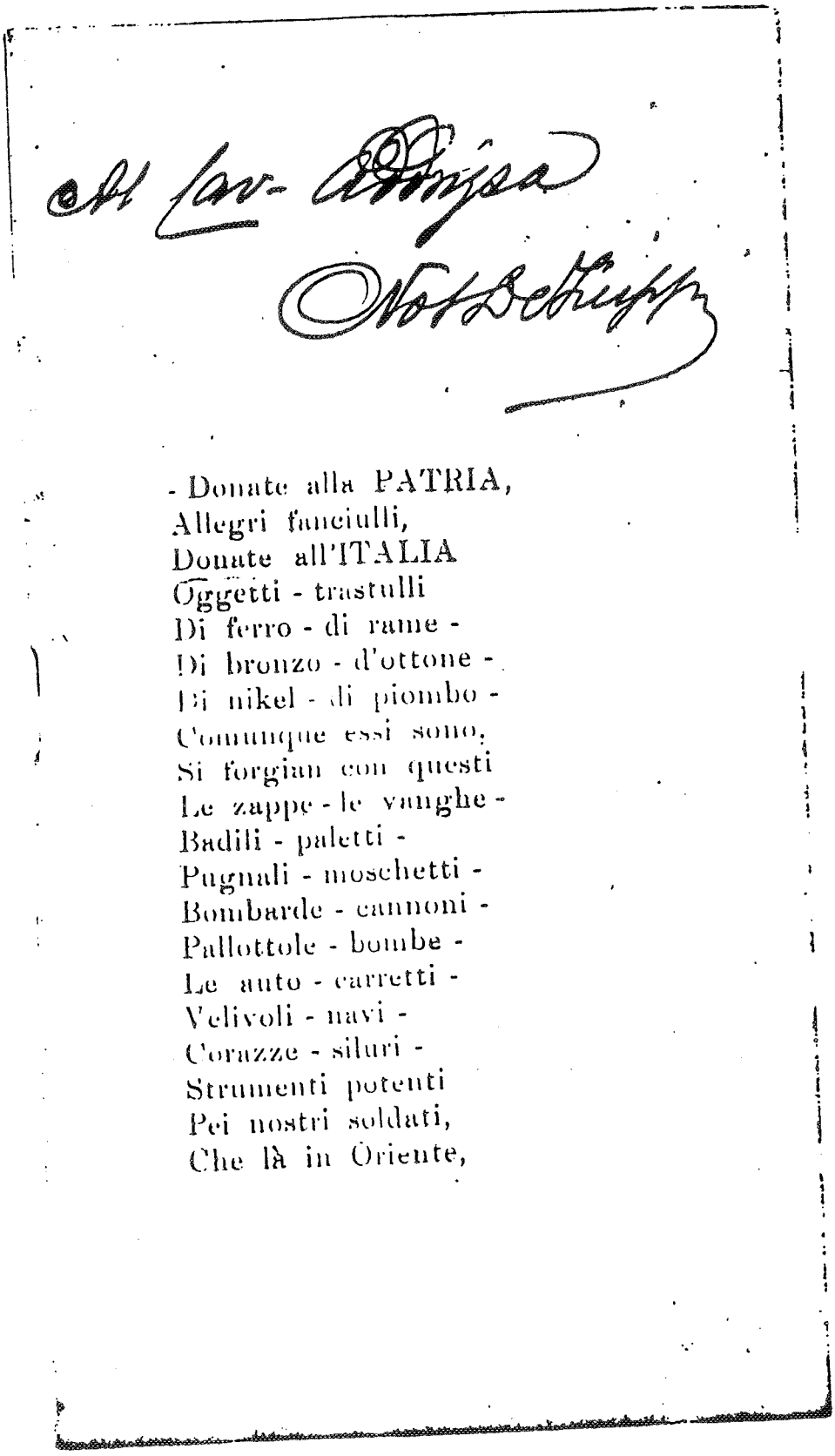
Sac. Dr. Francesco Maria De Filippis
Poeta di Acquafondata

Cav. Uff. FRANCESCO MARIA DE FILIPPIS
PODESTÀ DI ACQUAFONDATA

Antisanzionismo

DONATE alla PATRIA

o GENNAIO 1936 XIV



- Donate alla PATRIA,
Allegri fanciulli,
Donate all'ITALIA
Oggetti - trastulli
Di ferro - di rame -
Di bronzo - d'ottone -
Di nikel - di piombo -
Comunque essi sono,
Si forgian con questi
Le zappe - le vanghe -
Badili - paletti -
Pugnali - moschetti -
Bombarde - cannoni -
Pallottole - bombe -
Le auto - carretti -
Velivoli - navi -
Corazze - siluri -
Strumenti potenti
Pei nostri soldati,
Che là in Oriente,

In terra Africana
Per l'Itala PATRIA
Pel RE per il DUCE
Combatton da prodi,
Si batton da eroi
Per dare all'ITALIA
Colonie ed onori.
- Donate, fanciulle,
Donate anche voi
Unite alle mamme
Gli oggetti di oro.
Il DUCE lo chiede -
La PATRIA lo vuole.
Con esso lo STATO
Fronteggia gl'impegni -
Sodisfa gli assegni
A chi per la PATRIA
Combatte lontano,
Lasciando ai suoi cari
Incerto domani.
- Donate, voi sposi,
Donate anche voi
Le fedi - ricordo
D'unione d'amore.
Con tal sacrificio
Al mondo mostrate,
Che nulla alla PATRIA
Voi nulla negate.
- Donate - Doniamo
Quant'altro possiamo.
Lo STATO lo accetta -
Lo prende - e con esso
Assiste - conforta -
Solleva - rinfranca -
E porge aita
A chi per la PATRIA
Cimenta la vita.
In tale maniera
Al mondo mostriamo
Che noi Fascisti
Mai nulla temiamo.
S'affrettino pure
A fare a Ginevra
Embarghi - Sanzioni -
Noi tutto bolliamo
Mandando domani
Ai figli - nipoti
L'indegna manovra -
La guerra spietata,
Che fassi all'ITALIA
Fascista provata,
Che sola nel Mondo
Unita - compatta
In terre lontane

Di schiávi gremite
Affronta la lotta
Struggendo - annientando
Le belliche schiere
Del Negus crudele,
Portando dovunque
Con alto pensiero
Aiuto - conforto -
Speranze sincere.
Così le NAZIONI
Convinte saranno
Che loro sanzioni
Mai nulla ci fanno.
Noi diritto filiamo
Nel solco tracciato,
Seguendo le orme
Dal DUCE dettate,
Stringendoci a LUI
In fitte serrate.

FONTI STORICHE

Nella stesura dei sei volumi del presente lavoro ho prevalentemente attinto notizie dalle seguenti fonti archivistiche e bibliografiche.

G. ABIGNENTE, *Storia del Diritto in Italia,* Vol. I, Napoli, 1930.
B. ACCORDI E. LUPIA PALMIERI, *Il globo terrestre e la sua evoluzione,* terza edizione con la collaborazione di Maurizio Parotto, Zanichelli.
A. ACTON, *Gli ultimi Borboni,* Aldo Martello editore, Milano.
H. ACTON, *I Borboni di Napoli,* Milano, 1974.
H. ACTON, *I Borboni di Napoli (1734-1825),* Milano, 1960.
G. AFELTRA, *I 45 giorni che sconvolsero l'Italia,* Rizzoli.
A. AGNOLUCCI, *Frà Diavolo e i misteri della rivoluzione italiana* (racconto storico), Firenze, 1880.
B. ALBERS, *Consuetudines Monasticae,* Montecassino, 1900
N. ALIANELLI, *Delle consuetudini e degli statuti municipali delle province napolitane,* Napoli, 1873.
A. ALINARI, *L'Acropoli di Montecassino,* estratto da Studi Etruschi, vol. XIV, 1940-1941.
P. ALLARD, *Gli schiavi cristiani dai primi tre secoli della Chiesa fino al termine della dominazione romana in Occidente,* seconda edizione, Firenze.
L. AMABILE, *Il Santo Officio della inquisizione in Napoli,* Rubbettino editore.
B. AMANTE, *Frà Diavolo e il suo tempo (1796-1806),* Napoli, 1974.
B. AMANTE, *Frà Diavolo,* Firenze, Bemporad, 1904.
E. AMATA, *Il Demanio comunale e il territorio giurisdizionale di Vallerotonda,* casa editrice ditta R. Noccioli, Empoli, 1934, XII.
AMATO, *Storia dei Normanni,* ed. De Bartholomeis, Istituto Storico Italiano, 1935.
AMMIANO MARCELLINO, *Le storie,* Tea.
AMMIANO MARCELLINO, *Rerum gestarum libri XXXI.*
D. ANDREOTTI, *Storia dei Cosentini,* 3 voll., Napoli, 1869-74; rist. anastatica, Cosenza, 1987.
G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo Trento Vienna Roma,* con 43 tavole e documenti in fac - simile fuori testo, Arnoldo Mondadori editore.
R. ANDRIOT, *Frà Diavolo,* Parigi, 1932.
Annales Casinates, ed. Periz in M. G. H. (Monumenta Germaniae Historica)

Scriptores III (914-1042).
Annales Casinenses, ed. Periz in M. G. H. Scriptores XVIII.
Annales Casinenses ex Annalibus antiquis excepti, ed. Smidt in M. G. H. Scriptores, XXX.
ANONIMO, *Gli schiavi nell'antica Roma,* Anonima romana editoriale, Roma.
D. ANTONELLI, *Abbazie, prepositure e priorati benedettini nella Diocesi di Sora nel Medioevo (Secc. VIII-XV),* 1986.
M. A. ANTONINO, *Pensieri,* Arnoldo Mondadori editore.
D. ARASSE, L. BERGERON, J. P. BERTAUD, M. N. BOURGET, C. CAPRA, R. CHARTIER, V. FERRONE, D. GODINEAU, D. JULIA, P. SERNA, *L'uomo dell'illuminismo.*
V. ARCARI, *Storia di Picinisco,* Apice, Roma.
A. ARCHI, *Gli Aragona di Napoli,* Cappelli editore.
ARCHIVIO COMUNALE DI VALLEROTONDA.
ARCHIVIO DELLA CONFRATERNITA DELLA BUONA MORTE DI VALLEROTONDA.
ARCHIVIO DI MONTECASSINO, *Codex diplomaticus Aquinas.*
ARCHIVIO DI MONTECASSINO, *Codex diplomaticus Pontiscurvi.*
ARCHIVIO DI MONTECASSINO, *Codice diplomatico cassinese.*
ARCHIVIO DI MONTECASSINO, *Regestum Petri Diaconi,* ms.
ARCHIVIO DI MONTECASSINO, *Regestum II Bernardi I abbatis Casinensis,* ms.
ARCHIVIO DI MONTECASSINO, *Regestum Confinium,* ms.
ARCHIVIO DI MONTECASSINO, *Regestum I Thomae abbatis Casinensis,* ms.
ARCHIVIO DI MONTECASSINO, *Regestum II Thomae abbatis Casinensis,* ms.
ARCHIVIO DI MONTECASSINO, *Codex diplomaticus Casinensis,* voll. I-IV, ms.
ARCHIVIO DI MONTECASSINO, *Codex diplomaticus Aquinas,* ms.
ARCHIVIO DI MONTECASSINO, *Codex diplomaticus Pontiscurvi,* ms.
ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA, *I Napoletani al cospetto delle Nazioni civili.*
ARCHIVIO PARROCCHIALE DELLA CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA IN CIELO DI VALLEROTONDA.
ARCHIVIO STORICO DI MONTECASSINO, Caps. CXXVII, fasc. V, nn. 65; 75, Vallerotonda.
ARCHIVIO STORICO DI NAPOLI.
M. ARMELLINI, *Lezioni di archeologia cristiana,* Roma, 1898.
M. ARMELLINI, *Le Chiese di Roma,* edizioni Pasquino, Roma.

G. ARNALDI, *La Torre di Datto sul Garigliano,* in Archivio storico per le Province Napoletane, n. s. XXXII, (LXXI dell'intera collezione), 1950-1954.
G. ARTIERI, *Cronaca del Regno d'Italia,* vol. I-II, Milano 1977-1978.
G. ARTIERI, *Umberto II e la crisi della Monarchia,* Milano, 1983.
G. ARTIERI, *Atti Parlamentari, camera dei deputati,* 4 maggio 1903.
G. ARTIERI, *Umberto II e la crisi della monarchia,* con 38 illustrazioni fuori testo, Arnoldo Mondadori editore.
I. ASIMOV, *Cronologia delle scoperte scientifiche.*
G. ASTUTI, *Lezioni di Storia del diritto italiano,* Le fonti, Pavia, 1953.
F. AVAGLIANO, *Monumenti del culto a S. Pietro in Montecassino,* in Benedictina, 1967 (XIV), pp. 56-76.
A. BALLANTI, *Episodi di guerriglia durante l'assedio di Gaeta del 1806 e i giudizi delle commissioni militari francesi in Terra di Lavoro* (da Archivio storico di Terra di Lavoro, vol. III, anni 1960-1964, p. 503-514), Caserta, 1964.
U. BALZANI, *Le cronache italiane nel medioevo.*
A. BAMONTE, *1799, il cardinale Ruffo, Frà Diavolo e i cosiddetti patrioti* (da La stirpe n. 2, febb. 1938, Roma).
F. BANDINI, *Le ultime 95 ore di Mussolini,* Arnoldo Mondadori editore.
A. BARBERO, C. FRUGONI, *Dizionario del Medioevo.*
BARDESANE, *Il dialogo delle leggi dei paesi,* Libreria di Cultura, Roma, 1921.
P. BARGELLINI, *Frà Diavolo,* Firenze, Vallecchi, 1932.
M. BARONCHELLI, *Monismo o Monoteismo?* Bergamo, 1923.
N. BARONI, *Commemorazione di Oderisio Piscicelli Taeggi,* Napoli, 1917.
A.BARRILI, *Napoleone* (in: Vita italiana durante la rivoluzione francese, Milano, 1920).
R. H. BARROW, *I Romani,* Arnoldo Mondadori editore.
D. BARTHÈLEMY, P. BRAUNSTEIN, P. CONTAMINE, G. DUBY, C. DE LA RONCIERE, D. REGNIER-BOHLER, *La vita privata dal feudalesimo al Rinascimento.*
D. BARTOLI, *8 settembre 1943 l'Italia si arrende,* editoriale Nuova.
D. BARTOLI, *La fine della monarchia,* Arnoldo Mondadori editore.
C. BARTOLINI, *Il brigantaggio nello Stato Pontificio, 1860-1870,* Roma, Feliziani, 1897.
D. BARTOLINI, *L'antica Cassino e il primitivo Monastero di S. Benedetto,* Montecassino, 1880.
E. BARTOLINI, *I Borboni,* Longanesi & C., Milano.
G. BATTAGLIA, *L'ordinamento della proprietà fondiaria nell'Italia Meridionale sotto i Normanni e gli Svevi,* Palermo, 1896.
M. BATTAGLINI, *Napoli 1799 i giornali giacobini,* libreria Alfredo Borzi.

BATTISTA, *Il brigantaggio,* Monte San Biagio s. d.
C. BATTISTA, *Reazione e brigantaggio in Basilicata nella primavera del 1861,* Potenza, stabilimento tipografico di V. Santarello, 1861.
V. BATTISTELLI, *Benedictus,* Istituto Missionario Pio, località di S. Paolo.
M. BELONCI, *Rinascimento privato.*
B. BENNASSAR, *Storia dell'Inquisizione spagnola,* Rizzoli editore.
U. BERLIERE, *Les elections abbatiales au M. A. in Memories de la classe de Lettres de l'Accademie Royal Belgique,* 1917.
G. BERNI, *I Longobardi in Italia,* Istituto Geografico De Agostini.
V. BERSEZIO, *Il regno di Vittorio Emanuele II,* due volumi, Frassati, 1895.
S. BERTOLDI, *Umberto Da Mussolini alla Repubblica: storia dell'ultimo re d'Italia,* Bompiani.
S. BERTOLDI, *La guerra parallela 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945,* Arnoldo Mondadori editore.
S. BERTOLDI, *Il giorno delle baionette,* Club degli editori.
O. BERTOLINI, *Il Pontificato di Stefano II e l'origine del dominio temporale della Chiesa,* Roma, 1945.
O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi,* Istituto di Studi Romani, Roma, 1941.
E. BESTA, *Il diritto pubblico nell'Italia meridionale dai Normanni agli Aragonesi,* Padova, 1929.
E. BIAGI, *Storia del Fascismo,* realizzazione grafica Luigi Garonzi.
E. BIAGI, *Quante storie.*
B. BIANCARDI, *Le vite dei Re di Napoli da Ruggiero (1128) a D. Carlo di Borbone (1735),* pubblicata in Venezia 1737 con una nota introduttiva di Giuseppe Catenacci, Napoli, 1990.
BIANCHI DI SAINT-JORIOZ, *Il brigantaggio alla frontiera pontificia dal 1860 al 1863,* Milano, 1864.
Q. BIANCHI, *Il brigante Ninco Nanco dal punto di vista storico ed antropologico,* Napoli, 1903.
L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno di Napoli,* Napoli, 1859.
B. BILINSKI, *Le legioni polacche tra Roma e Gaeta (1798)* (estratto da Lunario romano, Roma 1982).
A. BIONDI, L. FIRPO, C. GINZBURG, C. OSSOLA, U. PLATH, A. PROSPERI, S. SEIDEL MENCHI, A. STELLA, WELTI, *Eresia e riforma nell'Italia del Cinquecento,* Miscellanea I, G. C. Sansoni editore, Firenze.
D. BIONDI, *La fabbrica del Duce,* Vallecchi editore, Firenze.
G. BLANDINI, *L'accessione del diritto longobardo,* in Archivio Giuridico, XLI, 1891.
M. BLOCH, *L'età feudale,* Einaudi, 1953.
G. BOCCA, *La Repubblica di Mussolini,* Arnoldo Mondadori Editore.

G. BOCCA, *L'Inferno profondo sud, male oscuro.*
G. BOCCA, *Il provinciale, settant'anni di vita italiana.*
G. BOCCA, *Il padrone in redazione.*
G. BOCCA, *Storia della Repubblica italiana.*
G. BOCCA, *Italia anno uno le campagne senza contadini le città senza operai.*
G. BOCCA, *La Repubblica di Mussolini,* Arnoldo Mondadori editore.
E. BONAIUTI, *Storia del Cristianesimo,* dall'Oglio editore, Milano.
E. BONANNI, *Ricerche per la storia di Aquino,* Alatri, 1922.
E. BONANNI, *Monografie storiche di Arce, Roccadarce, Castrocielo, Esperia, Pico, Piedimonte e Villa S. Lucia, Roccasecca, Santopadre, S. Giovanni Incarico e Terelle,* Isola del Liri, 1926.
P. BONFANTE, *Istituzioni di diritto romano,* Milano, 1925.
A. C. BOQUET, *Breve storia delle religioni.*
S. BORGIA, *Memorie istoriche della città di Benevento,* Roma, 1764.
S. BORSARI, *Monasteri bizantini nell'Italia Longobarda,* in Archivio Storico per le Province Napoletane, n. s. XXXII (LXXI dell'intera collezione) 1950-1951.
B. P. BOSCHESI, *Le armi i protagonisti le battaglie gli eroismi segreti della guerra di Mussolini 1940-1943,* storia illustrata, Arnoldo Mondadori editore.
R. BOSI, *L'Italia prima dei Romani,* Bompiani.
C. BOTTA, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814,* Capolago, 1837.
C. BOTTA, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814,* Italia, 1825.
R. BOUVIER e A. LAFFARGUE, *Vita napoletana nel XVIII secolo,* Cappelli editore.
R. BRACALINI, *Il re "vittorioso" la vita, i, regno e l'esilio di Vittorio Emanuele III,* prefazione di Ugoberto Alfassio Grimaldi, Feltrineli editore, Milano.
F. BRANDILEONE, *Il diritto romano nella storia del diritto italiano,* in Scritti di Storia del diritto privato italiano, vol. I, Bologna, 1931.
F. BRANDILEONE, *Il diritto greco - romano nell'Italia meridionale sotto la dominazione normanna,* in Archivio Giuridico, XXXVI, fasc. 1-2, 1886.
F. BRANDILEONE, *Il diritto romano delle leggi normanne e sveve del Regno di Sicilia,* Torino, 1884.
P. BREZZI, *La civiltà del Medio Evo europeo,* vol. I "L'urto della civiltà nell'alto Medioevo", Eurodes.
P. BREZZI, *Le origini del Cristianesimo,* Eri classe unica.
R. BRIENZA, *Il martirologio della Lucania,* Potenza, 1882.
B. BRIZZI, *L'Italia nell'età della pietra,* edizioni Quasar, Roma.
A. BRYANT,*L'ultimo colpo di Hitler (1944-1946),* Longanesi & C., Milano.
G. BUCCIANTE, *I Generali della dittatura,* Arnoldo Mondadori editore.
A. BULLOCK, *Hitler studio sulla tirannide* Arnoldo Mondadori editore.

R. BULTMANN, *Il cristianesimo primitivo nel quadro delle religioni antiche,* Garzanti.
P. BURKE, A. CHASTEL, M. FIRPO, E. GARIN, M. L. KING, J. LAW, M. MALLETT, A. TENENTI, T. TODOROW, *L'uomo del Rinascimento,* a cura di Eugenio Garin, editori Laterza, 1988.
J. G. BURON, *La fine del mondo? Profezie per il duemila.*
N. BURRASCANO, *I misteri di Iside e Osiride,* Edoardo Tinto editore, Roma, IX, 1931.
N. BURRASCANO, *I misteri orfici nell'antica Pompei,* Edoardo Tinto editore, Roma, VI, 1928.
G. BUTLER, *Le Monachisme bènèdictin,* Paris, 1924.
CAGGESE, *Lezioni di Storia economica,* Napoli, 1924.
M. CAGIANO, *Interamma Lirenas vel Sucasina,* Istituto di Studi Romani, Roma, 1947.
M. CAGIANO, *Aquinum* (Aquino), Roma, Istituto di Studi Romani, 1949.
M. CAGIANO, *La porta di Desiderio a Montecassino,* in Bollettino Istituto Centrale del Restauro, 1951.
M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aquinum (Aquino), Regio I Latium et Campania,* Italia Romana Municipi e Colonie, Serie I Volume IX, Istituto di Studi Romani Editore MCMXLIX.
P. CALA' ULLOA, *Delle rivoluzioni del reame di Napoli,* (due volumi manoscritti presso la Biblioteca centrale del Risorgimento, Coll. 670-673) Napoli, 1872.
F. CALASSO, *La Legislazione statuaria nell'Italia Meridionale,* Roma, 1920.
F. CALASSO, *Medioevo del Diritto,* Milano, 1954.
F. CALASSO, *Lezioni di Storia del diritto italiano,* Le fonti (sec. V-XV), Milano, 1948.
G. CALDERONI, *Il positivismo l'evoluzionismo e il materialismo,* Libreria Cattolica Internazionale, Roma.
CALISSE, *Il governo dei Bizantini in Italia,* Torino, 1895.
C. CALISSE, *Il diritto di Teodosio in Italia,* Macerata, 1880.
C. CALISSE, *Storia del diritto penale italiano dal secolo VI al XIX,* Firenze, 1895.
C. CAMPANA, *Un periodo di storia di Teramo. Delle scienze, e delle lettere in Teramo sullo scorcio del sec. XVIII,* Teramo, 1930.
T. CAMPANELLA, *La città del sole,* a cura di Franco Mollia.
B. CAPASSO, *Historia Dipl. regni Sicilae inde ab anno 1250 ad annum 1266,* Neapoli, 1874.
B. CAPASSO, *La storia esterna delle Costituzioni del Regno di Sicilia,* Napoli, 1869.
B. CAPASSO, *Le fonti della Storia delle province napoletane dal 568 al 1500,*

Napoli, 1902.
B. CAPASSO, *Masaniello,* ricordi della storia e della vita napoletana nel secolo XVII, introduzione di Angelo Manna, Arturo Berisio editore, Napoli, MCMLXXIX.
D. CAPECELATRO GAUDIOSO, *1860 crollo di Napoli capitale,* con una lettera di Giuseppe Porcaro, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
D. CAPECELATRO GAUDIOSO, *Otto Re sulla facciata della Reggia di Napoli,* edizioni del Delfino.
D. A. M. CAPLET, *Regesti Bernardi I abbatis Casinensis fragmenta ex archivio Casinensi,* Romae, 1890.
D. A. M. CAPLET, *Bernardi I Abb. Casin. in regulam S. Benedicti expositio,* Montis Casini, 1894.
C. CAPOMAZZA, *Sul brigantaggio nelle province meridionali d'Italia,* Vitale, Napoli, 1864.
E. CARAFA, *Relazione del suo cameriere Raffaele Finoia,* a cura di A. Maresca, in "Archivio storico per le province napoletane", vol. X.
A. CARAVITA, *I codici e le arti a Montecassino,* vol. I e II, Montecassino, 1869.
A. CARBONE, *Ciociaria sconosciuta,* divagazioni storiche geografiche e folkloristiche attorno alle valli del Liri e del Fibreno, Tip. dell'Abbazia di Casamari (Frosinone), 1963.
E. CARDINALI, *I briganti e la Corte pontificia,* L. Davitti & C., Livorno, 1862.
F. CARETTONI, *Casinum,* Istituto di Studi Romani, Roma, 1940.
F. CARETTONI, *Le fortificazioni medioevali di Cassino,* in Palladio, Rivista di storia della architettura pp. 135-141, Roma, 1959.
F. CARLI, *Il mercato nell'alto medioevo,* Padova, 1934.
F. CARLI, *La proprietà ecclesiastica in Italia e il ceto medio rurale nel primo Medioevo,* in Giornale degli economisti e Rivista Statistica (1934).
G. CAROCCI, *Storia del Fascismo,* Garzanti.
C. CARUCCI, *La Provincia di Salerno durante la Repubblica Partenopea, Relazione di Costantino Filippi al Direttore della Segreteria di Stato - Giustizia e Grazia D. Emanuele Parisi del 4 luglio 1800,* in "Archivio storico per la provincia di Salerno", f, II, aprile - giugno 1935.
C. CARUSO, *L'Amministrazione e la custodia dei castelli dell'Italia Meridionale nel secolo XIII,* in Archivio Storico per la Calabria e Lucania, II, 1937.
A. G. CASANOVA, *IL '22 cronaca dell'anno più nero,* Bompiani.
CASPAR, *Petrus Diaconus und die M. Cassineser Falschungen,* Berlin, 1909.
H. CASPAR, *Eche und gefalschte Karolingerurckunden fur Montecassino,* in Neuves Archiv, a. XXXII (1903).
G. I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia*

Meridionale, Laterza, Bari, 1943.
Catalogus Baronum, in Cronisti sincroni Napolitani, ed. Del Re, 1865.
G. CATENI, M. CRISTOFANI, M.MARTELLI E M. A. RIZZO, *L'oro degli Etruschi,* appendice tecnica di Edilberto Formigli.
G. CATTANEO, *Le colpe della monarchia.*
P. CAYRO, *Storia di Aquino e sua Diocesi,* Napoli, 1808.
C. CECCHELLI, *La Torre di Pandolfo Capo di Ferro al Garigliano ed uno scomparso cimelio della sua raccolta,* estratto dall'Archivio della S. R. di Storia Patria, LXXIV (1951), s. III, vol. V, fasc. I-IV.
A. CECCHINI, *Studi sull'ordinamento processuale germanico,* Padova, 1925.
F. CELENZA, *sacro e profano gli autori abruzzesi e il teatro dalle sacre rappresentazioni medievali a Flaiano,* D'Incecco editore, Pescara.
C. CENCETTI, *Il contratto dell'enfiteusi nella dottrina dei Glossari e Commentatori,* Bologna, 1939.
C. CESARI, *Il brigantaggio e l'opera dell'Esercito Italiano dal 1860 al 1870,* Ausonia, Roma, 1928.
CHALANDON, *Essai sur le règne d'Alexis Ier Comnéne,* Paris, 1900.
F. CHALANDON, *Histore de la Domination Normande en Italie et en Sicilie,* Paris, 1907.
R. CHAMBE, *Le batallion du Belvèdére.*
J. CHAPMAN, *La restauration du Montecassin in Revue Bènèdictin,* a. XXI (1904).
R. CHARROUX, *Civiltà perdute e misteriose.*
L. CHIAPPELLI, *Per la storia della viabilità nell'alto Medioevo,* in Bullettino di Storia Pistoiese, XXVIII-XXIX.
Chronica S. Benedicti Casinensis, in M. G. H. Scriptores Rerum Longobardicarum et Italicarum saec. VI-VIII.
Chronicon Casinense, ed. Wattenbach in M. G. H. Scriptores VII.
M. CIANCIULLI, *Il brigantaggio nell'Italia Meridionale dal 1860 al 1870,* Mantero, Tivoli, 1937.
G. CIANO, *Diario,* volume secondo 1941-1943, Rizzoli editore.
V. CIARLANTI, *Memorie Historiche del Sannio,* Arnaldo Forni Editore.
F. CICCAGLIONE, *Il diritto successorio nella storia del diritto italiano,* in Digesto Italiano, voce "Successione".
N. CILENTO, *Le condizioni della vita nella contea longobarda di Capua (seconda metà del secolo IX),* in Rivista Storica Italiana, fasc. IV, LXIII (1951).
N. CILENTO, *Le origini della Signoria Capuana nella Longobardia Minore,* Roma, Istituto Storico per il Medioevo, fasc. 69-70, (1966).

N. CILENTO, *I Saraceni nell'Italia meridionale nei secoli IX e X,* in Archivio Storico per le Province Napoletane, n. s., XXXVIII (LXXVII della intera collezione) 1959.
N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda,* seconda edizione, Riccardo Ricciardi editore, Milano - Napoli, MCMLXXI.
A. CIMBALO, *Itinerario di tutto ciò che è avvenuto nella spedizione dell'Em.mo sig. D. Fabrizio Card. Ruffo,* Napoli, 1799.
G. CINGARI, *Giacobini e sanfedisti in Calabria nel 1799,* Messina - Firenze, 1957.
G. CINGARI, *Brigantaggio, proprietari e contadini nel Sud (1799-1900),* Vibo Valenzia, 1976.
G. CINGARI, *Brigantaggio, proprietari e contadini nel Sud,* Reggio Calabria, 1972.
V. CITTI, A. COSSARINI, C. MONACO, C. M. CARRADORI, *Storia della civiltà antica e medioevale,* corso di storia per il biennio degli istituti tecnici, Le Monnier.
G. CIUFFI, *Memorie storiche ed archeologiche della città di Traetto,* Napoli, 1854.
P. B. CLARKE, *Le grandi religioni storia, riti, attualità,* De Agostini.
CLAUSSE, *Les origines bènèdictines,* Paris, 1889.
V. CLEMENTE, *Rinascenza teramana e riformismo napoletano (1777-1798),* Roma, 1981.
V. CLEMENTE, *Città e provincia di Teramo nei primi anni di N. Palma: La Rinascenza teramana (1777-1790),* in "Atti del IV Convegno del C.A.R.S. di Teramo dedicato a N. Palma nel secondo centenario della nascita", Teramo, 1980.
V. CLEMENTE, *La diocesi aprutina negli anni dell'Episcopato di L. M. Pirelli (1777-1804) e la Rinascenza Teramana,* in "Studi di storia locale religiosa in onore di G. De Rosa", Napoli, 1980.
G. B. COLAFRANCESCO, *Aquino cinquant'anni (1933-1983),* ed. "La Voce di Aquino", 1983.
F. COLANGELO, *Riflessioni storico politiche sulla Rivoluzione accaduta in Napoli nel 1799,* Napoli, 1799.
L. COLETTA, *Il Castello di Trocchio e le chiese di S. Maria e di S. Lucia,* tipografia Pontone, Cassino.
M. COLETTA, *Il Sannio beneventano,* morfologia e Urbanistica dei centri di origine longobarda, a cura dell'Istituto di Urbanistica Facoltà di Architettura Università di Napoli.
A. COLETTI, *La Regina di Napoli,* Istituto Geografico De Agostini.
P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli,* Milano, 1930; ed. critica a cura di N. Cortese, Napoli, 1951; Napoli, 1969; La Spezia, 1990.

P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Capodilago, 1834. Idem con introduzione e note di Nino Cortese, Napoli, 1957.
E. COLLOTTI, *La Germania nazista dalla repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano.*
L. CONFORTI, *La repubblica napoletana (1799) e l'anarchia regia*, Avellino, 1890.
G. CONIGLIO, *I Borboni di Napoli*, Varese, 1981.
G. CONIGLIO, *I Viceré di Napoli*, Fausto Fiorentino editore.
A. CONSIGLIO, *Lazzari e Santa Fede (Rivoluzione napoletana del 1799)*, Milano, 1936.
P. CONTUZZI, *Frà Diavolo e il suo tempo*, Roma, 1903.
L. COPPA ZUCCARI, *Dell'erezione dell'albero della libertà e di un patriottico banchetto popolare nella piazza di sopra in Teramo nel gennaio del 1799*, in "Bollettino mensile del Comune di Teramo", I, 1934.
L. COPPA ZUCCARI, *L'invasione francese negli Abruzzi (1798-1810)*, 4 voll., L'Aquila - Roma, 1928-1940.
L. COPPA ZUCCARI, *Notamenti dei rei di Stato delle province di Chieti e di Teramo (1801)*, a cura di R. Aurini, Teramo, 1962.
L. COPPA ZUCCARI, *L'invasione francese degli Abruzzi (1798-1815)*, L'Aquila, 1928 (4 volumi), Roma, 1939.
A. COPPI, *Annali d'Italia dal 1750 (al 1819)*, anno 1798.
A. COPPI, *Annali d'Italia dal 1799 al 1802*, Roma, 1848.
N. CORTESE, *Gli Abruzzi dalla fine del 700 nella descrizione di G. M. Galanti*, Benevento, 1940.
B. COSTANTINI, *I moti d'Abruzzo dal 1798 al 1860 ed il clero*, Pescara, 1960.
A. CRETONI, *Roma giacobina*, Napoli 1971.
B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, 1931; ed. 1958, 1978.
B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari, 1968.
B. CROCE, *La riconquista del regno di Napoli*, Bari, 1943.
B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari, 1912.
B. CROCE, *Storie e leggende napoletane*, a cura di Giuseppe Galasso.
B. CROCE, G. CECI, M. D'AYALA, S. DI GIACOMO, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Napoli, 1899.
E. CROCE, *La patria napoletana*, Arnoldo Mondadori editore.
V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, Milano, 1820.
V. CUOCO, *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, Milano 1926.
G. CURIS, *I Demani Comunali*, Roma, 1908.
F. CUSIN, *Per la storia del castello medioevale*, in Rivista Storica Italiana, ser. V, VI, 1939.
A. CUTOLO, *Gli Angioini*, Firenze.

A. CUTOLO, *Giovanna II la tempestosa vita di una Regina di Napoli,* Istituto Geografico De Agostini, Novara.
A. D'AMATO, *La Rivoluzione del 1799 in provincia di Avellino,* Maddaloni, 1918.
A. D'AMBROSIO, *Masaniello rivoluzione e controrivoluzione nel Reame di Napoli (1647-1648),* istituto editoriale, Brera, 1962.
V. D'AVINO, *Cenno storico del regnante Pontefice Pio IX,* tip. Pietro di G. Marietti, Milano, 1866.
M. D'AYALA, *Vite degli italiani benemeriti uccisi dal carnefice,* Roma, 1893.
C. D'ONOFRIO, C. PIETRANGELI, *Abbazie del Lazio,* Cassa di Risparmio di Roma.
E. D'ORAZIO, *La pastoria abruzzese,* prefazione di Leonello Farinacci, studio bibliografico Adelmo Polla, Avezzano.
L. B. DAL MASO, R. VIGHI, *Lazio archeologico,* Bonechi edizioni "Il Turismo", Firenze.
G. DALL'ONGARO, *Frà Diavolo,* Novara, 1985.
U. DANTE, *Insorgenza ed anarchia. Il regno di Napoli e l'invasione francese,* Salerno, 1980.
A. DANTIER, *Les monasteres bènèdictins d'Italie,* Paris, 1866.
A. DARODA MARGUATI, *L'esame di geografia e di geologia,* edizioni Bignami s.r.l., Milano.
G. DAULI, *Frà Diavolo,* Milano, 1934.
R. C. DAVID e CH. VINCENT, *Le tueur de brigands,* Paris, Librairie Nouvelle, Bourdilliat ed Cie., 1859.
N. DE ANGELIS, *La legislazione normanno - sveva,* Napoli, 1940.
R. DE CESARE, *Il padre Tosti nella politica,* estratto dalla Nuova Antologia, Roma, 1898.
R. DE CESARE, *La fine di un regno,* Longanesi & C., Milano.
C. DE CHERRIER, *Storia della lotta dei Papi e degli Imperatori della casa Svevia delle sue cause e dei suoi effetti,* volume III, Palermo, 1862.
R. DE FELICE, *Il triennio giacobino in Italia (1796-1799). Note e ricerche,* introduzione di F. Perfetti, Roma, 1990.
R. DE FELICE, *Italia giacobina,* Napoli, 1965.
F. DE FILIPPIS, *Racconti di storia napoletana,* Fausto Fiorentino editore, Napoli.
A. DE FRANCESCO, *Origini e sviluppo del Feudalismo nel Molise sino alla dominazione Normanna,* in Archivio Storico per le Province Napoletane, a. XXXIV-XXXV.
A. DE GASPERIS, *Sull'autorità del diritto romano e longobardo nell'Italia Meridionale dal 1016 al 1194,* Napoli, 1884.

A. DE JACOBIS, *Cronaca degli avvenimenti in Teramo ed altri luoghi d'Abruzzo (1777-1822)*, riportata in parafrasi in L. COPPA ZUCCARI, "L'invasione francese negli Abruzzi (1798-1810)", L'Aquila, III, 1928.
C. DE LAURENTIIS, *L'occupazione militare francese in Teramo e la Repubblica Partenopea negli Abruzzi (1798-1799)*, in "La Rivista abruzzese di scienze, lettere e arti", a. XII, f. VI, giugno 1897.
G. DE LUCA, *Il reame delle Due Sicilie*, stabilimento italiano dei classici italiani, Napoli, 1860.
G. DE LUCIA ,*Abruzzo borbonico. Cultura, società, economia tra sette e ottocento*, Vasto, 1984.
A. DE MARCHI, *I Romani nelle istituzioni e nel costume nell'arte e nel pensiero*, Milano, 1931.
D. DE MARCO, *Il crollo del Regno delle Sicilie*, Napoli, 1866.
G. DE MARCO, *Monte Cassino nei tre regni della natura*, stabilimento tipografico dell'Unione, Napoli, 1888.
F. DE MARTINO, *Frà Diavolo, Michele Pezza duca di Cassano*, (in: Rivista del collegio araldico, anno XV, n. 8, Roma 1917).
F. DE MARTINO, *Diritto e società nell'antica Roma*, editori riuniti.
D. DE NAPOLI, *Il movimento monarchico in Italia dal 1946 al 1953*, Napoli, 1980.
C. DE NICOLA, *Diario napoletano dicembre 1798 - dicembre 1800*, Giordano editore.
S. DE RENZI, *Napoli nell'anno 1656 ovvero documenti della pestilenza che desolò Napoli nell'anno 1656, preceduti dalla storia di quella tremenda sventura narrata*, Celi editore, Napoli, 1968.
G. DE ROSA, *Feudalità, clero e popolo nel Sud attraverso le visite pastorali del '700*, Napoli, 1969.
L. DE ROSA, *Il debito della città di Napoli e la riforma di Giuseppe Bonaparte (1806-1807)*, Napoli, MCMLIX.
E. DE RUGGIERO, *Lo Stato e le opere pubbliche in Roma antica*, Torino, 1825.
C. U. DE SALIS MARSCLINS, *Nel Regno di Napoli viaggi attraverso le province nel 1789*, a cura di Tommaso Pedio, Congedo Editore.
R. DE SANCTO GERMANO NOTARII, *Chronicon*, ed. Garufi in Rerum Italicarum Scriptores t. VII, p. II, Bologna, 1937-1938.
M. DE SPAGNOLIS, *Itri*, Itri, 1977.
A. DE STEFANO, *Rivoluzione e religione nelle prime esperienze costituzionali italiane (1796-97)*, Milano, 1954.
A. DE TEMMULILLIS, *Da SantElia*, a cura di Costantino Corvisieri, vol. unico, Livorno, 1890.
A. DE WITT, *Storia politico - militare del brigantaggio nelle province meridionali d'Italia*, Coppini, Firenze, 1884.

V. DE ZANCHE, P. MIETTO, *Il mondo dei fossili,* Arnoldo Mondadori editore.
G. DEL GIUDICE, *La Famiglia del Re Manfredi,* Napoli, 1880.
P. DEL GIUDICE, *Le tracce di diritto romano nelle leggi longobarde,* in Studi di Storia e Diritto, Milano, 1889.
G. DEL MONACO, *Chronicon Volturnense,* in M. G. H. , ed. Federici, Istituto Storico Italiano, 1925.
L. DEL POZZO, *Cronaca civile e militare delle due Sicilie dall'anno 1734 in poi,* Napoli, 1857.
B. DEL SORATTE, *Chronicon,* ed. Zucchetti, Istituto Storico Italiano, 1920.
M. DEL TREPPO, *L'Abbazia di S. Vincenzo al Volturno,* in Archivio Storico per le Province Napoletane, n. s., XXXV (LXXIX dell'intera collezione), 1956.
M. DEL TREPPO, *Longobardi, Franchi, il Papato in due secoli di Storia volturnense,* in Archivio Storico per le Province Napoletane, n. s., XXIV (LXXVIIII della intera collezione), 1955.
A. DEL VECCHIO, *La legislazione di Federico II,*Napoli, 1874.
B. DEL ZIO, *Il brigante Crocco e la sua autobiografia,* Melfi, Grieco, 1903.
DELARC, *Les Normands en Italie,* Paris, 1883.
C. DELCROIX, *Un uomo e un politico,* Vallecchi editore, Firenze.
M. DELFICO, *Opere complete,* a cura di G. Pannella, L. Savorini, 4 voll., Teramo, 1901-1904.
M. DELFICO, *Elogio del Marchese D.F.A. Grimaldi,* in "Opere complete", a cura di G. Pannella, L. Savorini, 4 voll., Teramo, 1901-1904.
A. DELL'ASCENZA, *Cassino nella bufera della 2° guerra mondiale,* tipografia Pontone, Cassino.
G. DELL'ASCENZA, *Cervaro Terra di S. Benedetto,* Editrice SEL diretta da Michele Giordano, Roma.
G. DELL'ONGARO, *Frà Diavolo,* Istituto geografico De Agostini.
DESIDERII, *Dialoghi de miraculis sancti Benedicti,* ed. Schwartz e Hoffmeister in M. G. H. Scriptores XXX (1934).
G. DEVOTO, *Gli antichi italici,* seconda edizione, Vallecchi editore.
A. DI COSTANZO, *Storia del Regno di Napoli,* Torino, tipografia e libreria dell'Oratorio di S. Francesco Sales, 1874.
S. DI GIACOMO, *Per la storia del brigantaggio napoletano* (in: Emporium, Napoli, febbraio 1904).
F. DI GIOVANNI, *Gabriele Mauthonè e la Repubblica Partenopea,* Chieti, 1890.
G. DI JUMIEGES, *Historia Normannorum,* in Migne P. L., t. 119.
U. DI MARTINO, *Le civiltà dell'Italia antica, storia, civiltà, cultura,* Mursia.

A. DI MEO, *Annali critico - diplomatici del Regno di Napoli,* Napoli, 1795-1819.
A. DI PIETRO, *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della Diocesi dei Marsi,* Studio bibliografico Adelmo Polla Libreria Editrice Universitaria Avezzano.
P. DIACONI, *Continuatio Casinensis,* in M. G. H. Scriptores Rerum Longobardicarum saec. VI-VIII.
P. DIACONI, *Historia Longobardorum,* ed. L. Bethmann e G. Waitz in M. G. H. Scriptores Rerum Longobardicarum et Italicarum saec. VI-IX, Hannover, 1878.
L. DIAMARE, *L'organizzazione interna del Monastero Cassinese nel secolo XIII,* in Archivio della r. Deputazione di Storia Patria, Roma, LXVIII, 1945.
C. DIEHL, *La civiltà bizantina,* Garzanti.
C. DIEHL, S. MAZZARINO, *La fine del mondo antico,* Garzanti.
DIOCESI DI MONTECASSINO, *Bollettino diocesano,* 1983 nn. 2 e 3-4.
DIOCESI DI MONTECASSINO, *Pastor Bonus, nel XXV di abbaziato cassinese di S.E. Ildefonso Rea,* Bollettino speciale, 1970.
DIOCESI DI MONTECASSINO, *Nuovo cammino sull'antica scia, ordinazione episcopale di S. E. Rev.ma Martino Matronola,* Bollettino speciale, 1977.
DIOCESI DI MONTECASSINO, *Bernardo D'Onorio Abate di Montecassino,* Bollettino speciale, 1983.
DIVERSI LETTERATI, *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli,* Napoli, MDCCCXVI.
Dizionario del Risorgimento dalle origini a Roma Capitale. Fatti e persone, diretto da M. Rosi, 4 voll., Milano, 1931-1937.
J. DONOSO CORTES, *Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo,* Rusconi editore.
A. DOREN, *Storia economica dell'Italia del Medioevo* (dal tedesco), Padova, 1937.
G. DORIA, *Notariato ed archivi notarili,* in Nuovo Digesto Italiano, VIII, Torino, 1939.
G. DORSO, *Mussolini alla conquista del potere,* Arnoldo Mondadori editore.
G. DRAGONETTI, *Origine dei feudi nei regni di Napoli e Sicilia,* Napoli, 1788.
P. A. DRUSCO, *Anarchia popolare di Napoli dal 21 dicembre 1798 al 23 gennaio 1799,* Napoli, 1884.
E. DU CLEUZIOU, *La creazione dell'uomo e i primi tempi dell'umanità,* casa editrice Sonzogno, Milano.
A. DUBARRY, *Le brigandage en Italie,* Paris, 1875.
G. DUBY, *Lo specchio del feudalesimo sacerdoti guerrieri e lavoratori.*

G. DUBY, *Le origini dell'economia europea guerrieri e contadini nel Medioevo,* prefazione di Vito Fumagalli.
G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale Francia Inghilterra Impero secoli IX-XV),* editori Laterza, 1984.
A. DUMAS, *Cento anni di brigantaggio nelle province meridionali d'Italia,* De Marco, Napoli, 1863.
A. DUMAS, *La San Felice* (romanzo), Parigi 1864.
M. DUMAS, *Procés des èvèniments militaries ou essai historique sur les campagnes de 1799 à 1814,* Parigi, 1824.
A. DUMAS, *I Borboni di Napoli,* Mario Miliano editore, Napoli.
E. DURANDO, *Il tabellionato e le leggi romane e medioevali,* 1897.
P. EGIDI, *Per la iscrizione di Gaeta che ricorda la battaglia del Garigliano del 915,* in Arch. Soc. Rom. St. patria pp. 306-310, XLII (1919).
EINAUDI, *Storia d'Italia dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII,* volume primo, la storia politica e sociale.
M. ELIA, *La regina ribelle Maria Sofia, ultima Regina di Napoli,* Canesi.
ENCICLOPEDIA DEI COMUNI D'ITALIA, *Il Lazio paese per paese,* Bonechi editore.
G. EQUIZI, *Storia de L'Aquila e della sua Diocesi,* S.A.I.E. Editrice - Torino.
ERBA, *Le origini della politica dell'asse,* Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Roma, 1940.
ERCHEMPERTI, *Historia Longobardorum,* ed. Pertz in M. G. H. Scriptores III, pp. 207-213.
L. ERCOLE, *Dizionario topografico alfabetico portatile in cui sono descritte tutte le città terre e ville regie e baronali giurisdizioni e diocesi della Provincia di Teramo,* Teramo, 1804.
F. ERCOLE, *Da Carlo VIII a Carlo V la crisi della libertà italiana,* Vallecchi editore, Firenze.
ERODOTO E TUCIDITE, *Storici greci,* Sansoni editore.
L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto,* Badia di Montecassino, 1968.
F. FACCHINI, *Le origini l'uomo introduzione alla Paleoantropologia,* prefazione di Yves Coppens, tavole a colori di Antonio Molino.
H. FALCANDI, *Liber de Regno Sicilae,* ed. Siragusa, Istituto Storico Italiano, 1897.
G. FALCO, *Lineamenti di Storia Cassinese nei secoli VIII e IX,* in Casinensia, vol. II, Montecassino, 1929.
G. C. FANTACONE, *Memorie storiche* (manoscritto), Napoli, 1806.
N. F. FARAGLIA, *Il comune nell'Italia meridionale (1100-1806),* Arnaldo Forni editori.
G. F. FASOLI, *Castelli e signorie rurali,* in Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo, pp. 531-567, Spoleto, 22-28 aprile 1965.

M. FAURE, *Souvenirs du Gènèral championnet (1792-1800)*, Parigi, 1905.
P. FEDELE, *La battaglia del Garigliano dell'anno 915*, in Archivio della R. Deputazione romana di Storia patria, XXII (1899).
G. B. FEDERICI, *Degli antichi Duchi, Consoli ed Ipati della città di Gaeta*, Napoli, 1788.
V. FEDERICI, *Il regime amministrativo di Pontecorvo durante i secoli XII-XV*, in Casinensia, vol. II, 1929.
S. FERRARO, *Le monete di Gaeta*, 1915.
S. FERRARO, *Memorie religiose civili della città di Gaeta*, Napoli, 1903.
G. FERRERO C. BARBAGALLO, *Roma antica*, III "Ultimi splendori decadenza e rovina", Felice Le Monnier, Firenze, 1922.
M. FERRI, D. CELESTINO, *Il brigantaggio a Sora e nella Valle di Comino dal 1798 al 1808*, Edizioni Centro Studi Cominium, P. Michele Iacobelli, 1979.
FEUERBACH, *Essenza della religione*, a cura di C. Ascheri e C. Cesa, editori Laterza, Bari.
H. FICHTENAU, *L'Impero carolingio*, prefazione di Gabriele Pepe, editori Laterza, 1972.
L. FIRPO, *Il supplizio di Tommaso Campanella*, Narrazioni - Documenti Verbali delle torture, Salerno editrice, Roma.
M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Un profilo storico, editori Laterza.
C. FLAMMARION, *Il mondo prima della creazione dell'uomo*, casa editrice Sonzogno, Milano.
G. FOOT MOORE, *Storia delle religioni Egitto Babilonia Assiria India Persia Cina Giappone Grecia Roma.*
M. FORTE, *Fondi nei tempi*, Frosinone, 1972.
U. FORTI, *Storia della scienza nei suoi rapporti con la filosofia, le Religioni, la società*, dall'Oglio editore.
G. FORTUNATO, *La fine di Frà Diavolo* (in Rassegna settimanale, Roma, 13 nov. 1881).
A. FRANCHETTI, *Storia d'Italia dal 1798 al 1799*, in "Storia politica d'Italia scritta da una società di professori", Milano, VI, 1891.
A. FRANCHI, *Frà Diavolo*, Milano, 1945.
O. FRAYA-FRANGIPANE, *Notizie sui paesi della Diocesi di Montecassino*, (Manoscritto esistente nell'archivio di Montecassino).
S. FREUD, *L'interpretazione dei sogni.*
N. D. FUSTEL DE COULANGE, *Le origini del regime feudale*, in appendice alla Storia degli abusi feudali del Winspeare, Napoli, 1883.
FUSTEL DE COULANGES, *L'alleu et le domain rural*, Paris, 1889.
G. M. GALANTI, *Descrizione dello stato antico ed attuale del contado di Molise.*

C. GIARDINA, *I "boni homines"*, in Rivista di Storia del Diritto, vol. V (1932), fasc. I e II.
C. GIARDINA, *Osservazioni sull'Expositio al c. 367 di Rotari e al c. 27 di Pipino*, Messina, 1934.
C. GIARDINA, *L'editto di Rotari e la Codificazione di Giustiniano*, Milano, 1937.
E. GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell'impero Romano*, Giulio Einaudi editore.
GIESEBRECHT, *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*, Brunswich, 1873-95.
V. GIORDANO, *Le condizioni del diritto e la giurisprudenza longobarda nell'Italia Meridionale, prima di Carlo di Tocco*, Palermo, 1921.
A. GIOVANNINI, *8 settembre 1943 pietà e tragedia*, Silva & Ciarrapico editori s.r.l.
G. GIOVANNONI, *L'abbazia di Montecassino*, Electa, Firenze, 1947.
R. GIURBINO, *Verità storica su Vittorio Emanuele III e Umberto II*, Napoli, 1977.
V. GLEIJESES, *Il Regno dei Borbone a Napoli*, edizioni del Giglio.
V. GLEIJESES, *La storia di Napoli dalle origini ai nostri giorni*, 3° edizione, società editrice Napoletana.
B. Z. GOLBERG, *Il sacro fuoco i rapporti tra sesso e religione*, Sugar editore.
M. GORBACIOV, *Perestrojka il nuovo pensiero per il nostro paese e per il mondo.*
V. GORDON CHILDE, *Il progresso nel mondo antico*, Piccola Biblioteca Einaudi.
E. GOTHEIN, *Il rinascimento nell'Italia Meridionale* (dal tedesco), Firenze, 1881.
M. GOUGH, *I primi cristiani*, 81 fotografie, 38 disegni, 1 carta geografica.
A. GRAMSCI, *Il Risorgimento*, Torino, 1950.
L. M. GRECO, *Annali di Citeriore Calabria dal 1806 al 1811*, Reggio Calabria, 1979.
R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la Storia di Sicilia dal tempo dei Normanni sino ai dì presenti*, Palermo, 1861.
F. GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, Roma, 1900.
F. GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel medio evo*, nuova edizione integrale per cura di Franco Caburi, quindicesimo volume, editrice Unione Arti Grafiche, Città di Castello, 1944.
M. GRILLANDI, *Frà Diavolo*, Milano, 1972.
F. GRILLO, *La rivoluzione napoletana nel 1799*, Cosenza, 1972.
G. GRIMALDI, *Storia delle leggi e dei magistrati del Regno di Napoli*, Napoli, 1752.
C. GRIMBERG, *Storia universale*, dall'Oglio editore.

U. A. GRINALDI, *Il re "buono"*.
E. GROSSETTI, M. MATRONOLA, *Il bombardamento di Montecassino diario di guerra,* a cura di Faustino Avagliano, Montecassino, 1980.
T. GROSSI, *Il calvario di Cassino,* Cassino, 1977.
G. GUERRAZZI, *La battaglia di Benevento,* tipografia Marsini, 1845.
G. B. GUERRI, *Fascisti gli italiani di Mussolini il regime degli italiani.*
G. B. GUERRI, *Gli italiani sotto la Chiesa sa San Pietro a Mussolini.*
R. GUEZE, R. GURASCI, A. R. ROVELLA, *La rivolta antifrancese delle Calabrie (1806-1813),* Cosenza, 1990.
GUHL E KONER, *La vita dei Greci e dei Romani,* Roma - Torino - Firenze.
A. GUIDI, *I misteri di Eleusi,* Edoardo Tinto editore, Roma, 1927.
P. GUILLAMME, *Descrizione storico - artistica di Montecassino,* tipografia di Montecassino, 1894.
A. GUILLOU, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia società e cultura.*
R. GURASCI, A. R. ROVELLA, *Carne! Carne! La rivolta antifrancese di Acri,* in "Città Calabria", n. 29, maggio - giugno 1989.
GUY, *L'Italie mèridionale et l'empire Bizantin,* Paris, 1904.
A. GUZZARDELLA, *Angelo Santilli un grande Cattolico Socialista e Martire del Risorgimento Italiano,* E.L.S.A., Milano, 1973.
S. HASSEL, *Germania kaputt,* traduzione di Annamaria Seminari, Longanesi & C., Milano.
W. HEID, *Storia del commercio del Levante nel Medioevo* (dal tedesco), Torino, 1913.
J. A. HELFERT, *Fabrizio Ruffo (rivoluzione e controrivoluzione di Napoli dal novembre 1798 all'agosto 1799),* Torino - Firenze - Roma, 1885.
D. HERILY, *La famiglia nel Medioevo,* editori Laterza, 1987.
G. HERN, *I Bizantini,* 12 illustrazioni fuori testo e 8 cartine nel testo, Garzanti.
F. HIRSCH, *Il Ducato di Benevento sino alla caduta del Regno Longobardo,* traduzione di Schipa, Torino, 1890.
A. HITLER, *La mia vita,* Pegaso edizioni.
A. HITLER, *La mia battaglia,* Pegaso edizioni.
A. HITLER, *Mein Kampf,* documenti su Hitler e il Terzo Reich, Feltrinelli editore, Milano.
W. HOFER, *Il Nazionalsocialismo documenti 1933-1945,* Feltrinelli editore, Milano.
B. HOMAN, *Gli Angioini di Napoli in Ungheria 1290-1403,* versione dall'ungherese di Luigi Zambra e Rodolfo Mosca, Roma, XVI, 1938.
I. L. A. HUILLARD - BREHOLLES, *Historia diplomatica Firderici secundi,* tomo IV, Paris 1853-1861.

J. K. HYDE, *Società e politica nell'Italia medievale lo sviluppo della "vita civile" 1000-1350,* Il Mulino.
A. IANNETTA, *Memorie di casa nostra,* Sant'angelo in Villa (Frosinone), 1974.
Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V, amministrazione e vita economico sociale, ESI, Napoli, 1951.
M. INGIANEZ, *Catalogi codicum casinensium antiqui* (saec. VIIII-XV), (Miscellanea Cassinese, n. 21), Montecassino, 1929.
D. M. INGUANEZ, *Regesto dell'Antica Badia di S. Matteo de Castello o Servorum Dei,* Montecassino, 1914.
D. M. INGUANEZ, *Regesto di Tomaso Decano o Cartulario del Conv. Cass.,* Montecassino, 1915.
D. M. INGUANEZ, *Cronologia degli abati Cassinesi del secolo XIII,* Montecassino, 1929.
M. INGUANEZ, *I Placiti cassinesi del secolo X con periodi in volgare,* Montecassino, 4° ed. 1942.
M. INGUANEZ, *Codicum casinensium manuscriptorum catalogus,* voll.3, ss, Montecassino, 1915.
M. INGUANEZ, *Montecassino Camera Imperiale,* estratto dagli Atti del congresso Nazionale di Studi Romani, 1942.
M. INGUANEZ, *L'opera conservatrice degli amanuensi cassinesi,* Montecassino, 1928.
A. IRACI, *Arpinati l'oppositore di Mussolini,* Mario Bulzoni editore.
ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI, *Storia d'Italia cronologia 1815-1990.*
ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI, *Le grandi scoperte dell'archeologia storia - avventura - scienza.*
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI REGIONE CAMPANIA, *Il 1848 a Napoli i protagonisti, la Città, il Parlamento,* casa editrice Fausto Fiorentino.
P. JADIS, *Piaceri e crudeltà storiche,* quarta edizione riveduta e corretta, casa editrice G. Nerbini, Firenze.
P. G. JAEGER, *Francesco II di Borbone, l'ultimo re di Napoli,* con 29 illustrazioni fuori testo, Arnoldo Mondadori editore.
E. JALLONGHI, *Frà Diavolo nella storia e nell'arte,* Città di Castello, 1910.
E. JAMISON, *I conti di Molise nei secoli XII e XIII,* in Atti del convegni storico Abruzzese Molisano, Casalbordino, 1933.
E. JANNI, *Savoia,* Bertieri e Vanzetti editori, Milano.
G. JETTI, *Cronache della Marsica (1799-1915),* Luigi Regina, Editore, Napoli.
P. J. JONES, *L'Italia agraria nell'Alto Medioevo,* in Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 57-92 Spoleto, 22-28 aprile 1965.

A. JORIO, *Villa S. Stefano storia di un paese del basso Lazio attraverso i secoli,* Casamari, 1983.
A. KELLER, *Gli scismi della Cristianità guerre, intrighi, antipapi,* Giovanni De Vecchi editore, Milano.
P. KERR, *Le bolle Pontificie anteriori al 1198 che si conservano a Montecassino,* estratto dalla Miscellanea Cassinese, Montecassino, 1899.
H. W. kLEWITZ, *Petrus Daiconus und die Montecassineser klosterchronik des Leo von Ostia,* in Archiv fur Urkundenforschung, pp. 414-453, XIV (1936).
G. C. KOHN, *Dizionario delle guerre.*
E. KUBY, *La fine della Germania,* II Volume di I Russi a Berlino, traduzione di Sergio Bologna, Longanesi & C., Milano.
H. KUHN, *L'uomo nell'età glaciale,* 44 disegni, 6 tavole a colori e 62 fotografie, Aldo Martello editore, Milano.
I. M. KULITSCHERM *Storia Economica del Medioevo,* Firenze, 1955.
V. L. GLEIJESES, *Giovanna I d'Angiò Regina di Napoli,* società editrice napoletana.
L'Italia dalla dittatura alla democrazia 1919-1948, nuova edizione aumentata, volume secondo, Giangiacomo Feltrinelli editore.
La dottrina dei dodici Apostoli, a cura di Maria Zappalà, Libreria di Cultura, Roma, 1924.
R. LANCIANI, *L'antica Roma,* Staderini editore, Roma.
M. LANNI, *Sant'Elia sul Rapido,* Napoli, tipografia Virgilio, 1873.
LATTANZIO, *La morte dei persecutori,* Libreria di Cultura, Roma, 1923.
J. LAURENCE, *Le pene capitali,* Sugar editore.
G. LAZZARO, *Saggio storico cronologico de' fatti pubblici delle Due Sicilie da' tempi antichi fino agli odierni veduti in attinenza agli avvenimenti generali,* opera pe' giovani, Napoli, Giovanni Pedone Lauriel, Editore.
J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante,* e altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo.
F. LE MONNIER, *Della storia d'Italia dalle origini fino ai nostri tempi,* sommario di Cesare Balbo, edizione decima, Firenze, 1856.
T. LECCISOTTI, *Montecassino,* nona edizione, Badia di Montecassino, 1979.
J. LEHMANN, *I crociati,* 12 illustrazioni fuori testo e 7 cartine nel testo, Garzanti.
M. LELJ, *La Santa Fede,* (la spedizione del Cardinale Ruffo), Padova, 1936.
F. LEMMI, *Frà Diavolo,* (in: Archivio storico italiano, serie V, vol. XXXIII, 465, 463).
G. LENA, *Scoperte archeologiche nel cassinate,* note di tipografia antica.
M. R. LEONARDIS, *Il pensiero controrivoluzionario cattolico in Italia (1793-1799),* in "L'Alfiere", maggio 1991, n. 5.

A. LEONE, *Gioacchino Murat e Frà Diavolo a Velletri,* Torino - Roma, 1912.
R. LEVI PISETZKY, *Il costume e la moda nella società italiana.*
M. A. LEVI, *L'Italia antica,* Arnoldo Mondadori editore.
LIBELLI, *de lite imperatorum et pontificum,* in M. G. H., Hannoverae, 1891-'97.
P. LIBERATORE, *Della feudalità suoi diritti ed abusi nel Regno delle Due Sicilie della sua abolizione e delle conseguenze da essa prodotte nella nostra legislazione,* Napoli, 1854.
T. LIVIO, *Storia di Roma dalla sua fondazione,* volume primo (libri I-II), biblioteca Universale Rizzoli.
F. LOFFREDO, *Sora,* s. d. (fine '800).
C. LOMBROSO, *Il brigantaggio,* Aversa.
F. LONGANO, *Viaggio per lo condado di Molise nell'ottobre 1786, ovvero descrizione fisica, economica e politica del medesimo,* Associazione culturale "Pasquale Vignola", Riccia, 1988.
J. LUBICZ PACHONSKY, *Legiony Polskie, Prawda i legenda,* (4 volumi), Varsavia 1969.
A. LUCARELLI, *Il brigantaggio politico del Mezzogiorno d'Italia, 1815-1818,* Laterza, Bari, 1942.
E. LUDWIG, *Guglielmo II,* traduzione dal tedesco di Lavinia Mazzucchetti, VII edizione, A. Mondadori editore.
E. LUDWIG, *Colloqui con Mussolini,* traduzione di Tomaso Gnoli, Arnoldo Mondadori editore.
H. LUDWIGG, *L'assassinio di Hitler la leggenda del suicidio,* traduzione di Riccardo Landau, Longanesi & C., Milano.
P. LUGANO, *L'Italia benedettina,* Francesco Ferrari editore, Roma, 1929.
G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio,* supplemento "Un decennio di scoperte archeologiche", Roma, XVIII, 1940.
G. LUMBROSO, *I moto popolari contro i Francesi alla fine del secolo XVIII,* Firenze, 1932.
G. LUMBROSO, *La reazione popolare contro i francesi alla fine del secolo XVIII,* in "Atti del XX congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento", Roma, 1932.
A. LUZIO, *Frà Diavolo,* (in: Il Corriere della Sera, 21.1.1904).
MABILLON, *Acta sanctorum ord. s. Benedicti,* Lutetiae, 1668.
MABILLON, *Annales ordinis s. Benedicti,* Lutetiae, 1703.
F. MABIT, *Storia moderna dell'antica Roma.*
J. MACEK, *Il Rinascimento italiano,* editori riuniti.
D. MACK SMITH, *Le guerre del Duce.*
D. MACK SMITH, *Vittorio Emanuele II,* editori Laterza, Bari, 1972.
D. MACK SMITH, *I Savoia re d'Italia.*

P. MACRY, *Mercato e società nel Regno di Napoli, commercio del grano e politica economica nel settecento,* Guida editori, Napoli.
G. MAGNI, *Dialogi,* ed. Moricca, Istituto Storico Italiano M. E., Roma, 1924.
G. MAGNI, *Dialoghi,* in Migne P. L., to. 77.
G. MAGNI, *VII Epistolarum,* in Jaffè, Bibl. rer. Germ., t. II.
G. MALATERRA, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia,* in Muratori R. I. SS., t. V., Napoli, 1881-1892.
G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea (1943-1985).*
A. MANARESI, *L'Impero Romano e il Cristianesimo,* studio storico, Fratelli Bocca Editori, Torino, 1914.
A. MANES, *Un cardinale condottiero,* L'Aquila, 1930.
A. MANGONE, *Maria Sofia, l'eroina di Gaeta, l'ultima regina di Napoli,* Grimaldi & C. Editori, Napoli, 1992.
A. MANOUKIAN, *I vincoli familiari in Italia dal secolo XI al secolo XX,* Società editrice il Mulino, Bologna.
C. MARCHESI, *Seneca,* casa editrice Giuseppe Principato, Milano - Messina.
C. MARCHI, *Quando eravamo povera gente.*
M. MARIANI, *Frà Diavolo* (romanzo), Napoli, 1900.
C. MARINI, *Sul diritto pubblico e privato del Regno delle Due Sicilie quale è stato fino al 1809, quale è al presente (1848) e quale potrà essere nel tempo avvenire,* Napoli, 1848.
H. MARROU, *Sant'Agostino,* Arnoldo Mondadori editore.
O. MARUCCHI, *Manuale di archeologia cristiana,* terza edizione, Desclèe & C. editori pontifici, Roma, 1923.
G. MARULLI, *Ragguagli storici sul Regno delle due Sicilie,* Napoli, 1845.
K. MARX, F. ENGELS, *Sulla religione,* Samonà e Savelli.
G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni,* tipografia Lampo editrice, Campobasso, 1981.
G. MASCIOTTA, *Giacomo Caldora nel suo tempo e nelle posteriorità,* stabilimento grafico G. Lega, Faenza, 1926.
G. MASSARI, *Il brigantaggio nelle provincie napoletane,* Napoli, 1863.
G. MASSARI, "*Il monitore napoletano*", *1798-1799,* in D. Marinelli, "I Giornali", Napoli, 1901.
G. MASSARI, *Vita di Vittorio Emanuele II,* Sesto San Giovanni (Milano).
A. MATHIEZ, *La fine della monarchia (1787-1792),* volume primo, Giulio Einaudi editore, 1954.
A. MATHIEZ, *La Gironda e la Montagna,* Giulio Einaudi editore, 1955.
A. MATHIEZ, *Il Terrore (1793-1794),* volume terzo, Giulio Einaudi editore, 1956.

S. MAURANO, *La repubblica partenopea,* Milano, 1971.
A. MAUROIS, *Storia della Francia,* con 38 illustrazioni fuori testo, Arnoldo Mondadori editore.
J. M. MAYEUR, *Storia del cattolicesimo,* Lucarini.
V. MAZZACCA, *Repubblica Partenopea e brigantaggio,* Benevento, 1984.
C. McCOLLOUGH, *I giorni del potere.*
Memorie storiche sulla presa di Roma che possono servire di continuazione alla collezione di tutti i fatti d'arme, Roma, 1880.
A. MEOMARTINI, *Benevento,* con 144 illustrazioni, Istituto Italiano d'Arti Grafiche - editore, Bergamo, 1909.
F. MEREGALLI, *La civiltà spagnola, profilo storico e storico - letterario,* nuova edizione riveduta e aggiornata, Mursia.
G. MICHELET, *Storia di Roma,* a cura di Francesco Acerbo con 37 tavole e 500 illustrazioni, editrice Italiana di Cultura, Roma.
G. MINNOCCI, *Cioceria di ieri e d'oggi,* a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo di Frosinone.
G. MINOZZI, *Montecassino,* Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma, 1925.
J. MISCH, *Il regno longobardo d'Italia,* Eurodes.
S. MOCHI-ONORY, *Studi sulle origine storiche dei diritti essenziali della persona,* Bologna, 1937.
I. MOELLER, *Manuale di storia del medio Evo dalla caduta dell'Impero Occidentale alla morte di Carlomagno,* Napoli, 1841.
F. MOISE', *Storia dei dominii stranieri dalla caduta dell'Impero romano in Occidente fino ai nostri giorni,* volume secondo, Firenze, 1839.
F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità,* Feltrinelli.
E. MOMIGLIANO, *Gli Svevi,* dell'editore dell'Oglio.
T. MOMMSEN, *L'Impero di Roma,* a cura di G. Quattrini, volume primo, dall'Oglio editore, Milano.
MONACHORUM O. S. B., *Codex diplomaticus Cajetanus,* voll. I, II. Montecassino, 1887.
G. MONACO, *Piazza Mercato sette secoli di storia,* Athena Mediterranea - editrice in Napoli.
G. MONDAINI, *Un documento sanfedista nell'Archivio di Stato potentino,* Potenza, 1901.
P. MONELLI, *Mussolini piccolo borghese,* Garzanti.
M. MONNIER, *Histoire du brigandage dans l'Italie Méridionale,* Paris, Lèvy Fréres, 1862.
M. MONNIER, *Brigantaggio nelle province napoletane,* Barbera, Firenze.
M. MONNIER, *Il brigantaggio nelle province napoletane,* Art. Barisi, Napoli, 1965.

F. MONTANARI, *La vita del Duce narrata ai giovanetti d'Italia,* Bordandini editore, Forlì.
C. MONTESQUIEU, *Della grandezza dei romani e della loro decadenza,* casa editrice Sonzogno, Milano.
M. MONTI, *I briganti italiani,* Milano, 1959.
G. M. MONTI, *Il testo e la storia esterna delle Assise Normanne,* in Studi di Storia e Diritto in onore di C. Calisse, vol. I, Milano, 1940.
C. G. MOR, *Lex romana et beneventana,* in Istituto Lombardo, LIX, 1926.
C. G. MOR, *L'età feudale,* vol. II, Modena, 1952.
N. MORELLI, *Biografia dè Re di Napoli ornata de loro rispettivi ritratti,* Napoli, MDCCCXXV.
R. MORGHEN, *Medioevo Cristiano,* editori Laterza, 1968.
A. MORONI, *Buffonerie vecchie e nuove,* Roma, 1882.
V. MOSCARDI, *L'invasione francese nell'Abruzzo teramano,* in "Bollettino della Società di storia patria negli Abruzzi", a. XII, 1900.
V. MOSCARDI, *L'invasione francese nell'Abruzzo aquilano nel 1798-1799,* in "Bollettino storico abruzzese", a. XI, 1900.
R. MOSCATI, *Dalla reggenza alla repubblica partenopea,* (nel vol. III della Storia di Napoli), Napoli, 1971.
R. MOSCATI, *I Borboni in Italia,* Napoli, 1970.
S. MOSCATI, *Le antiche civiltà semitiche,* Feltrinelli editore, Milano.
S. MOSCATI, *Italia archeologica,* Centri greci punici etruschi italici, I volume, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
A. MOZZILLO, *Storia della Calabria in guerra,* Napoli, 1972.
MURATORI, *Rerum It. Script,* Milano, 1726.
MURATORI, *Annali d'Italia,* Lucca, 1763.
L. A. MURATORI, *Antiquitates italicae medii aevi,* 1738.
B. MUSSOLINI, *Storia di un anno il tempo del bastone e della carota,* casa editrice Mondadori.
U. NALATO, *Frà diavolo,* Milano, 1934.
C. NANI, *Storia di diritto privato italiano,* Torino, 1902.
C. NANI, *Studi sul diritto longobardo,* le fonti del diritto longobardo, Torino, 1882.
B. NARDINI, *Les explois et les amours de Frére Diable, gènèral de l'armèè du Cardinal Ruffo,* Parigi, 1801.
B. NARDINI, *Mèmories recueillies par un tèmoin oculaire,* Parigi, 1883.
B. NARDINI, *Memoria per servire all'ultima rivoluzione di Napoli,* Napoli, 1864.
R. NARDOIANNI, *Piedimonte San Germano nella voragine di Cassino,* Cassino, 1950.

R. NATOLI, *breve storia della Germania dalle origini fino ai nostri giorni,* casa editrice Nerbini, Firenze.
B. NICOLETTI, *Brevi cenni storici e guida descrittiva di Montecassino,* XIV Centenario di Montecassino.
F. NICOTRA, *Storia di Napoli dalla sua origine sino a' giorni nostri,* stabilimento tipografico Perrotti, strada Mezzocannone n.° 104, Napoli, 1876.
B. NIESE, *Storia Romana dalle origini alla caduta dell'Impero d'Occidente accompagnato da cenni di storia delle fonti,* Società Editrice Libraria, Milano.
V. NIGRO, *Terra di Lavoro dieci anni di brigantaggio,* Elisa Velardi editrice.
C. NISPI - LANDI, *Pranzi e ricchezze degli antichi romani,* Edoardo Tinto editore, Roma, 1928.
F. NOVATI, *Il compilatore della "Lombarda" e gl'influssi monastici sulla letteratura giuridica prebolognese,* estratto dai "Rendiconti del r. Istituto Lombardo di scienze e lettere", serie II, vol. XLV, 1912.
G. NUZZO, *La monarchia delle due Sicilie tra ancien règime e rivoluzione,* Napoli, 1972.
G. ODDO, *Il brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi,* (tre volumi). Scorza Di Nicola, Milano, 1863.
L. OSTIENSE e P. DIACONO, *Cronica,* in M. G. H. SS., t. VII.
P. OTTONE, *Il gioco dei potenti.*
D. PACE, R. SCARASCIA, *Antiche civiltà peligne,* Libreria Editrice A. Di Cioccio, Sulmona, 1977.
G. PAHL, *Storia della repubblica partenopea,* Trani, 1889.
M. PALLOTTINO, *Storia della prima Italia,* Rusconi.
R. PALMAROCCHI, *L'Abbazia di Montecassino e la conquista normanna,* Ermanno Loescher & C., Roma, 1913.
M. PALOMBO, *Historia Ecclesiae Atinatis,* manoscritto conservato presso la Biblioteca Vaticana.
M. PALUMBO, *I Comuni Meridionali,* Montecorvino, 1910.
D. PANDULLO, *Compendio della storia patria ovvero dalla sua origine sino ai tempi nostri,* Quarta edizione, Napoli, 1847.
A. PANTONI, *L'acropoli di Montecassino e il primitivo Monastero di San Benedetto,* Anno Giubilare, Montecassino, 1980.
A. PANTONI, *Le vicende della Basilica di Montecassino,* attraverso la documentazione archeologica, miscellanea cassinese a cura dei monaci di Montecassino, introduzione e appendice di Tommaso Leccisotti.
A. PANTONI, *Le chiese e gli edifici del Monastero di San Vincenzo al Volturno,* Montecassino, 1980.
A. PANTONI, *Vallerotonda,* notizie storiche e artistiche, Cassino, tip. Pontone, 1975.

A. PANZINI, *Un brutto sognaccio* (in: Il Corriere della Sera, 2 gennaio 1937).
C. PAPPAFAVA, *Storia del notariato*, 1884.
M. PARASCANDALO, *Procida dalle origini ai nostri giorni*, Procida s.d., ma 1892 (Rist. anast. s.d.).
P. PARENTE, *Il 1799 attraverso Frà Diavolo* (in: Il Giornale d'Italia, Roma, 30.12.1910).
A. PASCAL, *Notice historique sur le monastére et l'abbaye de Lèrins*, 1840.
F. PATETTA, *Lezioni di storia del diritto italiano*, Roma, 1933-1934.
C. PECCHIO, *Storia civile e politica del regno di Napoli*, Mariano Lombardo editore, Napoli, 1869.
T. PEDIO, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Cavallino, 1987.
T. PEDIO, *L'ordinamento giuridico del Regno Normanno*, in Archivio Storico Pugliese, fasc. III, IV (1951).
T. PEDIO, *Giacobini e Sanfedisti in Italia meridionale*, 2 voll., Bari, 1974.
E. PEDROTTI, *Vita e Regno di Umberto II*, Napoli, 1900.
P. PELLISSERI, *Quadro storico degli avvenimenti più interessanti accaduti nell'inclita città di Velletri dal 1798 alla fine del 1799*, Velletri, 1800.
G. PENCO O.S.B., *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo*, Edizioni Paoline.
G. PEPE, *Memorie*, Parigi, 1847.
M. PERCHERON, *Budda*, Arnoldo Mondadori editore.
R. PERLA, *Capua Vetere*, 1887.
A. PERRELLA, *Breve storia dell'antico Sannio*, tip. e cart. De Gaglia & Nebbia, Campobasso, 1907.
F. A. PERRI, *Frà Diavolo*, Firenze, 1948.
A. PERTILE, *Storia del diritto italiano*, voll. 6, Torino, 1894.
U. PESCI, *I primi anni di Roma capitale 1870-1878*, Officina edizioni, Roma.
R. PESCIONE, *Corti di giustizia nell'Italia Meridionale*, Napoli, 1924.
A. PETACCO, *Storia del Fascismo*.
D. PETROCCIA, *La battaglia di Benevento*, edizioni secolo nuovo, 1957.
D. PETROMASI, *Storia della spedizione dell'Em.mo Cardinale D. Fabrizio Ruffo*, Napoli, 1801.
G. PETRONE, *Ancora una parola su Frà Diavolo* (in: Formia, a. XIV).
M. PEZZA, *La leggenda di Frà Diavolo* (in Il Tempo, Roma, 16.11.1968).
P. PIERI, *Il regno di Napoli dal luglio 1799 al marzo 1806* (in: Archivio storico delle provincie napoletane, Napoli 1926-1927, vol. XII e XIII).
P. PIERI, *Storia del Risorgimento*, Torino, 1962.
A. PIGANIOL, *Le conquiste dei romani*.

E. PIGNATELLI STRONGOLI, *Considerazioni strategiche sul sistema di difesa del Regno di Napoli,* Napoli, 1820, in F. Leoni, "Storia della controrivoluzione in Italia (1789-1859)", Napoli, 1975.
B. PITZORNO, *Il diritto romano dei documenti del ducato di Gaeta,* in Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia, vol. VIII, fasc. I, 1910.
S. PIVANO, *I contratti agrari nell'alto medioevo,* Torino, 1905.
S. PIVANO, *Sistema curtense,* ristamp. in Scritti minori di Storia e Diritto, pp. 393-463, Torino, 1955.
S. PIVANO, *Stato e Chiesa da Berengario ad Arduino,* Torino, 1905.
S. PIVANO, *L'origine del contratto di livello,* in Rivista di Storia del Diritto Italiano, I, 1928.
S. PIVANO, *Enfiteusi e livelli nel pensiero di Muratori,* Miscellanea di Studi muratoriani, Modena, 1951.
PNF, *Manuale di educazione fascista,* introduzione di Domenico Masi commento ai testi di Romolo Runcini, Savelli.
G. POCHETTINO, *La vita nell'età feudale,* casa editrice Sonzogno, Milano.
G. POCHETTINO, *I Longobardi nell'Italia Meridionale,* Caserta, 1910.
F. PONARI, *Ricerche storiche sulle antichità di Cassino,* Napoli, 1867.
E. PONTIERI, *Corso di Storia Medievale,* Napoli, 1940.
E. PONTIERI, *I normanni e la fondazione del Regno di Sicilia,* in Regno Normanno, Messina, 1932.
E. PONTIERI, *Per la storia del regno di Ferrante I d'Aragona Re di Napoli,* edizioni scientifiche italiane.
G. PORCARO, *Francesco Caracciolo,* con sedici tavole fuori testo, Napoli Arturo Berisio Editore.
G. PORTIGLIOTTI, *Condottieri,* con 32 tavole, Milano.
C. PORZIO, *La congiura dei Baroni del regno di Napoli contro il Re Ferdinando I,* Rizzoli editore.
R. POUPARDIN, *Etudes sur la Diplomatique des Princes Lombardes de bènèvent, de Capue et de Salerne,* Paris, 1907.
R. POUPARDIN, *Les institutions politiques et administratives des principatèus lombardes de l'Italie Mèridionale (IX-X),* Paris, 1907.
D. PRIORI, *Badie e conventi benedettini d'Abruzzo e Molise,* O.G.A. Officine grafiche anxanum, Lanciano.
G. PROCACI, *Storia degli Italiani,* Euroclub.
E. PROVAGLIO, *Frà diavolo leggendario bandito napoletano* (romanzo), Firenze, 1908.
F. PUSTET, *Le memorie degli apostoli Pietro e Paolo in Roma,* cenni storici ed archeologici, 2° edizione riveduta e messa al corrente dei più recenti studi, Roma, 1903.

V. QUATTRO-CIOCCHI, *Gli Ernici e il loro territorio,* vol. II, tipografia Reali, Veroli.
G. RACCIOPPI, *Questioni longobardiche. Il patto di Arechi e i terziatori della Liburia,* in Archivio Storico per le Province Napoletane, XXI, 1896.
G. RACCIOPPI, *Gli statuti della bagliva delle antiche comunità del Napoletano,* in Archivio Storico per le Province Napoletane, fasc. I, II, VI (1881).
A. M. RADMILLI, *Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del bronzo,* Giardini Editori e Stampatori, Pisa.
J. RAMBAUD, *Naples sous Joseph Bonaparte 1806-1808,* Parigi, 1911.
J. RAMBAUD, *Lettrs inèdites ou èparses de Joseph Bonaparte à Naples,* Parigi, 1911.
U. REALE, *Il Cardinale diabolico vita di Giovanni Vitelleschi,* Camunia.
Regesti Bernardi I abbatis Casinensis fragmenta, ed. Caplet, tip. Vaticana, 1890.
Regesto S. Angelo de Fortunula, ed. Inguanez, Montecassino, 1926.
Regesto di S. Matteo de Castello, ed. Inguanez, Montecassino, 1914.
Regestum Thomae Decani, ed. Inguanez, Montecassino, 1915.
G. REITLINGER, *Storia delle SS,* secondo volume, traduzione di Paola Soleri, Longanesi & C., Milano.
R. REMONDON, *La crisi dell'Impero romano da Marco Aurelio ad Anastasio,* a cura di Agostino Pastorino, Mursia.
C. RENDINA, *I Papi storia e segreti,* Dalle biografie dei 264 romani pontefici rivivono retroscena e misteri della cattedra di Pietro tra antipapi, giubilei, conclavi e concili ecumenici, Newton Compton editori.
C. RENDINA, *I capitani di ventura. Storia e segreti,* Le affascinanti biografie dei condottieri italiani nell'età delle Signorie e dei Principati, i protagonisti di una grande "epopea mercenaria" tra battaglie e congiure, tradimenti e violente passioni, Newton Compton editori.
P. RENOUVIN, *La prima guerra mondiale,* Lucarini.
F. RICCIARDELLI, *Minturno e Tratto,* Napoli, 1875.
A. RICCIARDI, *Memorie degli avvenimenti di Napoli del 1799* (in: Archivio storico delle provincie napoletane, Napoli, 1927, vol. XIII, 67).
G. RICHTER, *La riconquista del Regno di Napoli,* Bari, 1943.
D. RILLET, *Tournèe en Calabre,* Ginevra, s.d. (1852); rist. anastatica, Cosenza, 1960.
A. RINALDI, *Il Comune e la Provincia nella Storia del Diritto Italiano,* Potenza, 1881.
A. RINALDI, *Dei primi feudi nell'Italia meridionale ovvero nuovo contributo alla critica storica dei primi feudi,* Forni editore, Bologna.
B. RINALDI, *Piccola storia del popolo francese, con molte incisioni,* Antonio Vallardi editore, Milano.

O. RINALDO, *Memorie storiche di Capua,* Napoli, 1755.
M. ROBERTI, *Svolgimento storico del diritto privato in Italia,* vol. II, Proprietà, possesso e diritto sui beni altrui, Padova, 1935.
M. ROBERTI, *Origini dell'esecutore testamentario nella storia del diritto italiano,* Modena, 1913.
M. ROBERTI, *Storia del diritto romano,* CETIM, Milano.
E. RODOCANACHI, *Le chateau de St. Ange,* Parigi, 1909.
N. RODOLICO, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale (1798-1801),* Firenze, 1928.
N. RODOLICO, *Atteggiamenti di gruppi sociali nel Risorgimento Italiano (1798-1848),* in ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, "Convegno di scienze morali, storiche e filologiche (4-10 ottobre 1948)" Roma, 1949.
N. RODOLICO, *Storia degli italiani dall'Italia del mille all'Italia del Piave,* G. C. Sansoni editore.
F. ROMAGNUOLO, *Kalenda Calendini Calendesi,* MasterPrint, Roma.
G. ROMANO, *Le dominazioni barbariche in Italia,* Vallardi, Milano, 1909.
G. ROMITA, *Dalla Monarchia alla repubblica,* Pisa, 1959.
H. ROSIN, *Formvorschriften fur die Verausserungsgechaften der Frauen nach longobarden rechtenm* 1880.
E. ROSSI, *Il manganello e l'aspersorio,* editori Laterza, 1968.
P. ROSSI, *Storia d'Italia,* U. Mursia & C.
P. E. ROSSI estensore, *Comparsa conclusionale per il Comune di Vallerotonda contro il Comune di Acquafondata,* Roma, 7 giugno 1931, IX.
C. RUBINI, *La vita privata a Pompei,* Edoardo Tinto editore, Roma, 1927.
E. RUFFINI AVONDO, *Il principio maggioritario nella storia del Diritto canonico,* in Archivio Giuridico, XCIII (1925).
R. M. RUGGERI, *Tra storia della lingua e storia del diritto; elementi bizantini e romanici nel placito di Capua del 960,* in Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, pp. 533-550, Spoleto, 1959.
RUSSEL *Il flagello della svastica breve storia dei delitti di guerra,* Feltrinelli editore, Milano.
D. A. SABA, *Bernardo I d'Ayglerio abate di Montecassino,* Montecassino, 1931.
F. SABATA, *Il padre Tosti, Nigra e Cavour e la conciliazione in alcune lettere inedite,* in Pegaso, anno I, n. 4, Firenze, 1929.
D. SACCHINELLI, *Memorie storiche sulla vita del Card. Fabrizio Ruffo,* Napoli, 1837.
A. SACCOCCIO, *Itri,* Gaeta, 1977.
Sacerdotesse e danzatrici nelle religioni antiche, Edoardo Tinto editore, Roma, VIIII, 1930.
G. SALA, *Diario romano degli anni 1798-99.* Roma, 1882-1886.

A. SALADINO, *Una fonte di storia napoletana: l'archivio dei Bianchi della Giustizia,* Napoli, 1959.
L. SALEMME, *Il borgo di Gaeta contributo alla storia locale,* Iter, Torino, XVII, 1939.
E. T. SALMON, *Il Sannio e i Sanniti,* Einaudi.
G. SALVI, *gli oblati benedettini in Italia,* in Rivista Storica Benedettina (1952).
G. SALVIOLI, *Storia del diritto italiano,* Torino, 1930.
G. SALVIOLI, *Storia della procedura civile e criminale,* vol. III, parte I, 1925 e vol. III, parte II, 1927.
G. SALVIOLI, *Il monachesimo Occidentale e la sua storia economica,* in Rivista Italiana di Sociologia, 1911.
SALZANO, *Lezioni di diritto canonico pubblico e privato considerato in se stesso e secondo l'attual polizia del Regno delle Due Sicilie,* nona edizione, volume primo, Napoli, 1856.
A. SAMBON, *Le monete del ducato napoletano,* in Archivio Storico per le Province Napoletane, XIX, 1889.
A. SAMBON, *Il tarì amalfitano,* in Rivista numismatica, IV, fasc. I-II, Milano, 1891.
A. SANSONE, *Gli avvenimenti del 1799 nelle due Sicilie,* Palermo, 1901.
P. SANTAMARIA, *I feudi, il diritto feudale e la loro storia nell'Italia meridionale,* 1881.
SARDI, *Le contrattazioni agrarie del Medioevo,* Lucca, 1914.
SAULLA DELLO ASTROLOGO, *Storia della schiavitù dagli antichi egizi ad oggi,* Giovanni De Vecchi editore, Milano.
F. K. SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel Medioevo,* 1864-1867.
G. SAVOIA, *Raccolta delle leggi decreti rescritti e ministeriali sull'abolizione della feudalità e sulla divisione de' germani,* seconda edizione, tip. di Domenico Pascarelli, Foggia, 1881.
G. SAVOIA, *I demani comunali,* Benevento, 1880.
C. SCACCIA - SCARAFONI, *Cripta di Montecassino,* Roma, 1913.
E. SCACCIA SCARAFONI, *La Chiesa Cassinese detta "S. Maria delle cinque torri",* in Rivista di Archeologia Cristiana, n. 14, XXII (1946).
O. SCACCIA, *I fondi archivistici relativi all'età del Risorgimento nell'archivio vescovile di Sora* (in: Rassegna storica del Risorgimento, anno XLVIII, fasc. III, luglio - settembre, 1960).
F. SCANDONE, *L'alta Valle del Calore - Cassano Irpino,* Napoli, 1956.
F. SCANDONE, *Il Gastaldato di Aquino dalla metà del secolo IX alla fine del secolo X,* in Archivio Storico per le Province Napoletane, XXXIII e XXXIV (1908-1909).

F. SCANDONE, *Per la controversia sul luogo di nascita di S. Tommaso d'Aquino,* Napoli, 1903.
F. SCANDONE, *Roccasecca, patria di S. Tommaso d'Aquino,* in Archivio storico della Terra di Lavoro, a. I, Vol. I, Caserta, 1956.
A. SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate,* Torino, 1915.
L. SCHIAPPARELLI, *Note diplomatiche sulle carte longobarde. I, I Notai nella età longobarda,* in Archivio Storico Italiano, s. VII, XVII (1932).
D. SCHIAPPOLI, *Manuale del diritto ecclesiastico,* parte prima, Milano - Roma - Napoli, 1902.
M. SCHIPA, *Nel regno di Ferdinando IV,* Firenze, 1938.
M. SCHIPA, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone,* libreria antiquaria editrice, Salerno, 1972.
M. SCHIPA, *Storia del Principato Longobardo di Salerno,* in Archivio Storico per le Province Napoletane, XII (1887).
M. SCHIPA, *Il Ducato di Napoli,* in Archivio Storico per le Province Napoletane, XVIII (1893).
G. SCHMITT, *Carmine Crocco, generale di Francesco II,* Nerbini, Firenze, 1908.
P. SCHMITZ, *Histoire de l'ordre de Saint Benoit,* Maredsous, 1948-1956.
H. SCHREIBER, *I goti,* 63 illustrazioni e 2 cartine fuori testo, Garzanti.
F. SCHUPFER, *Il diritto privato dei popoli germanici con particolare riguardo all'Italia,* voll. 3, Città di Castello, 1907.
F. SCHUPFER, *Gaeta e il suo diritto,* in Rivista Italiana di Scienze Giuridiche, 1915.
F. SCHUPFER, *Manuale di Storia del diritto italiano,* Le fonti, Città di Castello, 1895.
F. SCHUPFER, *Il diritto romano nell'Italia meridionale durante i secoli di mezzo,* in Atti della R. Accademia dei Lincei, 1885-1886.
E. SCHURE, *I grandi iniziati Rama, Krishna, Ermete, Mosè, Orfeo, Pitagora, Platone, Gesù. breve storia segreta delle religioni,* grandi tascabili economici Newton.
I. SCHUSTER, *L'Imperiale Abbazia di Farfa,* tip. Vaticana, 1921.
I. SCHUSTER, *A proposito di una nota di topografia Cassinese* , in Casinensia, vol. I, Montecassino, 1929.
I. SCHUSTER, *Storia di S. Benedetto ed i suoi tempi,* Viboldone 1963.
A. SCIANCALEPORE, *Le cause della nascita del feudalesimo,* ISEDI.
M. A. SCIPIONE, *Elogia Abbatum sacri Monasterii Casinensis,* Neapoli, 1653.
M. A. SCIPIONE, *Elogia Abbatum Sacri Monasterii Casinensis,* Napoli, Gaffaro, 1643.
E. SCRIBE, *Frà Diavolo ou l'hotellerie de Terracine,* Firenze, 1820.

P. SELLA, *Statuto di Cassino degli anni 1285-1288.* in Casinensia, vol. I, Montecassino, 1929.
R. M. SELVAGGI, *Ferdinando II di Borbone storia di un sovrano napoletano. Trent'anni di regno tra progresso e reazione.* tascabili economici Newton.
SENECA, *La dottrina morale,* a cura di Concetto Marchesi, editori Laterza, Bari.
N. SENO DÉ CORONCI, *Dizionario demaniale - amministrativo per lo Regno delle Due Sicilie,* Bari, 1847.
L. SERRA, *I Savoia a Cassino e nel Cassinate dal 1861 al 1983,* Tipografia Pontone, Cassino.
F. SERRAO DE GREGORI, *La repubblica partenopea e l'insurrezione calabrese contro i francesi,* Firenze, 1934.
W. L. SHIRER, *Gli anni dell'incubo 1930-1940.*
S. SIBILLA, *Gregorio IX (1227-1241),* casa editrice Ceschina, Milano.
L. SICILIANO - VILLANUEVA, *Studi sulle vicende del foro ecclesiastico nelle cause dei laici secondo il diritto della Chiesa e la legislazione, la dottrina e la pratica italiana,* in Studi in onore di F. Schupfer, Torino, 1898.
S. SIGHELE, *Il mondo criminale italiano meridionale,* Milano, 1893.
P. SILVA, *Io difendo la monarchia,* terza edizione, De Fonseca editore, Roma.
L. SILVANI, *Storia degli Antipapi,* Giovanni De Vecchi editore, Milano.
A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico nell'Italia meridionale,* Messina, 1925.
A. SIMIONI, *Le origini del Risorgimento politico dell'Italia meridionale,* 2 voll., Messina - Roma, 1929.
C. SIMIONI, *Le amanti celebri,* Giovanni De Vecchi editore s.a.s., Milano.
M. SINIPOLI, *Introduzione allo studio del diritto monastico,* Roma, 1950.
G. B. SIRAGURA, *Il tentativo di conciliazione del 1887,* estratto dalla Nuova Antologia, Roma, 1934.
A. SOBOUL, *La rivoluzione francese,* grandi tascabili economici Newton.
P. SOCCIO, *Unità e Brigantaggio in una città della Puglia,* edizioni scientifiche italiane.
A. SOLARI, *Topografia storica dell'Etruria,* volume primo, parte prima orientale e meridionale (con una carta), Multigrafica editrice, Roma, 1976.
A. SOLMI, *La condizione privata della donna e la giurisprudenza longobarda nell'Italia meridionale,* in Archivio Giuridico, n. s., 2, 1902.
C. SPELLANZON, *Storia del Risorgimento,* vol. I, Milano, 1933.
V. SPINAZZOLA, *Gli avvenimenti del 1799 in Napoli,* Napoli, 1899.
A. SPINOSA, *Murat da stalliere a re di Napoli,* Arnoldo Mondadori editore.
A. SPINOSA, *Pio XII l'ultimo Papa,* Arnoldo Mondadori editore.
A. SPINOSA, *Starace,* biografie Rizzoli.

A. SPINOSA, *Vittorio Emanuele III l'astuzia di un re.*
A. SPINOSA, *Hitler il figlio della Germania.*
D. STACTON, *I Bonaparte,* storia di una famiglia, Mursia.
C. G. STARR, *Storia del mondo antico,* introduzione di Antonio La Penna, Club degli editori.
G. STEINER, *Cultura fascista brevi nozioni intorno all'opera e alla dottrina fascista,* G. B. Paravia & C., Torino, Milano, Padova, Firenze, Roma, Napoli, Palermo.
STENDHAL, *Cronache italiane,* Sansoni, Firenze.
G. STROFFOLINI, *La Contea di Capua,* Arnaldo Forni editore Caserta. 1885.
P. C. TACITO, *Annali,* con un saggio introduttivo di Cesare Questa, traduzione di Bianca Ceva, volume primo.
TACITO, *Storie,* introduzione e commento di Luciano Lenaz traduzione di Felice Dessi', volume primo (libri I-II), Biblioteca Universale Rizzoli.
A. TAMARO, *Venti anni di storia 1922-1943,* editrice Tiber, Roma.
A. TAMARO, *Due anni di storia 1943-45,* Tosi editore, Roma.
A. TANZILLI, *Antica topografia di Sora e del suo territorio,* Isola del Liri, 1982.
B. TAULERI, *Memorie istoriche dell'antica città d'Atina,* Napoli, MDCCII.
V. TERENZI, *La preistoria di Cassino e Montecassino,* a cura della Banca Popolare del Cassinate, Cassino 1986.
P. TERRANOVA, *Parliamo di Cassino,* Roma, 1983.
N. TETI, *Il regime feudale e la sua abolizione,* seconda edizione, Napoli, 1890.
B. THIEBAULT, *L'attacco e la difesa di Porta Capuana nel gennaio 1799,* (in: Archivio storico napoletano, anno XXIV, fasc. II, Napoli, 1899).
B. THIEBAULT, *Mèmories,* Parigi, 1893.
A. THIERS, *Storia della rivoluzione francese,* Firenze, IV, 1845.
G. THOMAS, *Telum imbelle sine ictu,* tip. edit. dell'Indicatore Generale del Commercio 44, Strada Cisterna dell'oglio 44, Napoli, 1883.
W. TOBAGI, *Gli anni del manganello,* fratelli Fabbri editori.
TODDI, *Geometria della realtà e inesistenza della morte,* manuale teorico - pratico per la serenità in questa vita e nell'altra, De Carlo, 1947.
G. TOMASSETTI, *La via Latina nel medioevo,* Roma, 1886.
G. TOMASSINO, *La dominazione degli Aurunci in Campania,* S. Maria Capua Vetere, 1925.
M. TOPA, *Così finirono i Borboni di Napoli,* Fausto Fiorentino editore, Napoli.
P. TORELLI, *Lezioni di storia del diritto italiano. Diritto privato. La famiglia, la Proprietà, le Persone,* vol. III, 1947, 1948-1949.
L. TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino,* Napoli, 1843.

L. TOSTI, *San Benedetto al parlamento nazionale,* Napoli, 1861.
M. TRAINA, *Francesco II ultimo Re Borbonico,* in Soldi, 1969 n. 7-8 pagine 28-30.
C. S. TRANQUILLO, *Le vite di dodici cesari,* volume primo "Cesare e Augusto", Longanesi & C., Milano.
C. TRESMONTANT, *San Paolo,* Arnoldo Mondadori editore.
C. TREVISANI, *Storia di Roma nel Medio Evo,* Roux Frassati e C. editori, Torino - Roma, 1895.
R. TRIFONE, *Feudi e demani eversione della feudalità nelle Provincie Napoletane. Dottrine, Storia, Legislazione e Giurisprudenza,* Milano, 1909.
A. TROMBETTA, *La sovranità pontificia sull'Italia meridionale e sulla Sicilia studio sulle sue origini e sulle sue vicende,* 1981.
C. TROYA, *Storia d'Italia nel Medioevo,* Napoli, 1839-1850.
H. TURNAIRE, *Notice sur l'abbaye de Lèrins dans conseil. Cathol.,* Marseille, 1850.
S. TURONE, *Corrotti e corruttori dall'Unità d'Italia alla P2,* in appendice il dossier "Libri al rogo".
F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italae et Insularum Adiacentum,* Venetia, 1720.
UGHELLI, *Italia sacra,* Venezia, 1717-22.
P. C. ULLOA, *Un re in esilio,* Bari, 1928.
G. VACCAI, *Le feste di Roma antica,* piccola biblioteca di scienze moderne, f.lli Bocca editori.
P. VACCARI, *Assegni maritali nell'Italia Meridionale,* in Scritti di Storia del diritto privato, Padova, 1956.
P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia meridionale,* ristampa, Milano, 1963.
A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale,* Giulio Einaudi editore.
A. VALORI, *Vittorio Emanuele III,* Valentino Bompiani editore.
F. VALSECCHI, *Dispotismo illuminato,* in "NUOVE questioni della storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia", Milano, 1969.
P. VASSALLI, *Storia di Atina,* Sora, 1949.
A. VENDITTI, *L'architetturas bizantina nell'Italia Meridionale,* Napoli, 1967.
G. F. VENE', *Mille lire al mese vita quotidiana della famiglia nell'Italia fascista*
G. VERGINEO, *Storia di Benevento e dintorni dalla restaurazione al fascismo,* Gennaro Ricolo editore, 1987.
G. VERGINEO, *Storia di Benevento e dintorni. Dall'aquila sveva all'aquila napoleonica,* Benevento, 1986, II.
C. VESTECHY, *Memorie su Carino detto eraclea,* Napoli, 1811.
M. VIANA, *Casa Savoia e la classe operaia,* Roma, 1953.

M. VIANA, *La Monarchia tra Stato e Chiesa,* Torino, 1962.
P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione,* Bari, 1973.
P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione,* editori Laterza, 1977.
R. VILLARI, *Giacobini e sanfedisti,* Napoli, 1891.
R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli le origini (1585-1647),* editori Laterza, 1976.
A. VISCONTI, *L'Italia nell'epoca della controriforma dal 1516 al 1713,* con 359 illustrazioni nel testo e 26 fuori testo di cui 10 a colori, Arnoldo Mondadori editore.
S. VISMARA, *Romani e Goti di fronte al diritto del regno ostrogoto,* pp. 409 e segg., Spoleto, 1956.
O. VITALE, *Historiae ecclesiastice libri XIII,* ed. LE PREVOST, Parigi, 1838-55.
G. VITTORI, *Margherita di Savoia,* Milano, 1927.
N. VIVENZIO, *Storia del Regno di Napoli e suo Governo alla decadenza dell'Impero Romano infino al Re Ferdinando IV,* Volume I, Napoli nel Gabinetto Letterario, Largo Trinità Maggiore n.° 6,7 e 8, 1857.
T. VIZZACCARO, *Cassino dall'ottocento al novecento,* Roma, 1977.
T. VIZZACCARO, *Atina e Val di Comino,* Cassino, 1982.
T. VIZZACCARO, *Marco Terenzio Varrone e il Cassinate,* Roma, 1954.
T. VIZZACCARO, *Montecassino e Cassino,* Casamari, 1966.
G.VOLPE, *Aziende agrarie medievali,* in Storia dell'Economia Italiana, I, pp. 29-50, Torino, 1959.
G. VOLPE, *Medioevo italiano,* Firenze, 1873.
L. VOLPICELLA, *Le consuetudini di Capua,* 1873.
A. F. VON MARGUTTI, *Francesco Giuseppe,* i Dioscuri.
C. U. VON SALIS MARSCHLINS, *Il Sud nelle lettere di viaggio di Carlo Ulysses von Salis Marschlins,* a cura di G. Homeyer, Chiaravalle, 1981.
J. WACHER, *Il mondo di Roma imperiale,* III Economia, società e religione.
H. WALTER, *Bernardi I Speculum Monarchorum,* Friburgi Brisg., 1901.
M. WINOCK, *Francia 1789 cronaca della rivoluzione,* l'Unità.
D. WINSPEARE, *Storia degli abusi feudali,* Napoli, 1883.
WOLF VAN GLAVELL, *Studien aus der canon Privatrechte,* 1898.
S. WOLPERT, *La civiltà indiana dalle origini della cultura dell'Indo alla storia di oggi.*
E. Z., *Le guarigioni miracolose nei templi di Esculapio,* Edoardo Tinto editore, Roma, X, 1932.
G. E. ZACHARIAE VON LINGENTHAL, *Il diritto romano nella bassa Italia e la scuola giuridica di Bologna,* in Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere, s. II, XVIII (1885).

A. ZAZO, *Il Ducato di Benevento dall'occupazione borbonica del 1798 al Principato di Talleyrand,* Napoli, 1941.
A. ZAZO, *Malandrinaggio politico nell'Irpinia, nel Sannio e nel Molise dopo la caduta della Repubblica napoletana (1799-1800),* in "Samnium", a. XXXVIII, gennaio - giugno 1965, nn. 1-2.
A. ZAZO, *Una relazione di Ettore Carafa sulle "insorgenze" realiste di Principato Ultra nel 1799,* in "Samnium", a. XXXV, luglio - dicembre 1962, nn. 3-4.
A. ZAZO, *Inquisizioni e condanne nel 1799,* in "*Ricerche e studi storici*", Napoli, VI, 1964.

INDICE

CAPITOLO I *1*
VITTORIO EMANUELE III DALLA SALITA AL TRONO ALL'ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA NEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE (29 LUGLIO 1900/24 MAGGIO 1915)

CAPITOLO II *13*
NOI, VALLEROTONDA E DINTORNI DALL'INIZIO DEL 1900 AL 24 MAGGIO 1915, DATA DI ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA

CAPITOLO III *199*
VITTORIO EMANUELE III IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE 1914-1918

CAPITOLO IV *209*
NOI, VALLEROTONDA E DINTORNI DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE 24 MAGGIO 1915 - 4 NOVEMBRE 1918

CAPITOLO V *235*
VITTORIO EMANUELE III DALLA FINE DEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE ALL'AVVENTO DEL FASCISMO

CAPITOLO VI *249*
NOI, VALLEROTONDA E DINTORNI DALLA FINE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE ALLA "MARCIA SU ROMA" 4 NOVEMBRE 1918 - 28 OTTOBRE 1922

CAPITOLO VII *273*
VITTORIO EMANUELE III DAL PRIMO GOVERNO MUSSOLINI ALLA ISTAURAZIONE DELLA DITTATURA FASCISTA 1922-1925

CAPITOLO VIII *289*
NOI, VALLEROTONDA E DINTORNI DALLA "MARCIA SU ROMA" ALLA DITTATURA FASCISTA 28 OTTOBRE 1922-3 GENNAIO 1925

CAPITOLO IX *301*
VITTORIO EMANUELE III DALLA DITTATURA FASCISTA ALLA FONDAZIONE DELL'IMPERO 1925-1936

CAPITOLO X *325*

NOI, VALLEROTONDA E DINTORNI DALL'INIZIO DELLA DITTATURA FASCISTA ALLA PROCLAMAZIONE DELL'IMPERO 3 GENNAIO 1925-9 MAGGIO 1936

FONTI STORICHE *427*